



IFEL MATTINA

Rassegna Stampa del 03/10/2012

INDICE

IFEL - ANCI

03/10/2012 Il Messaggero - Nazionale	9
Mercato e enti locali affondo dell'Antitrust	
03/10/2012 Avvenire - Nazionale	10
Il Fisco si mette a dieta: pronti al taglio	
03/10/2012 Avvenire - Nazionale	11
Cooperazione, avanti Ma chi sarà la guida?	
03/10/2012 Il Tempo - Nazionale	13
Sono 108 gli adempimenti fiscali	
03/10/2012 ItaliaOggi	14
Gli enti dribblano la spending	

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

03/10/2012 Corriere della Sera - Nazionale	16
Proteste e ricorsi Province all'ultimo slalom anti tagli	
03/10/2012 Corriere della Sera - Nazionale	17
Enti locali, obbligo di trasparenza	
03/10/2012 Corriere della Sera - Nazionale	19
Regioni e Comuni, Tetto alla Spesa Manovra da 10 Miliardi di Tagli	
03/10/2012 Il Sole 24 Ore	21
Brescia compensa i suoi debiti con le tasse	
03/10/2012 Il Sole 24 Ore	23
Tariffa rifiuti, il Governo vuole l'Iva	
03/10/2012 Il Sole 24 Ore	25
Pareggio di bilancio per gli enti locali	
03/10/2012 Il Sole 24 Ore	27
Il federalismo parta dai municipi	
03/10/2012 Il Sole 24 Ore	28
Comuni, via le sforbiciate ai fondi	

03/10/2012 Il Sole 24 Ore	29
Enti locali in pressing sull'Aia per l'Ilva	
03/10/2012 Il Sole 24 Ore	30
Razionalizzazione e opere nel mirino della Regione	
03/10/2012 Il Sole 24 Ore	32
Il nodo burocrazia emerge anche tra i sindaci	
03/10/2012 La Stampa - Nazionale	33
In arrivo tagli per 8 miliardi L'Imu torna tutta ai Comuni	
03/10/2012 Il Giornale - Nazionale	34
Enti locali, il pareggio di bilancio sarà imposto dalla Costituzione	
03/10/2012 Avvenire - Nazionale	35
Province, gli accorpamenti decisi da altre quattro Regioni	
03/10/2012 Libero - Nazionale	36
La Casta delle Regioni gira il mondo a sbafo ma dimentica le mense	
03/10/2012 Il Tempo - Roma	37
Zingaretti insiste: 263 milioni per la nuova sede della Provincia	
03/10/2012 ItaliaOggi	38
Tares al proprietario	
03/10/2012 ItaliaOggi	39
Aree edificabili, valori medi vincolanti	
03/10/2012 ItaliaOggi	40
Riordino province Fioccano deroghe	
03/10/2012 ItaliaOggi	41
Tia seconde case, la superficie non conta	
03/10/2012 ItaliaOggi	42
Imu: la situazione è insostenibile	
03/10/2012 L Unità - Nazionale	44
Regioni: tagli di trecento consiglieri	
03/10/2012 MF - Nazionale	45
Monti taglia i fondi alle Regioni	
03/10/2012 MF - Nazionale	46
Scontro tra Sea e Alitalia su Linate	
03/10/2012 MF - Nazionale	47
Bankitalia vuole il Tagliaddebito	

03/10/2012 ItaliaOggi	49
Intervento sostitutivo con F24	
03/10/2012 ItaliaOggi	50
Mille lacci per la sanatoria	
03/10/2012 ItaliaOggi	51
Incentivi ridotti per il fotovoltaico	
03/10/2012 ItaliaOggi	53
Non più di 2.500 euro in contanti	
03/10/2012 ItaliaOggi	54
Delega fiscale: correzioni sull'abuso di diritto	
03/10/2012 ItaliaOggi	55
Sono 108 gli adempimenti fiscali	
03/10/2012 ItaliaOggi	57
Def, la Corte dei conti va all'attacco Di troppo rigore muore l'economia	
03/10/2012 Il Tempo - Nazionale	58
Fiat record negli Stati Uniti Le vendite sono salite del 51%	
03/10/2012 Il Foglio	59
BOLLETTINO DELLA CRISI	
03/10/2012 Libero - Nazionale	61
Col Monti bis il Pil non può risalire	
03/10/2012 Libero - Nazionale	62
I fanatici del rigore svendono il Nord	
03/10/2012 Libero - Nazionale	64
Pareggio di bilancio obbligatorio anche per Comuni e Regioni	
03/10/2012 Avvenire - Nazionale	65
Anche per Regioni e Comuni obbligo di bilancio in pareggio	
03/10/2012 Avvenire - Nazionale	66
«Poste, bollette e trasporti: liberalizzazioni avanti tutta»	
03/10/2012 Il Giornale - Nazionale	68
Irpef, Iva, Imu, Irap... le 1.800 leggi fiscali che uccidono l'Italia	
03/10/2012 Il Giornale - Nazionale	70
L'Antitrust: più concorrenza per le Poste	
03/10/2012 La Stampa - Nazionale	72
Un'altra stangata in bolletta Sovvenzioni a chi brucia il gas	

03/10/2012 La Stampa - Nazionale	74
L'Antitrust: più liberalizzazioni	
03/10/2012 La Stampa - Nazionale	75
Si vota il bilancio ma la Camera non tocca i vitalizi	
03/10/2012 La Repubblica - Nazionale	76
"Benzina, poste, farmaci, energia la concorrenza non sta decollando"	
03/10/2012 La Repubblica - Nazionale	77
Corte Conti: troppe tasse, addio crescita	
03/10/2012 Il Sole 24 Ore	78
Reti di Pmi, appalti più facili	
03/10/2012 Il Sole 24 Ore	79
La prima sfida rimane la terza corsia dell'A4	
03/10/2012 Il Sole 24 Ore	81
Parte in Europa la riforma delle banche	
03/10/2012 Il Sole 24 Ore	83
Regole tributarie non retroattive	
03/10/2012 Il Sole 24 Ore	84
Sanità, costi standard per tagliare la spesa	
03/10/2012 Il Sole 24 Ore	85
«La vera ripresa non prima del 2015»	
03/10/2012 Il Sole 24 Ore	87
Semplificazioni solo in un Ddl, nodo coperture sul DI sviluppo	
03/10/2012 Il Sole 24 Ore	88
«Tasse incompatibili con la crescita»	
03/10/2012 Il Sole 24 Ore	90
La Corte dei conti: corto circuito rigore-sviluppo	
03/10/2012 Il Sole 24 Ore	92
Antitrust: accelerare su servizi locali e oneri burocratici	
03/10/2012 Il Sole 24 Ore	93
Il Governo: riforme attuate all'80%	
03/10/2012 Il Sole 24 Ore	96
Per l'istanza c'è tempo cinque anni	
03/10/2012 Il Sole 24 Ore	97
Rimborsi negati per un miliardo	

03/10/2012 Corriere della Sera - Nazionale «Le bollette si basino sui consumi reali»	99
03/10/2012 Corriere della Sera - Nazionale Cannata: il debito ancora sostenibile Ecco perché conviene il nuovo Btp Italia	100
03/10/2012 Corriere della Sera - Nazionale Bankitalia avverte: non mettere a rischio i risultati sui conti	101

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

03/10/2012 Corriere della Sera - Roma Un palazzo per 14 milioni Polemiche sull'Asl Roma-C <i>ROMA</i>	104
03/10/2012 Il Sole 24 Ore Emilia-Romagna, la Gdf in consiglio Piemonte: tagli a metà	105
03/10/2012 Il Sole 24 Ore Passera: «Ansaldo resti italiana»	106
03/10/2012 Il Sole 24 Ore Serravalle esce da Serenissima	107
03/10/2012 Il Sole 24 Ore Alcoa appesa al nodo dell'energia	108
03/10/2012 Il Sole 24 Ore Taranto-Reggio, gara alle «piccole»	109
03/10/2012 La Repubblica - Roma Pisana, rimborso chilometrico a chi non ha l'auto <i>ROMA</i>	110
03/10/2012 La Repubblica - Roma Fondo immobiliare per acquistare la nuova sede unica <i>ROMA</i>	111
03/10/2012 La Stampa - Nazionale Sul taglio di gettoni e forfait il consiglio fa dietrofront <i>TORINO</i>	112
03/10/2012 La Stampa - Nazionale Il "regalo" della Lombardia all'asilo amico del presidente <i>MILANO</i>	114

03/10/2012 Il Messaggero - Roma	115
Assunzioni all'Ama polemiche sui costi	
<i>ROMA</i>	
03/10/2012 Il Messaggero - Roma	116
La Asl si compra una sede da 14 milioni	
<i>ROMA</i>	
03/10/2012 Il Messaggero - Roma	117
Atac, dopo le assunzioni ora si indaga sugli appalti	
<i>ROMA</i>	
03/10/2012 Il Messaggero - Nazionale	118
La Provincia di Roma va avanti per il palazzo degli sprechi	
<i>ROMA</i>	
03/10/2012 Libero - Nazionale	120
Il Piemonte vota contro il taglio ai rimborsi	
<i>TORINO</i>	
03/10/2012 Il Tempo - Roma	121
Il patto per tenere aperta Malagrotta	
<i>ROMA</i>	
03/10/2012 L Unita - Nazionale	122
E in Piemonte co.co.co. extralusso	
<i>TORINO</i>	
03/10/2012 QN - La Nazione - Nazionale	124
Regione Emilia, blitz della Finanza Nel mirino sette anni di spese	
<i>BOLOGNA</i>	

IFEL - ANCI

5 articoli

LIBERALIZZAZIONI

Mercato e enti locali affondo dell'Antitrust

BARBARA CORRAO

ROMA K «I tempi sono maturi» per una riflessione sullo scorporo della nuova rete superveloce da Telecom Italia. Sì all'Agenda digitale; sì, anche, alla separazione di BancoPosta dalle attività postali tradizionali. No alla irresponsabilità degli enti locali che frenano il mercato. E poi, indennizzo automatico e forfettario per cittadini e imprese che subiscono i ritardi della pubblica amministrazione. Bollette trasparenti di luce e gas basate sui consumi effettivi e non su quelli presunti. Sono questi gli inviti o più correttamente, le «proposte di riforma» che l'Antitrust rivolge a governo e parlamento nella sua segnalazione finalizzata alla legge sulla concorrenza. C'è di tutto: banche, assicurazioni, comunicazioni, aeroporti, autostrade, ferrovie, pubblica amministrazione, energia, carburanti, farmacie, porti, professioni, sanità. Cosa ha fatto il governo su questi temi? «Molto». Giuseppe Pitruzzella riconosce a Mario Monti di avere impresso «rapide accelerazioni» alla liberalizzazione dei mercati. Ma sottolinea che si tratta di un «work in progress» e che «molto resta ancora da fare», anche per attuare pienamente i provvedimenti già adottati e non ancora applicati. Non sono poche, infatti, le «misure già previste ma ancora da attuare». E si sommano alle altre, nuove, da mettere in campo. Il richiamo è ai molti decreti attuativi (oltre cento) ancora da emanare. Per esempio nel caso della Pubblica amministrazione, nei servizi pubblici locali, comunicazioni, carburanti e nel trasporto ferroviario: qui l'Antitrust «sollecita l'immediato avvio dell'operatività dell'Autorità di regolazione», rimasta appesa ai veti politici in Parlamento. Dall'Authority dipende, come si sa, la partita enorme della separazione proprietaria di Rfi da Trenitalia. E per restare in tema di appuntamenti ravvicinati, Pitruzzella sottolinea anche «l'urgente necessità» di fare decollare l'Agenzia digitale alla vigilia del consiglio dei ministri che, dopo vari rinvii, dovrebbe dare il via al nuovo decreto sviluppo. Un capitolo molto caldo è quello del dirigismo pubblico: mentre passi avanti sono stati fatti a livello centrale, a livello regionale e locale l'apertura del mercato è un tabù. Certamente, «esistono Regioni e Comuni virtuosi», osserva l'Antitrust. Ma «va semplificato il peculiare "federalismo" italiano che è confuso e irresponsabile. Troppi attori istituzionali K precisa la segnalazione K con competenze sovrapposte e interferenti tra di loro, sostanzialmente dotati di poteri di veto, ma privi di responsabilità». Quindi, che fare? «Semplificare», «promuovere l'iniziativa privata», aumentare «l'esercizio dei poteri sostitutivi» e «riflettere a fondo sulla struttura del Titolo V della Costituzione». Replica l'Anci: l'Antitrust «tende a generalizzare e non tiene assolutamente conto del confusissimo quadro normativo all'interno del quale le amministrazioni comunali sono chiamate a muoversi». Polemica a parte, nel trasporto locale la proposta è di consentire l'accesso dei privati nei settori remunerativi, prevedendo però delle compensazioni sotto forma di royalties per l'ente locale che continua a fornire il servizio universale non remunerativo. Nei rifiuti, troppo lunghe le concessioni di 15 anni così come per le autostrade, suggerisce l'Antitrust, attuare subito la «revisione tariffaria basata sul price cap» che la legge sulle liberalizzazioni ha previsto solo per le nuove concessioni. Nella sanità, liberalizzare non si può, data la delicatezza e la particolarità del servizio; ma nulla vieta di «introdurre stimoli concorrenziali». Come? Per esempio, eliminando il regime di accreditamento provvisorio e contenendo la spesa pubblica sanitaria senza sovrastimare il livello del costo standard. Infine, la lotta ai cartelli. Pitruzzella chiede «l'immunità penale per le persone fisiche appartenenti all'impresa che collabora». E di «escludere la responsabilità solidale dell'impresa che ottiene l'immunità» per aver reso possibile la scoperta del cartello.

Il Fisco si mette a dieta: pronti al taglio

DA MILANO GIUSEPPE MATARAZZO

Sono 108 gli adempimenti fiscali a carico dei contribuenti, cittadini e imprese, censiti dal gruppo di lavoro istituito dall'Agenzia delle Entrate. Adesso si passa dal censimento al lavoro vero e proprio di sfoltimento. Il direttore dell'Agenzia, Attilio Befera, ha infatti inviato questa mattina a tutte le associazioni, da quelle rappresentative delle imprese all'Anci, dai consumatori ai professionisti, una lettera, con l'indicazione di tutte le voci censite, per valutare che cosa si può «tagliare». Uno dei problemi dei contribuenti infatti è proprio la burocrazia e il costo legato agli adempimenti. Il conto alla rovescia è partito. Ora le associazioni dovranno indicare, entro il 19 ottobre, quali voci sono a loro avviso inutili, quanti «doppioni» ci sono, quanto tempo occorre per una determinata pratica, quanto costa una comunicazione. E quante volte si richiede un'informazione che l'amministrazione potrebbe già avere. Poi si tireranno le fila per eliminare gli appuntamenti fiscali che risulteranno di troppo. «L'amministrazione finanziaria deve essere in grado di saper ascoltare fino in fondo le ragioni dei contribuenti», afferma il direttore dell'Agenzia delle Entrate, Attilio Befera, nella lettera in cui chiede alle associazioni un contributo per il provvedimento che dovrà sfoltire gli adempimenti fiscali a carico di imprese e cittadini. «L'azione dell'Agenzia, ancor più in una situazione di complessità e difficoltà interpretative del sistema fiscale, deve essere guidata da principi di equilibrio, misura e ragionevolezza». Ora si attende il risultato del lavoro che potrà essere portato a compimento dopo i contributi che arriveranno dalle parti. È possibile che per alcuni provvedimenti si proceda in via amministrativa, certamente più rapida. Dove questo non sarà possibile sarà seguito l'iter legislativo. L'iniziativa trova il plauso dei commercialisti. Il presidente della categoria, Claudio Siciliotti, apprezza «il cambio di rotta rispetto al passato» e assicura il proprio impegno.

l'evento L'ITALIA E IL MONDO

Cooperazione, avanti Ma chi sarà la guida?

Secondo Napolitano e Monti è una priorità della politica estera. Ma la cooperazione internazionale vive un momento di grandi cambiamenti. Ancora molti gli interrogativi, legati alla costituzione di un'agenzia ad hoc e al fondo unico per le risorse. In gioco c'è l'autonomia delle organizzazioni e l'efficacia delle iniziative. Soddisfatte le organizzazioni che, però, incalzano la politica: «Il rilancio degli aiuti non va rinviato. Vogliamo una rappresentanza forte e diretta nelle attività e decisioni del gover

DAMILANO PAOLO LAMBRUSCHI

Sarà aperta al privato, decentrata, immersa nel mitico «sistema Paese» per essere più solidale e creare relazioni globali. Ma all'identikit della nuova cooperazione italiana manca il tassello fondamentale: chi la guiderà? Per la nuova cooperazione allo sviluppo i prossimi saranno mesi decisivi. Andrà deciso se avrà un'agenzia ad hoc - mentre oggi è gestita da un'apposita direzione generale della Farnesina - e se ci sarà un fondo unico delle risorse. Il forum internazionale di Milano, conclusosi ieri, è riuscito a riportarla al centro della scena e ha fatto passare il concetto, autorevolmente sottoscritto da Napolitano e Monti, che è priorità della politica estera. «Abbiamo rotto il silenzio - ha spiegato Andrea Riccardi, primo ministro per la cooperazione della storia repubblicana e organizzatore dell'evento milanese - e dimostrato che l'Italia non è insensibile alla cooperazione, comportamento che gli italiani hanno nel proprio dna. Ma dobbiamo comunicare meglio, non basta essere dalla parte del giusto. Come diceva don Milani, è una grande tristezza essere convinti in due o tre delle proprie ragioni, È anche una questione culturale, aiuta il popolo a partecipare alla globalizzazione e a non aver paura. Portiamo la cooperazione nelle scuole». Però ora la palla passa al Parlamento, che deve approvare la riforma della legge 49 del 1987, sulla quale i partiti hanno una visione e buona parte di ong, sindacati ed enti locali - vecchi e nuovi attori della cooperazione ne hanno una diversa. La partita è tutta politica: non sono in ballo solo i fondi, ma l'autonomia della cooperazione e la sua efficacia. I modelli sono diversi, Francia e Germania hanno scelto questa strada, ad esempio. La riforma approvata alla Commissione Esteri del Senato non prevede invece un dicastero autonomo né un fondo unico che raggruppi i tre miliardi spesi dall'Italia con gli organismi multilaterali (la Banca Mondiale) e l'Ue. Così sparirebbe il ministro della Cooperazione internazionale, novità introdotta da Monti. Riccardi ha chiuso ieri chiedendo una riforma «meditata e lungimirante». «Non perché abbia ambizioni personali - ha precisato ieri - deciderà il Parlamento. Ma sono convinto che ci debba essere un ministro dedicato ai temi della cooperazione. È una scelta politica perché al settore serve coordinamento, non possiamo andare nel mondo in ordine sparso». Poi la questione delle risorse (scarse). Per Riccardi, che ha aperto alla collaborazione con imprese private grandi e piccole, va istituito un organismo rigoroso di valutazione delle varie intraprese «autonomo e obiettivo». Ma ieri il ministro dell'Economia, Vittorio Grilli, ha confermato che il trend è stato invertito, come si vedrà tra pochi giorni nella legge di stabilità, e che le previsioni sono «di un aumento delle risorse del 10% rispetto al 2010, con un graduale riallineamento agli impegni presi dall'Italia». Soddisfatte del forum, le organizzazioni rappresentate dai cartelli Aoi, Cini e Link2007 hanno subito incalzato esecutivo, parlamentari e forze politiche sui fondi. «È possibile e necessario - hanno scritto in una nota - dare attuazione alle disposizioni incluse nel Documento di economia e finanza, nel quale il governo si impegna a riallineare le risorse per l'aiuto allo sviluppo agli standard internazionali. E se, come è stato ribadito in occasione del forum, la cooperazione è prioritaria, il rilancio degli aiuti non va rinviato». Poi il sostegno a Riccardi: «È possibile e necessario riformare il sistema per dare sostanza alle affermazioni che richiedono che la cooperazione internazionale sia rappresentata in maniera forte e diretta nelle attività e decisioni di governo». Richieste che Paolo Dieci, portavoce unitario delle ong italiane, ha esplicitato così: «Bisogna metter mano all'architettura istituzionale con la nuova legge. Deve esserci la figura del ministro della cooperazione o un vice ministro con forti deleghe». Anche i sindacati hanno chiesto di cambiare la legge 49 del 1987. E auspicano, come le ong, un fondo unico. In particolare Cgil, Cisl e Uil vogliono essere considerati attori del nuovo corso della cooperazione. «Per noi - ha ricordato Raffaele Bonanni, segretario della Cisl - la nuova cooperazione deve

occuparsi di promozione dei diritti dei lavoratori, sostegno alla green economy, equa redistribuzione delle risorse, tassazione di transazioni finanziarie. L'Italia ha sovente scelto di sostenere l'industria delle armi e una presenza militare nelle aree di conflitto, anziché sostenere la cooperazione». In tempi di tagli e spending review, la cooperazione si è decentrata. Oggi anche gli enti locali scelgono dove allocare fondi per lo sviluppo e chiedono un riconoscimento. Lorenzo Dellai, presidente della provincia autonoma di Trento - 500 missionari e 270 associazioni - ha ricordato di aver varato la legge che vincola all'investimento in cooperazione parte delle entrate. E ha chiesto che la nuova legge nazionale «faccia crescere l'idea di cooperazione tra comunità» lasciando il Ministero di Riccardi. Anche le regioni domandano valorizzazione. «Chiediamo più spazio - ha confermato il presidente sardo Ugo Cappellacci - per la cooperazione decentrata, valorizzando il ruolo delle comunità locali». D'accordo i comuni. Graziano Delrio, sindaco di Reggio Emilia e presidente dell'Anci ha proposto di orientare i gemellaggi futuri sulla base della provenienza delle comunità di immigrati per rafforzare integrazione e sicurezza. Riccardi ha chiuso proponendo un secondo forum in una città del sud nel 2014, quando l'Italia avrà la guida del semestre europeo. E, si spera, una nuova legge sulla cooperazione.

I NUMERI

7MILA

I VOLONTARI ITALIANI NEL MONDO

130

I PAESI IN CUI L'ITALIA È IMPEGNATA

-80%

LA DIMINUZIONE DEI PROGETTI DAL 2007 A OGGI

Foto: Il ministro per la Cooperazione internazionale Andrea Riccardi ieri al Forum di Milano

Agenzia delle Entrate

Sono 108 gli adempimenti fiscali

Sono 108 gli adempimenti fiscali a carico dei contribuenti, cittadini e imprese, censiti dal gruppo di lavoro istituito dall'Agenzia delle Entrate. Da oggi si passa però dal censimento al lavoro vero e proprio di sfoltimento. Il direttore dell'Agenzia, Attilio Befera, ha infatti inviato a tutte le associazioni, da quelle rappresentative delle imprese all'Anci, dai consumatori ai professionisti, una lettera, con l'indicazione di tutte le voci censite, per valutare che cosa si può tagliare. Le associazioni dovranno indicare, entro il 19 ottobre, quali voci sono a loro avviso inutili.

Ok del Mef sulla proposta Anci di trasformare i tagli in obiettivi di debito. Entrerà nel dl di domani

Gli enti dribblano la spending

Salvi i fondi. Risorse dirottate sulla riduzione dell'indebitamento

Gli enti locali dribblano i tagli della spending review. Sui comuni non si abatteranno più le decurtazioni «cieche» del fondo di riequilibrio (pari in totale a 500 milioni per quest'anno, 2 miliardi nel 2013 e 2014 e 2,1 miliardi dal 2015) ripartite sulla base della spesa per consumi intermedi fatta registrare nel 2011. Le amministrazioni eviteranno i tagli ma saranno obbligate a dirottare una cifra di pari importo sulla riduzione del livello di indebitamento. In pratica dovranno alleggerire la propria esposizione in mutui e prestiti. L'entità degli importi, poi, verrà determinata non più sulla base dei dati Siope sui consumi (molto variabili di anno in anno e dunque inadatti a costituire una base di calcolo attendibile) bensì prendendo in considerazione i fabbisogni standard. Sono le due novità dell'ultim'ora destinate a essere recepite nel decreto legge sugli enti locali che dovrebbe essere approvato nel cdm di giovedì (il provvedimento conterrà anche la riduzione del numero dei consiglieri regionali e una stretta su indennità e pensioni). Entrambe le proposte targate Anci hanno ricevuto ieri l'ok dal ministero dell'economia. Via XX Settembre ha accolto le richieste dell'Associazione dei comuni di trasformare i tagli, piuttosto casuali, previsti dal dl 95 in obiettivi di debito e di saldo. Con un ulteriore innegabile vantaggio per i sindaci che non dovranno assistere a una riduzione dei trasferimenti a tre mesi dalla scadenza (teorica) del termine di fine anno per la chiusura dei bilanci di previsione 2013. Nel decreto troverà anche posto l'allineamento al 31 ottobre (si veda ItaliaOggi del 22/9/2012) del termine per la determinazione definitiva delle aliquote Imu da parte dei comuni. La scadenza era rimasta fissa al 30 settembre, nonostante il termine per l'approvazione dei preventivi 2012 fosse nel frattempo slittato al 31 ottobre, ingenerando più di un'incertezza tra i comuni. Ora le due dead line vengono a coincidere e gli enti che non hanno ancora chiuso i bilanci potranno attendere fino all'ultimo per prendere la decisione definitiva sulle aliquote. Ancora dubbi invece sull'entità della proroga per la presentazione della dichiarazione Imu. Lo slittamento (anticipato da ItaliaOggi il 4 settembre scorso e confermato dal comunicato del ministero dell'economia del 29 settembre) è ancora senza data. Sarà il consiglio dei ministri di giovedì a decidere tra le due ipotesi in campo: 31 ottobre o 30 novembre. Secondo quanto risulta a ItaliaOggi la prima scadenza sarebbe al momento leggermente favorita sulla seconda viste le resistenze mosse dal ministro dell'economia Vittorio Grilli a una proroga troppo lunga. Novità anche in materia di controlli interni sugli enti locali. Le nuove norme (contenute nella Carta delle autonomie ferma da anni al senato) che riscrivono completamente gli articoli 147 e seguenti del Tuel, verranno scorporate e inserite nel decreto legge all'esame del cdm. Confermato anche lo slittamento al 30 novembre del termine per approvare la delibera relativa alla salvaguardia degli equilibri di bilancio. Mentre per i comuni a rischio dissesto è in arrivo un fondo rotativo che dovrebbe offrire una boccata d'ossigeno agli enti più esposti finanziariamente in modo da evitare il commissariamento. Per poter accedere alle risorse i municipi dovranno sottoscrivere un piano di rientro di durata quinquennale impegnandosi a ridurre la spesa corrente e l'indebitamento, sotto l'occhio vigile della Corte dei conti.

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

62 articoli

Ma l'esecutivo: no alle deroghe

Proteste e ricorsi Province all'ultimo slalom anti tagli

L. Sal.

ROMA - Fatta la legge, trovata la deroga. E infatti. La provincia di Rovigo viene salvata «in ragione della peculiarità del Polesine», quella di Sondrio perché il suo territorio è interamente di montagna, quella di Benevento per la «particolarità dell'area sannita». E via così tra ripescaggi, impugnative al Tar, dimissioni per protesta e tutto ciò che può essere utile per fare lo slalom tra i paletti del provvedimento sulla *spending review*. Dice quella legge che vanno accorpate le Province che non rispettano due requisiti: 350 mila abitanti e 2.500 chilometri quadrati. Ma adesso che ogni Regione deve ridisegnare la propria mappa tutti provano a svicolare. Entro oggi dovranno essere definite le proposte dei Cal, i consigli delle autonomie locali, una sorta di organo tecnico delle Regioni. Entro il 25 ottobre le stesse Regioni gireranno la mappa di loro competenza al governo. Subito dopo sarà l'esecutivo a mettere insieme tutte le proposte con un decreto. È la stessa legge sulla *spending review* a dire che questo passo andrà fatto subito. E se il governo assicura che le deroghe non saranno accolte, i tentativi di resistenza si moltiplicano da Nord a Sud.

La Lombardia scende da 12 a 8 Province, più la città metropolitana di Milano (*in foto, l'attuale sede della Provincia, Palazzo Isimbardi*). Ma chiede la deroga per Mantova, Sondrio e Monza. Viene invece accorpata a Lecco e Como la provincia di Varese, con il Pdl locale che chiede l'intervento del «concittadino» Mario Monti. Il Lazio si rifiuta di studiare una proposta, con il Cal che appoggia la decisione della giunta Polverini che, tra gli ultimi atti prima delle dimissioni, ha impugnato la legge davanti alla Corte costituzionale. La Toscana presenta due proposte ma chiede comunque di salvare Arezzo che - in base ai dati dell'ultimo censimento, non ancora ufficiali - rispetterebbe per un soffio il requisito dei 350 mila abitanti. Cancellata invece Brindisi, dove il presidente Massimo Ferrarese si è dimesso per protesta, annunciando la sua candidatura alle prossime elezioni politiche e giurando che «non è per questo motivo se vado via». C'è poi il Veneto che chiede di non spostare una virgola, mantenendo tutte le Province, il ripescaggio di Macerata nelle Marche e altri salvataggi ancora, come quello di Terni in Umbria, che saranno formalizzati oggi. Solo proposte, certo, che le Regioni potranno modificare e che dovranno poi superare l'esame del governo. Ma deroga o non deroga, le amministrazioni a rischio soppressione già stanno studiando un «piano B». L'articolo 133 della Costituzione fissa le procedure per creare nuove Province. Essendo di rango superiore, la norma non viene toccata dalla *spending review*. A Terni la stanno studiando con attenzione...

RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: La legge

Foto: Accorpamenti

La spending review prevede che vadano accorpate le Province sotto i 350 mila abitanti e i 2.500 km²

La mappa

Ogni Consiglio delle autonomie deve consegnare entro oggi la sua proposta alle Regioni, che invieranno entro il 25

il progetto

al governo

Enti locali, obbligo di trasparenza

Pubblici i patrimoni degli assessori. Scure sulle poltrone non solo per le Regioni
Lorenzo Salvia

ROMA - La cura dimagrante per gli enti locali ha un modello preciso: lo Stato. Gli assessori dovranno rendere pubblica la loro situazione finanziaria e patrimoniale così come hanno fatto i ministri, in realtà con qualche resistenza; gli stipendi degli amministratori locali (che oggi variano tra i 7 mila e i 14 mila euro netti al mese) non potranno superare l'85% della busta paga dei parlamentari. Poi c'è anche qualcosa che la politica nazionale non ha ancora fatto davvero: il taglio delle poltrone. E qui viene ripresa la manovra di Ferragosto del 2011, quelle norme messe a punto dai ministri Giulio Tremonti e Raffaele Fitto che tra Regioni, Province e Comuni avrebbero dovuto cancellare 54 mila poltrone e che sono rimaste in gran parte lettera morta.

Sui costi della politica (locale) il governo si muove su più fronti. La norma sul pareggio di bilancio per gli enti locali sarà inserita nel disegno di legge che fissa questa regola nella Costituzione. Anche per questo i controlli della Corte dei conti non avranno cadenza annuale, come avviene finora, ma trimestrale. E se un'amministrazione rischia il dissesto sarà lo Stato a fissare un piano di rientro.

Ci sono poi le misure che dovrebbero entrare nel decreto legge atteso per il consiglio dei ministri di domani. Il taglio delle poltrone non dovrebbe riguardare solo i consiglieri regionali, che dovrebbero scendere da 1.396 a 790. Ma anche i loro colleghi di Province e Comuni, riprendendo proprio quelle norme scritte più di un anno fa ma rimaste inattuate: una griglia che fissa il numero massimo di assessori e consiglieri a seconda del numero dei residenti. Massimo 12 assessori nei Comuni con più di un milione di abitanti, ad esempio, non più di nove al di sotto dei 100 mila, zero tondo per i paesini con meno di mille residenti. Per chi non rispetterà le regole ci saranno sanzioni indirette con un taglio di trasferimenti da parte dello Stato. Non è detto che trovino posto nel decreto tutte le norme di cui si è parlato in questi giorni, come il limite ai gruppi composti da un solo consigliere o quelle sulle commissioni consiliari e le nuove regole sulla trasparenza delle note spese. Nel governo qualcuno pensa che ci possano essere dubbi di costituzionalità e il pacchetto potrebbe essere diviso in due, un decreto sulle poltrone e gli stipendi, e un disegno di legge sul resto.

E poi c'è il disegno di legge anticorruzione: anche qui c'è un nodo da sciogliere. La norma «anti-Batman», voluta dal Pdl (da 2 a 6 anni di carcere per il pubblico ufficiale che si appropria di fondi pubblici), non convince il Pd: «È una presa in giro» denuncia Silvia Della Monica (Pd) perché già oggi il reato di cui è accusato Franco Fiorito, il peculato, «prevede una pena da 3 a 10 anni». Su ulteriori dubbi espressi in Parlamento, il ministro della Giustizia Paola Severino dice che «c'è l'impegno a rimodulare il traffico di influenze illecite e la corruzione tra privati».

Ieri la Camera ha approvato il bilancio per il 2012: il taglio è di 21 milioni di euro, l'1,85% rispetto all'anno scorso. Poca cosa rispetto alle misure «lacrime e sangue» che saranno imposte agli enti locali. È stato respinto un ordine del giorno dell'Idv che chiedeva l'abolizione dei vitalizi per i parlamentari. In compenso viene cancellata la Fondazione della Camera, guidata di volta in volta dal presidente della precedente legislatura. Il risparmio è di due milioni di euro.

lsvia@corriere.it

RIPRODUZIONE RISERVATA

Le norme

Conti in ordine anche per i territori Sulla base del *fiscal compact*, dal 1° gennaio gli Stati membri devono inserire in Costituzione

e raggiungere il pareggio di bilancio. Il governo imporrà lo stesso vincolo anche a Regioni ed enti locali; la Corte dei conti controllerà i bilanci ogni 3 mesi e, in caso di sforamenti, lo Stato fisserà il piano di rientro

Amministratori, stipendi più bassi Anche gli amministratori locali dovranno rendere pubblica la loro situazione finanziaria

e patrimoniale, così come già fanno i ministri. E i loro stipendi (che oggi variano tra i 7 e i 14 mila euro al mese) non potranno superare l'85% della busta paga

dei parlamentari

La riduzione degli eletti La manovra di agosto 2011 ha imposto a Regioni, Province e Comuni un taglio di 54 mila poltrone. Il governo vuole vincolare il numero di amministratori locali

a quello dei residenti:

ad esempio, gli assessori in Comuni sotto i 100 mila abitanti non potranno essere più di 9

I controlli saranno preliminari I controlli sulla legittimità delle spese degli enti locali da parte della Corte dei conti non avverranno più soltanto ex post.

La legge di stabilità

fisserà gli obiettivi

di bilancio, la cui attuazione sarà controllata da una «fiscal commission»

Foto: Guardasigilli Paola Severino, 63 anni, ministro della Giustizia incrocia le dita e sorride parlando con i media (Fotogramma)

Regioni e Comuni, Tetto alla Spesa Manovra da 10 Miliardi di Tagli

Tesoro al lavoro sulla Legge di stabilità: si cerca di evitare l'aumento Iva Gli enti locali L'obbligo di pareggio di bilancio verrà esteso anche agli enti locali

Mario Sensini

Un meccanismo automatico taglia-deficit, un'Autorità di controllo indipendente ed un tetto massimo alla crescita della spesa dello Stato, ma anche delle Regioni, delle Province e dei Comuni che saranno obbligati al pareggio di bilancio e che, appena tornerà la crescita dell'economia, dovranno contribuire direttamente alla riduzione del debito pubblico dello Stato. Il Parlamento accelera sulla legge di attuazione del pareggio di bilancio, mentre, ad una settimana dalla presentazione della Legge di Stabilità del 2013, il governo è ancora alla ricerca dei 6 miliardi di euro con i quali scongiurare definitivamente il rischio di un aumento dell'Iva dal mese di luglio del 2013.

Nodo Iva irrisolto

La revisione e il taglio delle agevolazioni fiscali non basterebbero a compensare le minori entrate dell'Iva, garantendo solo 2-3 miliardi. Così i tecnici dell'Economia sono alla ricerca di risorse aggiuntive, necessarie anche per far fronte ad alcune spese certe, che tuttavia non hanno ancora copertura nel bilancio 2013, per altri 2 o 3 miliardi di euro. La Legge di Stabilità del prossimo anno si conferma comunque leggera, non dovrebbe muovere più di una decina di miliardi di euro. Oltre all'Iva e alle spese emergenziali si occuperà di dare sistemazione contabile alla *spending review* ed in particolare ai tagli decisi a luglio per i ministeri (sono attese le proposte alternative dei ministri, altrimenti scatterà la sforbiciata lineare, su tutte le voci di spesa), e forse alla nuova ripartizione dell'Imu tra lo Stato e i Comuni, ma non conterrà altre rilevanti misure di spesa o di entrata.

I conti pubblici del resto sembrano tenere anche di fronte alla recessione ed i tecnici del Tesoro sono convinti che nel 2013 l'obiettivo del pareggio «strutturale» di bilancio, depurato cioè dell'effetto negativo della crisi, sia pienamente alla portata. Nel 2014, invece, per assicurare il pareggio di bilancio il governo potrà contare anche su un nuovo potentissimo strumento, il taglia-deficit automatico. Con la legge che dà attuazione al nuovo articolo 81 della Costituzione, sulla quale si registrano forti convergenze politiche in Parlamento, ci saranno nuovi fortissimi meccanismi di controllo sul bilancio dello Stato, ma anche di Regioni, Province e Comuni. Oltre all'obiettivo di deficit, il governo indicherà ogni anno un tetto alla spesa pubblica dello Stato centrale e degli enti locali, che nei momenti di congiuntura favorevole dovranno obbligatoriamente contribuire alla riduzione del debito pubblico.

Arriva il tetto alla spesa

Secondo la bozza del testo messo a punto dai tecnici del Parlamento, con il Documento di Economia e Finanza, nella primavera di ogni anno, il governo indicherà gli obiettivi di deficit da rispettare per garantire l'equilibrio a medio termine dei conti pubblici, quelli di riduzione del rapporto tra il debito e il prodotto interno lordo, ma anche «il tasso annuo programmato di crescita della spesa». Per raggiungere l'obiettivo il governo definirà per tutte le amministrazioni pubbliche un tetto «nominale» alla spesa di ciascun anno, ed il livello massimo della spesa complessiva dello Stato.

Anche Regioni ed enti locali, a partire dal 2016, dovranno adeguarsi con i loro bilanci ai nuovi tetti di spesa, fatta salva la possibilità di sfornarli facendo unicamente ricorso a «nuove entrate». Anche Regioni ed enti locali, in ogni caso, dovranno rispettare l'obbligo del pareggio di bilancio, che dovrà essere «parificato» dalla Corte dei Conti esattamente come avviene per quello dello Stato. Se il consuntivo evidenziasse un disavanzo, questo dovrebbe essere corretto entro tre anni. E non è tutto, perché la bozza del testo prevede che, almeno «nelle fasi favorevoli del ciclo economico» il governo dovrà stabilire la misura del contributo di Comuni, Province e Regioni alla riduzione del debito pubblico dello Stato, con versamenti al Fondo per l'ammortamento dei titoli di Stato.

Taglia-deficit automatico

La legge prevede dei meccanismi automatici altrettanto forti per tenere sotto controllo i conti dello Stato. In caso di scostamento dei conti pubblici dagli obiettivi in corso d'anno il governo sarebbe tenuto a darne comunicazione alle Camere. Se a consuntivo lo sfioramento fosse superiore a 0,5 punti di Pil, scatterebbe l'obbligo di una manovra correttiva immediata. Lo scostamento sarebbe evidenziato in un «conto nozionale» virtuale e se questo nel corso degli anni diventasse negativo per un punto di Pil, e nel frattempo non si registrassero progressi soddisfacenti sul debito, bisognerà azzerarlo con un'altra manovra.

A presidiare il tutto sarà un'Autorità indipendente, sulla cui struttura, però, non c'è ancora accordo tra i tecnici. C'è l'ipotesi di creare, nell'ambito del Parlamento, un consiglio di tre o cinque membri in carica per sei anni e non rieleggibili, cui affidare il compito di verificare le previsioni del governo su economia e finanza pubblica, l'impatto dei principali provvedimenti economici e, soprattutto, l'attivazione del meccanismo taglia-deficit. Una formulazione ancora un po' ambigua, che espone al rischio di una semplice duplicazione di funzioni, se non di una più grave sovrapposizione con alcune funzioni anche costituzionali, come la Corte dei Conti.

RIPRODUZIONE RISERVATA

Il caso virtuoso

Brescia compensa i suoi debiti con le tasse

LE NORME L'iniziativa è una delle prime che sfruttano i decreti ministeriali di giugno sulle certificazioni dei crediti dei fornitori

Maurizio Caprino

BRESCIA

Per ora il problema non si pone: il Comune di Brescia ha ancora i fondi per pagare regolarmente i fornitori. Eppure è tra i primissimi enti locali a mettere in piedi il sistema di certificazione del credito delle imprese previsto dai decreti ministeriali emanati dall'Economia il 25 giugno scorso: in pratica, i crediti certificati possono essere compensati dai creditori con i versamenti dell'imposta municipale sugli immobili (Imu) e della tariffa ambientale sui rifiuti (Tia) dovute al Comune. Un meccanismo analogo è stato avviato anche per i soggetti che non vantano alcun credito verso le casse municipali: in questo caso, si tratta di compensare un debito del contribuente su uno dei due oneri (per esempio, la Tia) con un eventuale credito per l'altro (l'Imu, per restare all'esempio).

Non ci sono limiti temporali alle possibilità di compensazione: è possibile scalare il proprio credito sulle somme dovute al Comune per l'anno in corso (Imu e Tia) o per i precedenti (Tia e Ici, che da quest'anno è stata sostituita dall'Imu). Anche i crediti vantati nei confronti del municipio possono riferirsi sia a pagamenti pregressi sia attuali.

Al momento, la compensazione è possibile esclusivamente con le somme relative ai soli tributi. Restano escluse quelle dovute al Comune a titolo di sanzione. Tuttavia è possibile che in futuro l'iniziativa venga estesa anche a queste ultime.

Tutta l'operazione - sottolineano in municipio a Brescia - è stata varata soprattutto per prevenire i problemi tipici di quando si è ritenuti cattivi pagatori: i fornitori rifiutano di servire ancora il Comune per evitare di accumulare altri crediti a rischio e alimentano un contenzioso per recuperare quelli rimasti in sospeso. Un contenzioso che porta inevitabilmente costi.

L'iniziativa è partita da Roberto Toffoli, il consigliere comunale che ha una delega tanto originale quanto attuale: quella alla crisi. La Giunta, guidata dal sindaco Adriano Paroli, l'ha rapidamente approvata. In città, però, c'è anche chi legge l'operazione come una sorta di preannuncio dell'inizio di possibili difficoltà del Comune nell'onorare i pagamenti in futuro. Ma va detto che sinora problemi di questo genere, tanto diffusi un po' in tutta Italia, finora a Brescia non ce ne sono stati.

Dal punto di vista giuridico, questa è una delle prime iniziative che sfruttano i due Dm Economia del 25 giugno scorso, di attuazione dell'articolo 31 del Dl 78/2010. Quest'ultimo riconosceva ai titolari di crediti non prescritti, certi, liquidi ed esigibili maturati nei confronti di Regioni, enti locali e Asl la possibilità di compensare tali crediti con le somme dovute a questi soggetti pubblici per cartelle di pagamento e atti notificati entro il 30 aprile di quest'anno. I due decreti ministeriali disciplinano rispettivamente le modalità di certificazione dei crediti e di compensazione di quelli certificati.

In sostanza, il meccanismo è analogo a quello avviato lo scorso maggio dal Governo su scala nazionale.

In generale, l'impianto normativo consente di compensare i crediti con il versamento di ruoli relativi a tributi erariali, tributi regionali e locali, contributi assistenziali e previdenziali, premi per l'assicurazione obbligatoria contro gli infortuni e le malattie professionali ed entrate spettanti all'amministrazione che rilascia la certificazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IN SINTESI

Le date

A Brescia, la possibilità di effettuare compensazioni che riguardano tributi comunali è scattata lunedì scorso, 1° ottobre

Le compensazioni sono possibili sia per poste dell'anno in corso sia per quelle di anni precedenti

Gli scopi

In linea teorica, i principali beneficiari della compensazione dovrebbero essere gli imprenditori e i commercianti che sono fornitori del Comune: l'iniziativa è nata soprattutto per dare una garanzia contro eventuali futuri ritardi nei pagamenti da parte dell'amministrazione

In questo modo, s'intende evitare sia il rifiuto di fornire beni e servizi sia il ricorso al contenzioso da parte dei fornitori

I numeri

1,06 %

L'aliquota Imu di base

Il Comune l'ha deliberata per tutti immobili tranne quelli con speciali agevolazioni

10 giorni

Il termine

Periodo entro il quale l'amministrazione debitrice deve confermare la compensazione

La questione fiscale L'IMPATTO SULLE FAMIGLIE

Tariffa rifiuti, il Governo vuole l'Iva

L'Economia continua a chiedere l'applicazione di un'imposta illegittima per la Cassazione LO STALLO La partita a ping pong tra Esecutivo, Cassazione e Consulta ha impedito fino a questo momento la soluzione del problema

Gianni Trovati

MILANO

Ma sulla tariffa rifiuti è giusto pagare ancora l'Iva? «No», spiega la Corte costituzionale, «sì», sostiene il ministero dell'Economia, «no», ribatte la Cassazione, «certo» chiarisce l'agenzia delle Entrate, «no», ritiene la commissione tributaria provinciale di Siena, «sì», controargomenta quella di Venezia.

L'ultimo capitolo (finora) di questa vicenda infinita è stato scritto proprio a Venezia, ma non dai giudici tributari. Veritas, la società che gestisce il servizio rifiuti del capoluogo e di altri 24 Comuni, visto il montare del contenzioso alimentato dalle richieste di rimborso da parte degli utenti (e dalle sentenze a loro favorevoli dei giudici di pace) ha scritto all'agenzia delle Entrate per chiedere lumi sull'applicazione o meno dell'Iva sulla tariffa. La risposta dell'Agenzia, arrivata la scorsa settimana, si limita a richiamare una circolare dell'Economia in cui si sosteneva la correttezza del binomio Iva-Tia. Intanto, 200 chilometri più a Sud, la Procura della Repubblica di Rimini ha aperto un fascicolo su Hera perché la società ha deciso di continuare ad applicare l'Iva, proprio sulla scorta di quella circolare. Come si è arrivati fin qui?

Più che alle Entrate, che naturalmente devono seguire le indicazioni ufficiali dell'Economia, la risposta va chiesta al Governo, anzi ai Governi che si sono succeduti da quando è nato il problema. Tutto inizia in un caldo pomeriggio del luglio 2009, quando la Corte costituzionale ha spiegato che la Tia è una tariffa di nome ma nei fatti è una tassa, perché il conto non è proporzionale alla quantità del servizio reso. Conseguenza ovvia: l'Iva non può essere chiesta perché non si applica un'imposta su una tassa. Da lì alla pioggia di richieste di rimborso, avanzate da cittadini spesso con l'aiuto delle associazioni dei consumatori, il passo è stato breve. Nessun indennizzo, però, è arrivato al traguardo, nonostante le sentenze a favore degli utenti, perché l'Iva incassata dalle imprese è subito girata allo Stato, che è quindi l'effettivo titolare dell'entrata "illegittima".

Dalla sentenza della Consulta i Governi non sono stati inattivi ma i tentativi di soluzione del problema si sono rivelati maldestri. Il primo è stato molto diretto: un comma della manovra estiva 2010 ha provato a stabilire per legge che la tariffa rifiuti «non è tributaria», al contrario di quanto affermato dalla Consulta, ma la sfortuna ci ha messo lo zampino perché il riferimento normativo era sbagliato. La norma si occupava infatti della nuova tariffa, prevista dal codice ambientale del 2006 ma di fatto inattuata, e non di quella vecchia, introdotta dal decreto Ronchi del 1997 e applicata dai Comuni. Da qui la circolare 3/2010, richiamata dalla risposta delle Entrate all'azienda veneziana, con cui l'Economia aveva provato acrobaticamente a sostenere l'identità tra la prima e la seconda tariffa. Tesi audace ma smentita prima dalla Corte dei conti e poi dalla Cassazione, che con la sentenza 3756/2012 l'ha bollata come «forzatura logica del tutto inaccettabile».

La palla, a quel punto, è tornata al Governo, che a marzo era tornato a ipotizzare una nuova «norma di interpretazione autentica» (marzo 2012) e poi, vista l'impraticabilità di quella strada, ha annunciato alla Camera per bocca del ministro Grilli l'avvio di un monitoraggio per valutare «l'effettivo modello di raccolta e smaltimento» adottato dai Comuni. Da allora, però, non è successo nulla e il problema rimane aperto. Megarreato a parte (si veda la pagina a fianco), per il futuro la questione dovrebbe chiudersi nel 2013, quando tassa e tariffa rifiuti lasceranno il posto alla nuova «Tares» federalista: un'imposta che moltiplica il rischio-aumenti nei Comuni che oggi applicano la tassa rifiuti, modalità "alternativa" alla tariffa, perché impone di coprire integralmente i costi del servizio.

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL MINISTERO AFFERMA L'IDENTITÀ TRA LE DUE TARIFFE

A questo punto è entrato in scena il dipartimento Finanze, che con la circolare 3/2010 ha provato a sostenere l'identità tra la prima e la seconda tariffa. La tesi è stata smentita prima dalla Corte dei conti e poi dalla Cassazione, che con la sentenza 3756/2012 l'ha definita come «forzatura logica del tutto inaccettabile». Lo scorso marzo si era tornati a parlare di una nuova «norma di interpretazione autentica». Tuttavia, visto che smentire ancora una volta la Consulta non pareva assennato, il ministro dell'Economia ha annunciato alla Camera l'avvio di un monitoraggio (dilatatorio) per valutare il modello adottato dai Comuni

Da allora, però, non è successo nulla e i risultati del monitoraggio si fanno attendere. La questione potrebbe chiudersi nel 2013, quando tassa e tariffa rifiuti lasceranno il posto alla nuova Tares federalista. Quest'ultima, però, non tiene in considerazione il principio Ue del «chi più inquina più paga»

Nel frattempo la Veritas, che gestisce la raccolta rifiuti di Venezia, ha chiesto alle Entrate un altro chiarimento. L'Agenzia ha richiamato la circolare dell'Economia che dice di applicare l'Iva sulla Tia. Intanto a Rimini la Hera (altro gestore) viene indagata dalla Procura perché applica l'Iva

Il bollettino con Iva

Nella fattura riprodotta qui a fianco si riscontrano tutti gli elementi costitutivi della Tia: il caso specifico è quello di uno studio professionale che ha occupato un immobile di 96 metri quadrati per soli due mesi, dal 15 febbraio al 16 aprile di quest'anno. Il nome del Comune è stato cambiato per ragioni di privacy.

La società che gestisce la Tia ha quindi inviato una fattura dove, oltre a una non meglio identificata "imposta" di 3,09 euro (probabilmente Eca o Meca) viene inequivocabilmente aggiunta l'Iva, pari esattamente al 10% della stessa Tia; cioè 6,18 euro su 61,78 euro di Tia

Lo scandalo delle Regioni LE MISURE DEL GOVERNO

Pareggio di bilancio per gli enti locali

Il vincolo previsto dalla legge di attuazione della riforma costituzionale in arrivo al Senato COSTI DELLA POLITICA Per i consigli regionali che non riducono nei tempi previsti il numero dei componenti possibile lo scioglimento anticipato

Eugenio Bruno

Marco Mobili

ROMA

Enti locali e Regioni tra incudine (Governo) e martello (Parlamento). Mentre l'Esecutivo Monti si appresta a varare il decreto sui costi della politica, le Camere stanno ultimando la messa a punto del Ddl per l'attuazione del pareggio di bilancio in Costituzione. Nel testo - su cui prosegue il confronto tra i tecnici di Palazzo Madama, Montecitorio e Via XX settembre per definire il disegno di legge da presentare al Senato - il Titolo IV è espressamente dedicato all'equilibrio di bilanci delle Regioni e degli enti locali, nonché al loro concorso alla sostenibilità del debito pubblico. I loro bilanci faranno, dunque, parte con quello dello Stato centrale di un «bilancio consolidato nazionale», che dovrà centrare «gli obiettivi di finanza pubblica».

Questo implica non solo i controlli ex post sulla legittimità delle spese, da parte della Corte dei Conti, ma anche ex ante. Il monitoraggio sui conti pubblici al fine di blindare il pareggio di bilancio sarà affidato a un organismo indipendente. Per assicurare l'equilibrio finanziario l'articolo 10 prevede che, sia nella fase di previsione che in quella di rendiconto, i bilanci registrino un saldo non negativo in termini di cassa e di competenza tra entrate finali e spese finali, nonché un saldo non negativo (anche qui sia per cassa che per competenza) tra le entrate correnti e le spese correnti, incluse le quote di capitale delle rate di ammortamento dei prestiti.

Paletti più rigidi con l'articolo 11 anche sul ricorso all'indebitamento da parte di Comuni, Province, Città Metropolitane e Regioni. Il ricorso al debito potrà avvenire solo con la contestuale adozione di uno specifico piano di ammortamento di durata non superiore alla vita dell'investimento. Inoltre le operazioni di indebitamento potranno essere effettuate solo sulla base di apposite intese concluse in ambito regionale e dovranno garantire per l'anno di riferimento l'equilibrio della gestione di cassa finale del complesso degli enti della Regione interessata. Oltre all'obbligo dell'equilibrio dei conti le Pa locali saranno chiamate a contribuire alla «sostenibilità del debito del complesso delle pubbliche amministrazioni». E nelle fasi favorevoli del ciclo economico dovranno partecipare al Fondo per l'ammortamento dei titoli di Stato.

Dal canto suo il Governo sta chiudendo sui tagli dei costi della politica da introdurre nel DI che potrebbe varare già domani. Il punto di partenza è la piena operatività delle disposizioni sul taglio delle poltrone già previste nella manovra estiva di Berlusconi (DI 138/2001) attraverso una nuova tempistica e specifiche sanzioni per chi non si adegua. Sanzioni che potrebbero essere pecuniarie con un taglio ai trasferimenti oppure ordinamentali come lo scioglimento del consiglio o l'esclusione dal circolo dei "virtuosi".

Sul fronte dei controlli, che per i Comuni saranno rafforzati per scongiurare i dissesti finanziari e per i quali verrà costituito un apposito Fondo anti-crisi, verranno ampliati i poteri dei giudici contabili, che per le Regioni si concentreranno soprattutto proprio sui costi della politica.

Sullo sfondo infine, una nuova riforma del Titolo V della Costituzione. Il ministro Filippo Patroni Griffi lo ha già annunciato: il federalismo va rivisto e l'Esecutivo entro qualche settimana metterà a punto un Ddl costituzionale per rivedere l'intero assetto dei poteri delle Regioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I provvedimenti allo studio

PAREGGIO DI BILANCIO

I tecnici di Camera, Senato e Mef stanno definendo il Ddl per l'attuazione del pareggio di bilancio in Costituzione. Un titolo è espressamente dedicato all'equilibrio di bilanci delle Regioni e degli enti locali,

nonché al loro concorso alla sostenibilità del debito pubblico. I loro bilanci faranno, dunque, parte con quello dello Stato centrale di un «bilancio consolidato nazionale», che dovrà centrare «gli obiettivi di finanza pubblica»

COSTI DELLA POLITICA

Il DI sui costi della politica atteso per domani in Cdm punta a dare operatività delle disposizioni sul taglio delle poltrone già previste nella manovra estiva di Berlusconi (DI 138/2001), fissando una nuova tempistica e specifiche sanzioni per chi non si adegua. Sanzioni che potrebbero essere pecuniarie con un taglio ai trasferimenti oppure ordinamentali come lo scioglimento del consiglio o l'esclusione dal circolo dei "virtuosi"

INTERVENTO

Il federalismo parta dai municipi

IL LIMITE Il decentramento attuato in Italia ripropone molti dei difetti dello Stato centrale

di Graziano Delrio La discussione che si è avviata sul percorso di federalismo rischia di apparire surreale. Non vengono considerati i dati di fatto. In primo luogo molti dei problemi a cui si fa riferimento dipendono dalla confusione che si è creata a causa di una legislazione concorrente tra Stato e Regioni che ha contribuito alla mancanza di chiarezza sulle funzioni rispettive. In secondo luogo, perché molti dimenticano che il processo del federalismo non dovrebbe rappresentare, come è stato erroneamente interpretato da molte forze politiche in questi anni, un processo di regionalismo, ma dovrebbe invece incentrarsi in massima parte sul rispetto delle autonomie e della responsabilità locali. In tutti i Paesi evoluti occidentali il protagonismo degli enti locali, in particolare degli agglomerati urbani, è condizione necessaria per lo sviluppo; gran parte delle attività di ricerca e innovazione si svolgono dentro alle città metropolitane, più del 30% del Pil mondiale è prodotto dalle prime 100 città e la gran parte dei fenomeni dinamici, anche da un punto di vista imprenditoriale, nascono dal basso e non dall'alto, come dimostra la straordinaria vitalità delle piccole e medie imprese e della provincia italiana. Per questo motivo va innanzitutto ricondotta la discussione ai suoi termini reali, cioè che questo federalismo non solo sta fallendo perché incentrato su un decentramento regionale ma anche e soprattutto non ha dato compimento a una vera autonomia fiscale dei municipi, che sono la base di questo Paese, accompagnati da meccanismi sanzionatori e di controllo che rendano ineluttabile una buona amministrazione a livello locale. La corruzione nella vita pubblica è sempre esistita e, purtroppo, sempre esisterà. Perché non diventi sistema sono necessarie più autonomia finanziaria e normativa, più responsabilità e più capacità sanzionatoria, laddove l'autonomia locale viene interpretata come cedimento alla demagogia, cedimento alle interferenze partitiche, cedimento all'inazione. Come diceva don Sturzo, un consiglio comunale che non è capace di mettere le tasse è giusto che venga sciolto. Ed è giusto che i cittadini possano giudicare come vengono spese le loro tasse, giudicandolo al livello più vicino alla loro vita quotidiana perché è fuori discussione che se ha avuto un costo il federalismo, così come è stato attuato in Italia, lo è in larghissima parte perché ha riproposto i difetti di uno Stato centrale inefficiente in buona parte delle Regioni italiane. D'altra parte, le ottime esperienze di gestione in alcuni settori in alcune Regioni, dalla Lombardia all'Emilia-Romagna, dimostrano pure che il problema non è stato tanto nell'attribuire la sanità alle Regioni quanto nel non aver compiuto fino in fondo i passi sanzionatori e di controllo che ne conseguono; nel momento in cui lo Stato centrale definisce il livelli di assistenza spetta sicuramente allo stato centrale andare fino al commissariamento e alle dimissioni dei presidenti di regioni che non rispettano il Patto per la salute. Se si vuole davvero dare una dignità di riforma strutturale alla pubblica amministrazione bisognerà avere il coraggio di dire la verità, di giudicare i fatti e di stabilire con chiarezza le competenze di ognuno, in maniera che ognuno poi ne possa rispondere ai cittadini.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Enti locali. Governo al lavoro sull'ipotesi di sostituire la stretta con gli effetti dei nuovi vincoli alle spese per indebitamento

Comuni, via le sforbiciate ai fondi

Nel decreto in arrivo possibile revisione dei tagli previsti nella spending review

Gianni Trovati

MILANO

La nuova stretta su indebitamento e gestione di cassa potrebbe sostituire i tagli ulteriori da 500 milioni chiesti ai sindaci per il 2012 dalla legge di revisione di spesa. Anche su questo fronte sono al lavoro i tecnici del Governo, in vista del decreto enti locali atteso per il consiglio dei ministri di giovedì e arricchito dalle nuove regole germogliate sugli scandali regionali e dedicati a costi della politica e pareggio di bilancio (si veda anche pagina 13).

La partita è di quelle delicate: la revisione di spesa ha chiesto ai Comuni una riduzione ulteriore da 500 milioni al fondo di riequilibrio (2 miliardi nel 2013), chiedendo a Governo e amministratori di trovare un accordo in Conferenza Stato-Città entro il 30 settembre sui parametri per distribuire i tagli. Come previsto, settembre è passato senza che si arrivasse a un'intesa, ma l'automatismo previsto dalla norma, secondo cui il Viminale dovrebbe ripartire con decreto i tagli in proporzione alla spesa per consumi intermedi registrata in ogni ente, potrebbe non scattare. A sostituirlo potrebbe infatti intervenire la nuova stretta alle spese per l'indebitamento, strettamente collegata ai nuovi vincoli al pareggio di bilancio che vogliono tradurre in chiave territoriale la modifica costituzionale introdotta per il bilancio dello Stato.

Se andrà in porto, la modifica avrà un doppio vantaggio: il fondo sperimentale di riequilibrio, prima di tutto, è già al centro di una contesa sui tagli compensativi all'extragegittito dell'Imu rispetto all'Ici, su cui Governo e amministratori continuano a sostenere tesi contrastanti, e applicare una sforbiciata ulteriore a due mesi dalla fine dell'esercizio creerebbe più di un problema. Contestatissimo, poi, è stato il criterio previsto dal decreto di luglio per distribuire i tagli in mancanza di accordi alternativi con le autonomie. I «consumi intermedi» registrati dal Siope nel 2011, infatti, comprendono anche costi per servizi come rifiuti e trasporto pubblico locale, e sono fortemente influenzati dalle dinamiche dei pagamenti e dalle scelte gestionali: il Siope riporta i flussi effettivi di cassa degli enti, e chi ha esternalizzato attività registra livelli di spesa inferiori a chi le gestisce direttamente.

Il decreto in arrivo giovedì potrebbe poi intervenire sul sistema dei controlli interni, rafforzando le verifiche sui bilanci, sulla realizzazione degli obiettivi e sulla regolarità degli atti in relazione a equilibri di bilancio e rispetto del Patto di stabilità. Confermato poi il fondo anti-dissesti mentre, come avvenuto già avvenuto per la dichiarazione Imu, interviene un «comunicato-legge» anche per spostare la data di approvazione del riequilibrio di bilancio.

Il mittente questa volta è il Viminale, e spiega che anche per gli enti che hanno già approvato il preventivo manca ancora la definizione di «alcuni aspetti dai rilevanti risvolti in termini di effetti finanziari», la cui assenza rischia di rendere impossibile l'approvazione del riequilibrio. Per questa ragione, il Viminale spiega che la delibera potrà essere adottata solo quando il quadro sarà più chiaro, e chiede nell'attesa agli enti di «favorire» comunque il mantenimento degli equilibri. A spostare ufficialmente il termine al 30 novembre sarà il decreto in arrivo, che farà anche slittare al 31 ottobre la scadenza per la presentazione della dichiarazione Imu.

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

500 milioni

La riduzione

È l'entità dei tagli che potrebbero essere cancellati dal Dl enti locali

PUGLIA Regione, Provincia di Taranto e Comune fissano i paletti per la nuova autorizzazione

Enti locali in pressing sull'Aia per l'Ilva

ALLARME IMPRESE Bozzetto: assurdo alzare un muro contro tutti i progetti senza valutazioni nel merito
Cesareo: rischiamo la desertificazione industriale

Domenico Palmiotti

TARANTO

Preoccupazione doppia. Per l'Ilva e per gli altri investimenti industriali che il Comune adesso vuole mettere in discussione perché li ritiene inquinanti. Per la nuova Autorizzazione integrata ambientale al siderurgico, il cui cammino non è affatto in discesa, e per l'incertezza nella quale rischiano di piombare progetti per complessivi 600 milioni di euro tra la nuova centrale della raffineria Eni, le infrastrutture tarantine per il giacimento petrolifero Tempa Rossa in Basilicata e l'ammodernamento dello stabilimento Cementir. La doppia preoccupazione la si coglie forte negli imprenditori tarantini che da un lato vedono in bilico il lavoro nell'Ilva e dall'altro allontanarsi le possibilità legate ai nuovi investimenti dopo che l'altro ieri il Consiglio comunale ha votato all'unanimità un ordine del giorno in cui chiede di sospendere cautelativamente i pareri e le autorizzazioni di Comune, Regione e ministero dell'Ambiente su questi progetti. Per Tempa Rossa, inoltre, si chiede anche il riesame dell'Aia. Parla di «situazioni assurde ed inconcepibili» Vincenzo Cesareo, presidente di Confindustria Taranto. «Se dovremo spostare le nostre attività altrove perché a Taranto non c'è possibilità di farle a causa dei veti, qui avremo solo la desertificazione industriale. Non ci sarà più nulla e il fenomeno temuto per la fermata dell'Ilva, ovvero la perdita dei posti di lavoro, si ingigantirà. Senza trascurare - aggiunge Cesareo - che lo stop alle autorizzazioni, qualora fosse effettivo, potrebbe indurre le imprese che hanno già ottenuto l'affidamento degli appalti, ad avanzare una più che legittima istanza di risarcimento».

«Chiedere che l'Ilva sia messa in sicurezza e che siano ridotte le emissioni nocive è giusto - sottolinea Angelo Bozzetto, presidente di Confindustria Puglia - ma alzare un muro contro tutti gli altri progetti, senza entrare nel merito, senza fare una valutazione approfondita, mi sembra assurdo. Troppo facile e comodo per la politica e le amministrazioni locali intervenire così a gamba tesa adesso, quando per anni non ha fatto nulla per vigilare e controllare ed evitare che si arrivasse laddove siamo arrivati perché c'è stato il sequestro della Magistratura».

Anche gli imprenditori attendono la nuova Aia all'Ilva come un punto di svolta. «Per dare una certezza a Taranto e stabilire con chiarezza cosa l'azienda deve fare per gli impianti e in quanto tempo» sottolinea Cesareo. Intanto gli enti locali (Regione, Provincia di Taranto e Comuni di Taranto e Statte partecipano alla definizione dell'Aia) fissano i paletti in vista della stretta finale sul provvedimento che sarà pronto per metà mese come assicurato dal ministro dell'Ambiente, Corrado Clini. Se la Regione chiede che accanto alle indicazioni dei periti e dei custodi giudiziari («altrimenti l'Aia sarà disattivata dalla Magistratura» sottolinea l'assessore regionale all'Ambiente, Lorenzo Nicastro) si recepisca anche la legge regionale sulla valutazione del danno sanitario correlato alle attività industriali a impatto inquinante, la Provincia di Taranto pone invece tre condizioni: garanzie fideiussorie, gestione delle discariche, gestione delle acque meteoriche e di lavamento. Il presidente Gianni Florido e l'assessore all'Ambiente, Giampiero Mancarelli, parlano di «limiti più stringenti e vincolanti». «Si tratta di acquisire - dicono - le prescrizioni delle perizie della Magistratura e quindi chiediamo lo stop immediato all'utilizzo del pet coke nelle fasi di lavorazione». La Provincia chiede inoltre che i sottoprodotti del siderurgico siano considerati «rifiuti speciali e gestiti come tali. Questo significa che i sottoprodotti dovranno essere smaltiti nelle discariche allocate fuori dal sito industriale, scelta questa che comporterà prevedibilmente un aggravio di costi per l'Ilva.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La voce delle istituzioni locali

Razionalizzazione e opere nel mirino della Regione

Savino: «Abbassare le imposte a favore delle imprese oggi non è possibile»

Paolo Pichierri

Indisponibile in questa fase la leva fiscale («un abbassamento delle imposte a favore delle imprese non è oggi possibile», spiega l'assessore regionale alle Finanze Sandra Savino), il Friuli Venezia Giulia punta a stimolare il rilancio dello sviluppo attraverso la razionalizzazione del sistema pubblico, la realizzazione della terza corsia dell'autostrada A4, la realizzazione delle infrastrutture energetiche a supporto delle esigenze industriali e la soluzione dei nodi aperti nell'area triestina (bonifiche e Ferriera di Servola).

Dopo che dal 2009 al 2011, nella prima fase acuta della crisi, la Regione aveva erogato al sistema delle imprese del Friuli Venezia Giulia, tramite i Fondi di rotazione dei diversi comparti produttivi, 648 milioni di euro, oggi la diminuzione delle risorse richiede nuove strategie che portino a combinare riduzione dei costi e maggiore efficienza. Facendo seguito alla cosiddetta "rivoluzione di settembre", annunciata dal governatore Renzo Tondo a muso duro in Consiglio regionale nel 2011, l'esecutivo ha dato corso alla riforma della sanità con la riduzione da sei a tre delle Aziende territoriali, mentre è in itinere l'accorpamento amministrativo delle cinque Ater (Aziende territoriali per l'edilizia residenziale). La piccola rivoluzione ha già sancito l'abolizione di una serie di enti, il dimagrimento degli organi istituzionali e della pubblica amministrazione (numero degli assessori da 10 a 8, varo di una commissione per il riassetto delle quattro Province) e si è tradotta nello stimolo (finora poco gradito) alle Camere di Commercio e ai Confidi a gestire in comune le risorse finanziarie, dopo che inizialmente Tondo aveva ipotizzato addirittura una fusione dei quattro enti camerali del Friuli Venezia Giulia.

Sul fronte dello sviluppo la carta chiave rimane però la realizzazione della terza corsia dell'autostrada A4. Per il resto l'assessore Savino evidenzia i passi in avanti compiuti sul fronte delle bonifiche dell'area industriale triestina, grazie alla linea elastica varata dal Governo che, con la Conferenza dei servizi del 5 agosto seguita alla firma dell'Accordo di programma tra ministero dell'Ambiente, Regione e istituzioni triestine, ha liberato subito 10 ettari nel Comune di Muggia per attività industriali e portato all'approvazione di un piano di caratterizzazione semplificato che distingue all'interno del Sin (Sito inquinato nazionale) di Trieste tra aree da bonificare e aree non contaminate. Sul piano delle infrastrutture energetiche Savino segnala il «sostanziale accordo per la realizzazione dell'elettrodotto Redipuglia-Udine Ovest», mentre sul rigassificatore di Zaule la volontà positiva della Regione (riaffermata da Tondo nelle scorse settimane) dovrà trovare riscontro nella decisione del Governo cui spetta l'ultima parola. Rimane aperto il nodo della Ferriera di Servola, «sulla cui riconversione - spiega Savino - la Regione deve avere un ruolo di accompagnamento e di monitoraggio per favorire la tenuta dei livelli occupazionali». A tale proposito proprio ieri l'assessore ha preannunciato che la Giunta regionale farà richiesta al Governo di inserire Servola tra i casi di crisi industriale complessa, in base all'articolo 27 del Decreto sviluppo, in modo da accedere agli strumenti di riqualificazione e rilancio previsti per legge.

Sulle strategie attuate dalla Giunta regionale l'opposizione manifesta, con il capogruppo del Pd Gianfranco Moretton, forti riserve e lancia all'esecutivo l'accusa di timidezza. «Timidezza dimostrata nei processi di snellimento e di sburocratizzazione a favore delle imprese per renderle più competitive - rileva Gianfranco Moretton -, nel mancato sostegno all'innovazione tecnologica, che è l'unico modo per dare un futuro all'economia, e nella politica fiscale». Secondo Moretton, sarebbe possibile, «anzi è necessaria, una riduzione dell'imposizione fiscale alle imprese e dell'Irpef per accrescere il lavoro e dare respiro all'economia del Friuli Venezia Giulia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA Punto di partenza

«Prima di tutto si tratta di riconoscere

che esiste una situazione di difficoltà,
in Italia e in regione, e che ci sono
dei problemi, cosa che fino a qui si è negato»

Furio Honsell, sindaco di Udine

Foto: In aula. Il governatore del Friuli Venezia Giulia Renzo Tondo e la giunta durante una seduta del Consiglio regionale

Il nodo burocrazia emerge anche tra i sindaci

LA VOCE DEI PRIMI CITTADINI Pedrotti (Pordenone): «I procedimenti complessi li abbiamo creati per tutelarci dai furbi, ma i furbi la fanno franca» Cosolini (Trieste): i Comuni devono impegnarsi nella semplificazione

Dai sindaci del Friuli Venezia Giulia giungono ricette articolate sulla gamma di possibili azioni mirate a favorire il rilancio dello sviluppo regionale. «Prima di tutto si tratta di riconoscere che esiste una situazione di difficoltà, in Italia e in regione, e che ci sono dei problemi, cosa che fino a qui si è negato», attacca il sindaco di Udine, Furio Honsell (centrosinistra), che punta il dito contro il deficit sull'innovazione, addebitando una scarsa attenzione su questo versante alla politica della Giunta regionale. «Avevamo a Udine la rassegna Innovaction e non c'è più - protesta Honsell -: serve innovazione, non solo nell'hi-tech, ma anche nel manifatturiero, a partire dai calcestruzzi e dalle resine». Innovazione si lega a internazionalizzazione, ma - precisa il sindaco - «attenzione a non delocalizzare». Honsell ricorda che «nella sola zona industriale di Udine prima della crisi il mercato italiano copriva il 70 per cento delle produzioni, mentre ora non va oltre il 20».

Sulla realizzazione delle infrastrutture logistiche e telematiche e sulla velocizzazione dei procedimenti burocratici per andar incontro alle esigenze delle imprese, si concentra il primo cittadino di Pordenone, Claudio Pedrotti (centrosinistra). «I procedimenti complessi - denuncia - li abbiamo creati per tutelarci dai furbi, ma i furbi la fanno franca». A giudizio di Pedrotti, «il tema della burocrazia e delle nuove regole non è stato evidenziato abbastanza dalla stessa classe politica». Anche secondo il sindaco di Trieste, Roberto Cosolini (Pd) i Comuni «devono impegnarsi a fondo nella semplificazione e nello snellimento burocratico» per permettere alle imprese di muoversi con maggiore agilità sulla ribalta mondiale. Questo deve valere a maggior ragione per Trieste «la cui carta vincente deve essere il suo ruolo internazionale». Un passaggio chiave è dato dallo scalo giuliano: «L'economia del Friuli Venezia Giulia deve servirsi del Porto di Trieste e viceversa e per quanto riguarda gli scali bisogna affidarsi all'Authority unica». Cosolini è reduce dall'approvazione in Consiglio comunale della fusione tra le multiutility AcegasAps e Hera. «Siamo nella condizione - rileva - di avere costituito una piattaforma che può guardare allo sviluppo sui mercati dell'Est». A tale proposito Hera Trade ha già annunciato che trasferirà dal 2013 la sua sede a Trieste. Secondo il sindaco di Gorizia, Ettore Romoli (Pdl) le municipalità del Friuli Venezia Giulia non devono trascurare due volani più tradizionali per dare linfa all'economia: «Accelerare al massimo i lavori pubblici e dare sviluppo al sociale, cercando di non tartassare i cittadini e di lasciare nelle loro tasche più soldi possibili perché li possano mettere in circolazione».

Pa.Pic.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GOVERNO LE RIFORME Retrosceca

In arrivo tagli per 8 miliardi L'Imu torna tutta ai Comuni

Nella legge di stabilità l'obbligo al pareggio di bilancio per gli enti locali
ALESSANDRO BARBERA ROMA

Almeno dieci miliardi, otto dei quali di tagli, necessari a rispettare alcuni impegni già presi: evitare l'aumento dell'Iva e finanziare la ricostruzione in Emilia. La Corte dei Conti paventa un corto circuito fra rigore e crescita, il rischio di una spirale nella quale più si tenta di contenere la spesa (alimentata dall'aumento degli interessi da pagare sul debito) più si deprime la ripresa. Eppure il governo per ora non ha alternative e prepara un nuovo piano di tagli alla spesa. Non solo tagli ai costi della politica e agli apparati burocratici, ma anche alle agevolazioni fiscali e (in piccola parte) ai cosiddetti incentivi alle imprese. Il lavoro non è ancora finito, ma i tempi sono stretti e i grandi numeri sono decisi. Questa settimana il governo approverà un primo decreto con i tagli ai costi della politica nel quale troveranno spazio alcune limitatissime misure di spesa: agenda digitale, start-up, defiscalizzazione delle grandi opere, al massimo 400 milioni di euro. La prossima settimana arriverà la legge di stabilità con i nuovi risparmi e due novità importanti. La prima è l'introduzione del principio che obbligherà Comuni e Province al pareggio di bilancio, secondo le regole fissate dal Fiscal compact europeo. L'altra è la restituzione ai Comuni dell'intero gettito dell'Imu, quasi otto miliardi di euro. Quest'ultima altro non è che una partita di giro nel bilancio dello Stato: il governo compenserà la restituzione del gettito tagliando il «fondo di riequilibrio» dei Comuni. La legge di Stabilità può contare anche su un tesoretto da tre miliardi, lo scarto fra il deficit programmato nei documenti ufficiali e quello «a legislazione vigente». Il resto dovrà arrivare da tagli alla spesa. Il riordino delle agevolazioni fiscali, le cosiddette «tax expenditure» dovrebbe valere un paio di miliardi; è probabile ad esempio la rimodulazione dell'Isee, l'indicatore di ricchezza sulla base del quale vengono erogati molti servizi comunali e il taglio di alcune agevolazioni Iva minori. Il commissario ai tagli Enrico Bondi sta lavorando ad una nuova spending review, ma sui contenuti c'è il massimo riserbo. Il tavolo sulla riforma Giavazzi delle agevolazioni alle imprese non è riuscito finora a produrre grandi risultati, nonostante il rapporto del professore dicesse che la massa aggredibile è pari a dieci miliardi di euro su oltre trenta: nella migliore delle ipotesi si taglieranno fra i 600 e i 700 milioni di euro. Insomma, per far tornare i conti il governo dovrà fare ricorso anche ai soliti tagli lineari, tagli secchi a voci di spesa. I risparmi serviranno anzitutto a evitare un nuovo rincaro Iva: per l'esattezza 6,56 miliardi senza i quali, a giugno 2013, scatterebbe l'aumento dell'imposta di un punto rispettivamente per la seconda e la terza aliquota. La ricostruzione delle zone terremotate in Emilia e Lombardia impone di mettere a bilancio almeno due miliardi. C'è da rifinanziare alcune voci tradizionali di spesa: dal fondo di sociale per l'occupazione agli ammortizzatori sociali, compresa la cassa in deroga. Resta il punto interrogativo sulla detassazione del salario di produttività. La misura, volta dal governo Berlusconi, permetteva lo sgravio ai lavoratori firmatari di accordi aziendali di produttività. Il governo Monti quest'anno non lo ha rifinanziato né - a detta del sottosegretario alle Finanze Ceriani - sarebbe sua intenzione farlo in futuro. Ma nell'incontro con imprese e sindacati il governo aveva promesso che in caso di accordo sulla produttività sarebbe stato disposto a discuterne: nella tabella per il 2013 a quella voce mancano 600 milioni di euro. Twitter @alexbarbera

8 miliardi Quanto vale l'Imu, che il governo vorrebbe destinare ai Comuni

400

milioni Domani il Consiglio dei ministri varerà misure per 400 milioni

Foto: Il premier

Foto: Mario Monti

Foto: presidente del Consiglio

SCANDALO REGIONI

Enti locali, il pareggio di bilancio sarà imposto dalla Costituzione

La bozza messa a punto da governo e maggioranza presto all'esame del Senato

Antonio Signorini

Roma L'obbligo di pareggio di bilancio nella Costituzione non si limiterà all'amministrazione centrale dello Stato, ma sarà esteso anche alle autonomie locali. Nessun rosso sui libri contabili, quindi, per Comuni, Regioni e per quello che resterà delle Province. A prevederlo è la bozza della legge di attuazione del pareggio in Costituzione concordata ieri da governo e maggioranza e che approderà presto all'esame del Senato. Iniziativa parlamentare che mira a creare un vero e proprio «bilancio consolidato» per l'amministrazione pubblica, come quello dei grandi gruppi privati. Esigenza che ieri è stata sottolineata anche dalla Banca d'Italia, che non esclude manovre correttive dopo il 2014 per garantire il pareggio di bilancio. Il governo, ha spiegato il vicedirettore della Banca d'Italia Salvatore Rossi, con la nota di aggiornamento del Def ha fissato il pareggio di bilancio strutturale nel 2013. Poi «non sono previste ulteriori correzioni e si lasciano emergere lievi disavanzi strutturali nel biennio successivo, ancorché all'interno dei margini di tolleranza previsti dalle regole». L'utilizzo di questi margini, ha spiegato Rossi nel corso di un'audizione parlamentare, «presenta ovviamente dei rischi», quindi secondo Via Nazionale, quindi, «potrebbe essere prudente programmare, eventualmente nel prossimo Def e qualora la ripresa dell'economia si verificasse nei tempi previsti, contenute misure correttive tali da assicurare il pareggio in termini strutturali anche dopo il 2013». Rossi ha sottolineato come per «un efficace controllo dei conti pubblici» occorrerà «declinare chiaramente il principio del pareggio di bilancio per ogni categoria di enti» pubblici. E il riferimento è alle amministrazioni locali, in particolare le Regioni, alle quali la riforma federalista del centrosinistra ha attribuito ampi margini di autonomia sulla spesa. I deputati alle prese con la riforma che introduce il principio dell'equilibrio dei conti pubblici direttamente in Costituzione, così come stabilito dal Fiscal compact, stanno studiando da giorni l'estensione dell'obbligo alle autonomie locali. Una bozza del ddl anticipata ieri dall'agenzia Ansa, prevede un «bilancio consolidato nazionale», che dovrà centrare «gli obiettivi di finanza pubblica». Il che vuol dire che vi saranno controlli sui governi locali. Non solo controlli ex post sulla legittimità delle spese, da parte della Corte dei Conti, ma anche ex ante. La Legge di stabilità determinerà in che modo i bilanci delle Regioni e degli enti locali «concorrono ad assicurare gli equilibri di bilanci» nel triennio e nascerà una «Fiscal commission», un'autorità dei conti pubblici le cui caratteristiche devono ancora essere individuate. Regioni ed enti Locali dovranno inoltre partecipare allo sforzo di abbattimento dello stock del debito pubblico, contribuendo all'apposito «fondo di ammortamento dei titoli di debito pubblico». Regioni, Province e Comuni non potranno più indebitarsi a meno che le risorse non servano a investimenti.

Il disegno di legge Il testo del disegno di legge messo a punto ieri da governo e maggioranza è suddiviso in ventidue articoli. Nella legge si introduce il bilancio consolidato nazionale composto da quello dello Stato e di tutti gli enti locali. Bilancio nazionale Nasce la «Fiscal commission», cioè un organismo che controllerà il bilancio statale e quello delle Regioni. La «fiscal commission»

Province, gli accorpamenti decisi da altre quattro Regioni

Lombardia, da 12 a 8 Resistenze e ricorsi sul lavoro dei Consigli per le autonomie locali
MASSIMO CHIARI

Prosegue, tra resistenze e ricorsi, il lavoro dei Consigli per le Autonomie locali per accorpare le Province secondo quanto è previsto dalla spending review voluta dal governo Monti. Ieri le decisioni sono state assunte in quattro Regioni: Lombardia, Toscana, Lazio e Campania. Poi, oggi sarà il turno della riunione del Cal del Piemonte e di quello dell'Umbria. Intanto lunedì l'iter era stato definito in Emilia Romagna, Veneto, Abruzzo, Liguria e Marche. La prima fase del processo di riordino delle Province si concluderà in settimana: entro oggi, infatti, i Consigli delle Autonomie Locali (Cal) o, dove non siano presenti, le Conferenze permanenti delle autonomie, voteranno le prime ipotesi di riordino da consegnare alle Regioni, cui spetterà entro il 25 ottobre di chiudere la proposta definitiva da inviare al Governo. Nelle Regioni a statuto ordinario, le Province dovrebbero passare da 86 a 44. Lombardia da 12 a 8 province. Una Lombardia con otto Province e Milano città metropolitana. È la nuova mappa tracciata dal Consiglio delle autonomie locali (Cal) presieduto da Guido Podestà, che ha approvato la proposta di riordino con i nuovi confini delle province lombarde dopo il decreto legge sulla spending review. Sul tavolo l'accorpamento di Como, Lecco e Varese e di Cremona e Lodi, con la richiesta di deroga per Monza-Brianza, Mantova e Sondrio. Toscana, 2 proposte per la Regione Il Cal Toscana non ha preso posizione ed ha deciso di inviare al Consiglio Regionale due diverse proposte. La prima, presentata dall'Upi regionale, prevede la riduzione delle Province dalle attuali 10 a 5 più la Città metropolitana di Firenze. La seconda messa a punto dal presidente del Cal e sindaco di Pisa Marco Filippeschi, prevede la riduzione delle Province da 10 a 4 più la Città metropolitana di Firenze. Lazio, nulla di fatto Il Consiglio delle autonomie locali del Lazio ha preso atto a maggioranza, con 3 voti contrari e un astenuto, della delibera della Giunta regionale con la quale si è deciso di ricorrere alla Corte Costituzionale contro le norme emanate dal Parlamento sul riordino delle Province. Nella seduta odierna, il Cal, oltre a condividere la scelta della Giunta regionale, ha registrato l'impossibilità di formulare una ipotesi alternativa di accorpamento delle province laziali. Campania, Benevento in bilico In Campania il destino della Provincia di Benevento è in bilico. Nessun Comune, di quelli confinanti con il territorio sannita, ha dato la propria disponibilità per passare da una Provincia all'altra. La proposta della Conferenza permanente Regione Campania Autonomie locali è di chiedere alla Giunta Caldoro di proporre al governo centrale una deroga all'accorpamento della Provincia di Benevento, l'unica (le altre sono Salerno, Caserta e Avellino, oltre a Napoli che diventa città metropolitana) che non risponde ai requisiti previsti dal decreto convertito in legge sulla spending review.

Analisi

La Casta delle Regioni gira il mondo a sbafo ma dimentica le mense

DAVIDE GIACALONE

Mangiare e mettere in conto alla spesa pubblica è facile, se sei adulto, ben pasciuto ed eletto da qualche parte, risulta, invece, complicato se sei bimbo e vai a scuola. Essere trasportati a spese della collettività è un gioco da ragazzi, se solo accedi alla cassa di regioni che hanno rappresentanze diplomatiche in giro per il mondo (perché il nuovo titolo quinto della Costituzione, esempio preclaro di follia, assegna loro anche i rapporti internazionali), ma è molto difficile se si è dei ragazzi e la mattina si vuole andare a scuola. Nei giorni scorsi ho letto, con raccapriccio, due notizie: a. nelle scuole restano a digiuno, o hanno un menù più povero, i bimbi i cui genitori non pagano la retta; b. invocando il patto di stabilità alcune regioni, fra le quali la Sicilia, dicono di non potere pagare gli autobus per gli studenti. Sono due infamie, due truffe. Sono alieno da ogni forma di egualitarismo ideologico, interessandomi solo che a ciascuno sia offerta la corretta possibilità di dimostrarsi più bravo e meritevole di altri. Ma l'idea che due bambini, compagni di banco, si separino al momento di mangiare, andando verso piatti diversi, in ragione del fatto che la loro famiglia abbia pagato o meno la retta, mi dà il voltastomaco. Anche perché ciò denota, oltre ad un selvatico decadere della decenza, un fraintendimento di fondo: non è che pago le tasse e poi, se mi serve qualche cosa, pago il servizio, è che, pagando le tasse, ho diritto a dei servizi. La mensa di quei bambini l'abbiamo già pagata tutti: i loro genitori, quelli che hanno figli a scuola e anche quelli che non hanno figli. Se poi altri si sono mangiati quei soldi, talché non ce ne sono per riempire la scodella dei pargoli, che li sputino fuori. Se l'appalto alle mense è dato in modo diseconomico (come fa a costare 30 euro a Catanzaro e 116 a Torino?) si vada a impedire il pasto di chi ha ordito la gara, non di chi va a scuola. Il patto di stabilità europeo, vale a dire il vincolo alla spesa pubblica, comprende tutte le voci (e dovrebbero essere esclusi gli investimenti). Se qualcuno dice che non si possono pagare i trasporti, altrimenti si sfora, imbrogliando: si sfora perché l'amministrazione non è capace, o non vuole, comprimere la spesa pubblica corrente. La scusa è sempre la stessa: tagliamo servizi perché la scuola è povera. Falso: per la scuola si spende tantissimo, sommando la spesa pubblica a quella privata, ma si spende male. Nei libri di testo si buttano fiumi di quattrini, laddove costerebbe la metà digitalizzare la didattica (a Roma si deve andare in libreria con il codice Iban, perché lo stesso testo scolastico ha diverse edizioni e versioni, utili solo a frammentare il mercato e impedire il riuso, il tutto a beneficio di quattro stampatori che ci vuole fantasia a chiamare "editori"). Le scuole senza mensa hanno spesso o bar interni o macchinette con bibite e merendine, ma mentre ai bar della Camera e del Senato i prezzi sono più bassi di quelli esterni, nelle scuole va di lusso se sono uguali. E mentre il Fondo Monetario ci fa sapere che da noi si pagano troppe tasse, da noi non si fa altro che colpevolizzare il contribuente, reo di non svenarsi con gioia per pagare una marea di roba inutilissima. Oltre a colpevolizzare il pagatore di tasse ora si colpevolizza anche il genitore che non paga la mensa del figlio, non mettendo in conto che se si tratta di un "furbo" (da noi si chiamano così gli stronzi) non è quello il modo per colpirlo, e se si tratta di una persona in difficoltà, ci si stupisce solo del fatto che, umiliato e offeso innanzi alla prole, non colpisca a casaccio chi gli capita a tiro. Mense e trasporti, da noi già pagati e che ci chiedono di ripagare, nel mentre chi amministra si strafoga e viaggia nel lusso, sono la materiale dimostrazione di quanto quel mondo viva fuori dalla realtà. E nei giornali legga solo delle proprie feste, forse considerando indegno d'attenzione chi s'è ridotto a elemosinare i propri diritti. www.davidegiacalone.it

Spending review Chiusa la prima fase di gara per l'operazione immobiliare

Zingaretti insiste: 263 milioni per la nuova sede della Provincia

Ma l'ente verrà abolito e trasformato in Città metropolitana

Susanna Novelli

s.novelli@iltempo.it

In tempi di crisi e di tagli non solo economici ma anche istituzionali, Palazzo Valentini procede a tutto spiano verso l'acquisto della nuova sede della Provincia di Roma. Sì, quella che dal 1° gennaio del 2014 sparirà dalla cartina geografica, in virtù, scherzo del destino, di quella spending review che dimezza, e in alcuni casi annulla, i costi della politica. La nuova sede, consta di un palazzo nuovo di zecca del gruppo Parnasi. Si tratta di uffici, in fase di ultimazione, per oltre 67 mila metri quadrati. Il prezzo è considerevole: 219 milioni e 550 mila euro, che diventano 263,4 con l'Iva. Una cifra enorme, definita quando, nell'ottobre 2010, il Consiglio provinciale pronunciò il sì definitivo all'acquisto di una nuova sede in zona Eur Castellaccio. Nonostante le polemiche e un fascicolo aperto dalla Corte dei conti, la realizzazione della nuova sede per l'ente destinato a scomparire e l'impegno della Provincia non si arrestano. Anzi. Nel bel mezzo di una crisi che da economica è diventata politica, (con le elezioni alle porte), è lo stesso presidente Nicola Zingaretti a dare l'annuncio, con enfasi. «Sono molto soddisfatto che il mercato abbia risposto al meglio alla gara per la costituzione di un fondo immobiliare che permetterà alla Provincia di Roma l'acquisto della sede unica, attraverso la valorizzazione dei nostri immobili» ha detto Zingaretti commentando la conclusione della prima fase della procedura di gara avvenuta con l'apertura delle buste per la costituzione di un fondo immobiliare. Ma il bicchiere è sempre o mezzo pieno o mezzo vuoto, per il numero uno di Palazzo Valentini è, ovviamente mezzo pieno. «Con l'operazione si determina una straordinaria operazione di spending review, chiuderemo 12 sedi su Roma per aprirne una. In questo modo non solo offriremo un servizio migliore alla cittadinanza ma risparmieremo circa 5 milioni l'anno tra manutenzione e fitti passivi che saranno reinvestiti per strade e scuole». Due le offerte presentate dalle sgr (società di gestione del risparmio): la prima dalla sgr Bnp Paribas Real Estate sostenuta da Banca Imi, Unicredit e Bnl; la seconda dalla sgr Sorgente sostenuta dalla Banca Popolare di Bari: «È di grande importanza - sottolinea Zingaretti - il fatto che abbiano creduto in questa operazione tra i maggiori istituti di credito nazionali e internazionali. È la dimostrazione della trasparenza e della solidità del nostro progetto: per la prima volta l'amministrazione pubblica dimostra di saper fare quello che farebbe qualsiasi impresa privata, ossia valorizzare risparmiando. Mi auguro che questo importante giro di boa che conferisce al progetto una concretezza evidente chiarisca i contorni e la bontà dell'operazione che, come già detto, si muove interamente nel solco tracciato dalla spending review, determinando un risparmio per le casse dello Stato». Un argomento che però non convince per prima l'opposizione, per la quale ovviamente il bicchiere è a questo punto sempre più vuoto. «Leggo con stupore la celebrazione di un acquisto che definire azzardato è poco - commenta il consigliere Pdl a Palazzo Valentini, Marco Bertucci - per fare fronte alla spesa, ben 263 milioni di euro, sono stati dismessi palazzi di importante valore storico, questa la reale manovra che si cela dietro il termine "valorizzazione". Inutile dire che si poteva risparmiare trovando sedi uniche più funzionali, meglio collegate e meno costose. Zingaretti invece continua a confondersi, recitando male la parte del liquidatore e azzardando parallelismi inconsistenti tra amministrazioni pubbliche e imprese private. Finora l'unico guadagno certo sembra essere quello di qualche imprenditore». Una spending review sui generis, quella di Zingaretti sulla quale si discuterà nei prossimi giorni. Impossibile non inserirla nel dibattito elettorale. Soprattutto se Zingaretti venisse confermato candidato a sindaco di Roma.

Occupazioni temporanee

Tares al proprietario

Per le occupazioni temporanee la Tares è a carico dei titolari degli immobili. Si considerano temporanee le occupazioni dipendenti da contratti di locazione o comodato di durata non superiore a 6 mesi, anche se non continuativi nel corso dello stesso anno solare. E' una delle novità contenute nella disciplina del tributo sui rifiuti e servizi al quale saranno soggetti i contribuenti a partire dal 2013. Solo dal prossimo anno, infatti, i comuni dovranno gestire il nuovo tributo su rifiuti e servizi che verrà a sostituire i regimi di prelievo attualmente vigenti, vale a dire Tarsu, Tia1 e Tia2. Quindi, è escluso qualsiasi vuoto normativo che impedisca medio tempore alle amministrazioni comunali di applicare la Tarsu, come sostenuto in alcune recenti pronunce. L'articolo 14 del dl "salva Italia" (201/2011), che istituisce la nuova tassa, prevede che in caso di utilizzi temporanei di durata non superiore a 6 mesi nel corso dello stesso anno solare, il tributo sia dovuto solo dal possessore dei locali e delle aree a titolo di proprietà, usufrutto, uso, abitazione e superficie. Nella relazione governativa viene posto in rilievo che si tratta di "una disposizione innovativa, diretta a superare le difficoltà applicative del tributo in caso di utilizzi temporanei. Infatti, in caso di locazione o di comodato di durata non superiore a sei mesi, anche non continuativi nel corso dello stesso anno", paga il titolare dell'immobile. La finalità è quella di agevolare l'amministrazione comunale nell'attività di accertamento, considerato che è complicato individuare coloro che occupano locali e aree per brevi periodi. Come evidenziato nella relazione è una novità far pagare il proprietario o il titolare di altro diritto reale, anche quando gli immobili sono utilizzati da inquilini o comodatari. In effetti, le regole contenute nella disciplina della Tarsu e della Tia non impongono questo trattamento per gli usi temporanei.ottate dagli enti locali.

Aree edificabili, valori medi vincolanti

I valori medi delle aree edificabili fissati dal consiglio comunale con regolamento sono vincolanti, mentre sono solo delle direttive interne se deliberati dalla giunta. Il consiglio comunale può dunque autolimitare il potere di accertamento per ridurre il contenzioso con il contribuente indicando dei valori, sia per l'Ici che per l'Imu, e questa scelta rende illegittimi gli atti impositivi che accertano un valore superiore a quello dichiarato dal contribuente. È l'importante principio affermato dalla Corte di cassazione, con l'ordinanza 13105 del 25 luglio 2012, che fa chiarezza sulla valenza degli atti generali adottati dagli organi municipali e sugli effetti diversi che producono. La pronuncia della Cassazione risolve la questione, dibattuta da tempo, relativa alla diversa efficacia dei due atti generali (regolamento e delibera) nella determinazione dei valori delle aree edificabili e le differenti aspettative dei contribuenti, a seconda del provvedimento adottato dall'amministrazione comunale e utilizzato poi in sede di accertamento. Per i giudici di legittimità, l'atto regolamentare «è previsto esclusivamente nel caso in cui l'amministrazione locale intenda autoimporsi dei vincoli all'esercizio della potestà di accertamento dei tributo». Questo comporta che gli accertamenti non possono essere emanati se l'ente ha fissato i valori medi e i contribuenti li hanno indicati nella dichiarazione e a essi si sono attenuti nell'autoliquidazione dell'imposta. In caso contrario gli atti sono illegittimi. Tuttavia, come posto in rilievo nella pronuncia, «a parte questi vincoli non si può escludere che la giunta possa commissionare studi statistici o rilevare detti valori medi recependoli in un atto amministrativo generale (senza effetti vincolanti-limitativi del potere di accertamento del tributo)». E la delibera assume la veste di mero atto di indirizzo o di norma interna che serve a fornire criteri uniformi ai funzionari in sede di accertamento. In effetti l'articolo 59 del decreto legislativo 446/1997, comma 1, lettera g) attribuiva ai comuni il potere regolamentare di determinare, periodicamente e per zone omogenee, i valori venali in comune commercio delle aree fabbricabili, al fine di limitare l'attività di accertamento. La finalità era quella di ridurre al massimo l'insorgenza di contenzioso. La ripartizione del territorio comunale in zone dava facoltà all'ente di attribuire ad esse un diverso valore per assicurarne una maggiore rispondenza ai valori di mercato. Anche se la lettera g) dell'articolo 59 non è applicabile all'Imu, il ministero ha precisato nelle «linee guida» sui regolamenti che i comuni possono comunque autolimitare i propri poteri di accertamento.

Le richieste di Lombardia e Campania

Riordino province **Fioccano deroghe**

Il riordino delle province procede, ma fioccano le richieste di deroghe da parte dei Cal, i Consigli delle autonomie locali (Cal). L'ultima, in ordine di tempo, è arrivata dal Cal della Lombardia che ieri ha approvato una proposta di riordino delle province lombarde che prevede solo due accorpamenti. Il primo tra le province di Como, Lecco e Varese e il secondo tra quelle di Cremona e Lodi. Il Cal ha invece chiesto deroghe per le altre tre province a rischio (Monza-Brianza, Mantova e Sondrio). Fuori dai giochi assieme a Milano (che diventerà città metropolitana) Pavia, Bergamo e Brescia che rientrano nei criteri minimi di sopravvivenza (350 mila abitanti e 2.500 chilometri quadrati) stabiliti dal governo Monti. In pratica, secondo le proposte del Cal, in Lombardia si perderebbero per strada solo 3 province, passando dalle attuali 12 a 9. Richieste di deroghe anche in Campania, dove resta in bilico il destino della provincia di Benevento. Nessun comune, di quelli confinanti con il territorio sannita, ha dato la propria disponibilità per passare da una provincia all'altra. La proposta della conferenza permanente regione Campania-autonomie locali è di chiedere alla giunta Caldoro di proporre al governo centrale una deroga all'accorpamento della provincia di Benevento (l'unica che non risponde ai requisiti previsti dal decreto convertito in legge sulla spending review) con quella di Avellino. Una deroga motivata dalla storia del territorio sannita e dalla centralità della Campania nel Mezzogiorno. Parallelamente sarà presentato ricorso alla Corte costituzionale contro il testo per violazione dell'articolo 133 della Costituzione, secondo cui «il mutamento delle circoscrizioni provinciali e l'istituzione di nuove province nell'ambito di una regione sono stabiliti con leggi della Repubblica, su iniziative dei comuni, sentita la stessa regione». La decisione sarà trasmessa oggi alla giunta regionale, che dovrà poi formulare la richiesta di deroga al governo. E sempre oggi si riuniranno i Cal del Piemonte e dell'Umbria. La prima fase del processo di riordino delle province dovrebbe concludersi entro la settimana.

Tia seconde case, la superficie non conta

È illegittimo il regolamento comunale che prevede per la determinazione della Tia dovuta dai soggetti non residenti criteri e coefficienti di calcolo basati sul numero dei componenti del nucleo familiare desunto dalla superficie degli immobili. Lo ha stabilito il Tribunale amministrativo regionale per la Sardegna, seconda sezione, con la sentenza n. 551 del 31 maggio 2012. Secondo i giudici amministrativi, è del tutto illogico il criterio fissato dal comune di fare riferimento per la tariffa dei non residenti al numero dei componenti del nucleo familiare desunto dalla superficie dell'immobile. Né può essere ritenuta valida la giustificazione di avere fatto ricorso alla presunzione solo perché il dato reale è difficile accertarlo attraverso le risultanze anagrafiche. Questo meccanismo presuntivo è del tutto inattendibile, «ben potendo accadere che un immobile di notevole ampiezza sia utilizzato da un numero ristretto di occupanti». In realtà, si legge nella motivazione della sentenza, il quantum variabile della tariffa per i non residenti non può essere legato «a un unico dato presuntivo, di natura statica e aprioristica, come quello dell'ampiezza dell'immobile». In questo modo si crea una discriminazione tra residenti e non residenti. Per i primi, infatti, la tariffa è correttamente ancorata a un elemento concreto, «quello cioè del numero degli abitanti desunto dalle risultanze anagrafiche». Il presupposto della Tia è l'occupazione o conduzione di locali o aree scoperte a uso privato non costituenti accessorio o pertinenza dei locali, a qualsiasi uso adibiti, nel territorio comunale. I costi per i servizi relativi alla gestione dei rifiuti giacenti su strade e aree pubbliche e soggette a uso pubblico devono essere coperti dai comuni con l'istituzione di una tariffa, composta da una quota determinata in relazione alle componenti essenziali del costo del servizio e da una quota rapportata a quantità di rifiuti conferiti, servizio fornito e costi di gestione. E va assicurata la copertura integrale dei costi di investimento e di esercizio. Per la quantificazione della tariffa occorre applicare le disposizioni contenute nel dpr 158/1999, vale dire il regolamento attuativo della tariffa Ronchi. Il principio affermato dal Tar è applicabile anche alla Tares, il nuovo tributo su rifiuti e servizi che i comuni dovranno applicare dal prossimo anno. L'articolo 14 del dl salva-Italia (201/2011) prevede l'emanazione, entro il 31 ottobre 2012, del regolamento che dovrà definire i criteri per l'individuazione del costo del servizio di gestione dei rifiuti e per la quantificazione della tariffa. Tuttavia, fino alla data di applicazione del nuovo regolamento, prevista dall'anno successivo alla data della sua entrata in vigore, i comuni devono deliberare la tariffa facendo riferimento alle disposizioni contenute proprio nel dpr 158/1999, con il quale è stato approvato il metodo normalizzato. Sergio Trovato

Non è civile un paese nel quale un'imposta può aumentare del 2.330% da un anno all'altro

Imu: la situazione è insostenibile

Gravi conseguenze sociali, occorre rimediare con urgenza

Le tabelle illustrano, in valori assoluti e in percentuale, la differenza fra l'imposta che era dovuta a titolo di Ici nel 2011 e l'imposta che sarà dovuta a titolo di Imu sperimentale nel 2012 per un immobile medio situato nei capoluoghi di regione nei due casi in cui esso sia locato con contratto «libero» (4+4) e con contratto «concordato» (a canone calmierato). La variazione dell'imposta è determinata, oltre che dall'innalzamento dell'aliquota, dall'aumento del 60% della base imponibile, dovuto alla variazione del moltiplicatore da applicare alla rendita catastale (già aumentata del 5% nel 1996), che per gli immobili abitativi è passato da 100 a 160 (Manovra Monti «Salva Italia»). Le aliquote Imu indicate sono quelle al momento previste dalle delibere approvate (in consiglio o in giunta) dai diversi comuni (non riportandosi nulla per i comuni capoluogo di regione che non hanno ancora stabilito le aliquote neppure con le delibere di giunta). Deve tuttavia tenersi presente che, fermo restando il termine del 17 dicembre per il versamento a saldo dell'imposta, i comuni hanno tempo sino al 31 ottobre (salvo proroga, già chiesta dai comuni) per fare o per variare le proprie scelte e che lo stesso governo ha la facoltà di modificare aliquote e detrazioni sino al 10 dicembre. La Confedilizia rileva che le tabelle mostrano una situazione in molti casi insostenibile, dalle possibili gravi conseguenze sociali nel campo locativo (molti proprietari potrebbero trovarsi costretti ad abbandonare l'istituto della locazione per mettere in vendita sul mercato il proprio immobile come libero). Occorre rimediare con urgenza. C'è bisogno di uno sforzo congiunto di stato e comuni: da un lato, ripensando con urgenza l'Imu sperimentale 2012 per ritornare, quanto agli immobili locati, alla previsione dell'Imu ordinaria (dlgs 23/11), e dall'altro lato affrontando con immediatezza i casi abnormi determinati da delibere comunali. Vanno con urgenza ripensati anche recenti aggravii (con la paradossale riduzione dal 15 al 5% della quota forfettaria di canone esente da tassazione siccome rappresentata da spese).

IMMOBILE CATEGORIA A/2 - 5 VANI - ZONA SEMIPERIFERICA Comune capoluogo di regione Aliquota ICI 2011 Aliquota IMU 2012 Imposta ICI 2011 Imposta IMU 2012 Variazione ICI/IMU

Ancona r.c.: € 374,43 7 9,7 275 610 +122% Aosta r.c.: €903,80 4 7,6 380 1.154 +204% Bari r.c.: € 581,01 7 10,6 427 1.035 +142% Bologna r.c.: € 1.020 5,7** 10,6 610 1.816 +198% Cagliari r.c.: € 595,34 6,5 8,6** 406 860 +112% Campobasso r.c.: € 438,99 6,9 n.d. 318 Catanzaro r.c.: € 309,87 7 n.d. 228 Firenze r.c.: € 632,66 7 9,9 465 1.052 +126% Genova r.c.: € 787,60 7 10,6 579 1.403 +142% L'Aquila r.c.: € 632,66 7 n.d. 465 Milano r.c.: € 877,98 5 9,6** 461 1.416 +207% Napoli r.c.: € 800,51 7 10,6 588 1.426 +143% Palermo r.c.: € 322,79 7 9,6 237 521 +120% Perugia r.c.: € 516,46 7 10,6 380 920 +142% Potenza r.c.: € 219,49 7 10,6 161 391 +143% Roma r.c.: € 787,60 7 10,6 579 1.403 +142% Torino r.c.: € 787,60 7 10,6 579 1.403 +142% Trento r.c.: € 478 6 7,83 301 629 +109% Trieste r.c.: € 671,39 7 9,7 493 1.094 +122% Venezia r.c.: € 761 7 10,6 559 1.355 +142%

CONFRONTO ICI 2011/IMU 2012 - «CONTRATTI LIBERI * Delibera di Giunta n.149 del 17 maggio 2012. ** Alle condizioni stabilite in delibera comunale. * r.c. rendita catastale Fonte: Confedilizia - Uffi cio studi**

IMMOBILE CATEGORIA A/2 - 5 VANI - ZONA SEMIPERIFERICA Comune capoluogo di regione Aliquota ICI 2011 Aliquota IMU 2012 Imposta ICI 2011 Imposta IMU 2012 Variazione ICI/IMU

Ancona r.c.: € 374,43 4 7,6* 157 478 +204% Aosta r.c.: €903,80 1 7,6 95 1.154 +1.115% Bari r.c.: € 581,01 3 4 183 390 +113% Bologna r.c.: € 1.020 ZERO 7,6 ZERO 1.302 non calcolabile Cagliari r.c.: € 595,34 2,5 8,6** 156 860 +451% Campobasso r.c.: € 438,99 5,5 n.d. 254 Catanzaro r.c.: € 309,87 7 n.d. 228 Firenze r.c.: € 632,66 6 7,6 399 808 +103 Genova r.c.: € 787,60 2** 7,6** 165 1.006 +510% L'Aquila r.c.: € 632,66 6,5** n.d. 432 Milano r.c.: € 877,98 4 6,5 369 959 +160% Napoli r.c.: € 800,51 7 10,6 588 1,426 +143% Palermo r.c.: € 322,79 3,8 9,6 129 521 +304% Perugia r.c.: € 516,46 7 10,6 380 920 +142% Potenza r.c.: € 219,49 3 7,6** 69 280 +306% Roma r.c.: € 787,60 4,6** 10,6 380 1.403 +269% Torino r.c.: € 787,60 1 5,75 83 761 +817% Trento r.c.: € 478 4** 7,83 201 629 +213% Trieste r.c.: € 671,39 4,25 6,5 300 733 +144% Venezia r.c.: € 761 0,5 7,6 40 972 +2.330%

CONFRONTO ICI 2011/IMU 2012 - CONTRATTI «CONCORDATI *Delibera di Giunta n.149 del 17 maggio 2012. ** Alle condizioni

stabilite in delibera comunale. *** r.c. rendita catastale

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

IL DOSSIER

Regioni: tagli di trecento consiglieri

Domani il decreto in Consiglio dei ministri Trasparenza dei bilanci, ridotti emolumenti e posti come prevedeva la legge Tremonti del 2011

BIANCA DI GIOVANNI ROMA

Bilanci trasparenti e cont r o l l o d e l l a C o r t e d e i C o n t i . E non solo: anche bilanci consolidati con quelli nazionali, che dovranno centrare gli obiettivi di finanza pubblica, come prevedono le indicazioni del fiscal compact. Dovrebbe partire da questi pilastri il decreto sulle Regioni che domani sarà sul tavolo del consiglio dei ministri. Il provvedimento sarà accompagnato da un disegno di legge costituzionale, che dovrebbe rivedere le competenze attribuite dal titolo V. Questo secondo testo dovrà passare un severo filtro parlamentare: essendo di rango costituzionale dovrà ottenere i due terzi dei consensi. Oltre alle partite sulle Regioni e i costi della politica, è atteso il varo del decreto Sviluppo, con nuove norme per le start-up e le semplificazioni burocratiche. Il bilancio consolidato nazionale per gli enti decentrati, quindi anche per Province e Comuni, implica non solo i controlli ex post sulla legittimità delle spese, da parte della Corte dei Conti, ma anche ex ante. La legge di Stabilità determinerà in che modo Regioni e enti locali concorreranno al pareggio di bilancio. DUE PROVVEDIMENTI Ai testi sulle amministrazioni regionali stanno lavorando il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Antonio Catricalà e il ministro della Funzione Pubblica Filippo Patroni Griffi, sulla base di una proposta della Conferenza unificata Stato-Regioni. I governatori hanno chiesto l'attuazione della legge Tremonti 138 del 2011, che disponeva la diminuzione dei consiglieri in base ad alcuni parametri che includono popolazione e ampiezza del territorio. Secondo quel testo dovrebbero essere tagliati 300 posti di consigliere in tutta Italia. Le Regioni già così sarebbero 4: Lombardia, Emilia Romagna, Veneto e Toscana. Le prime due non hanno dovuto modificare alcunché, visto che i numeri erano già in linea con quanto previsto, mentre il Veneto si è adeguato passando da 60 a 50 consiglieri e la Toscana da 55 a 40. Il Molise si è mosso l'altro ieri, riducendo il numero da 30 a 20 mentre ieri la Puglia ha deliberato la riduzione da 71 a 50. Stessa cosa per l'Abruzzo, che ha deliberato di passare da 45 a 31. Naturalmente tutti questi cambiamenti saranno operativi dalle prossime legislature. I veri nodi da sciogliere riguarderanno le Regioni a Statuto speciale. Non solo perché lo Statuto in questo caso è di rango costituzionale e richiede il via libera del Parlamento, ma anche per i numeri pesantissimi che si profilano. La Valle d'Aosta dovrebbe passare da 35 a 20, il Friuli dovrebbe quasi dimezzare i seggi passando da 59 a 30, il Trentino dovrebbe fare ancora di più, passando da 70 a 30. Per la Sicilia si profilerebbe una drastica cura dimagrante da 90 a 50 consiglieri. La Conferenza Stato Regioni ha anche fatto una proposta sugli emolumenti, che si limita a chiedere un'omogeneizzazione, con criteri oggettivi. Starà al governo definire i parametri, che potrebbero prendere come riferimento gli emolumenti dei deputati, o la popolazione amministrata o infine la media delle quattro Regioni più virtuose. Nel decreto comparirà comunque la riduzione degli stipendi di presidenti e consiglieri, oltre che il taglio della spesa dei gruppi. Quanto ai Comuni, oltre al controllo sui bilanci si disporranno norme più stringenti per l'accorpamento delle amministrazioni più piccole. Per il decreto Sviluppo c'è molta attesa riguardo alle misure sui nuovi contratti da applicare alle start-up. «Come ministro del lavoro - ha affermato due giorni fa Elsa Fornero - il contributo che diamo è cercare di trovare una nuova tipologia di contratto. Dobbiamo riconoscere alle start up quella maggiore flessibilità che richiedono perché c'è un elemento di rischio imprenditoriale».

Foto: FOTO ANSA

Foto: Giorgio Napolitano con il re di Spagna Juan Carlos, ieri a Madrid

DOMANI IL GOVERNO DISCUTERÀ SU UN DECRETO PER LIMARE QUASI 90 MILIARDI DI TRASFERIMENTI

Monti taglia i fondi alle Regioni

Il premier si è deciso dopo gli ultimi clamorosi sviluppi degli scandali in Lazio e in Piemonte. Pressing del Colle, scelta la decretazione d'urgenza per fissare i criteri. I numeri delle riduzioni nella Legge di Stabilità Roberto Sommella

Scure immediata sui trasferimenti miliardari alle Regioni. È questa la strada imboccata dal premier Mario Monti dopo le ennesime rivelazioni sul Laziogate, l'arresto del consigliere Pdl Franco Fiorito e la marea montante di analoghi casi un po' in tutt'Italia. Inizialmente l'esecutivo pensava di intervenire unicamente sulle Province, come molti organi di stampa avevano nei giorni scorsi rivelato, ma poi c'è stata un'accelerazione improvvisa, sembra dovuta anche a un pressing discreto della stessa Presidenza della Repubblica, che auspica un freno immediato alle malversazioni di denaro pubblico per evitare una drammatica slavina mossa dall'anti-politica in stile 1992. Però Monti, che è molto attento ai mercati finanziari, ha fatto anche un'altra valutazione, legata allo spread (ieri a 364): come potrebbe l'Italia ripresentarsi alle prossime aste di titoli di Stato aggravata da una situazione contabile regionale del tutto fuori controllo? Sarebbe, questa, una delle valutazioni degli uomini a lui più vicini, come ammettere di avere tante piccole Grecia nei bilanci dello Stato. E per di più senza la possibilità di intervenire visto che la famigerata riforma del Titolo Quinto della Costituzione ha reso pressoché impossibile mettere mano rapidamente a una revisione perché occorrerebbe una legge costituzionale. Dunque l'esecutivo, dopo una serie di riunioni anche con la maggioranza, ha scelto questa strada, secondo quanto risulta a MF Milano Finanza: da una parte un decreto legge, se verrà approvato dal Consiglio dei ministri di domani, con cui si indicheranno «i meccanismi» con cui tutte le amministrazioni regionali (che succhiano allo Stato ogni anno quasi 90 miliardi) parteciperanno maggiormente al risanamento dei conti pubblici e al patto di stabilità interno. Una stretta che poi verrà però quantificata, fanno notare i tecnici del ministero dell'Economia, soltanto con la Legge di Stabilità per il prossimo anno, che altro non è che la prossima manovra, la quale dovrebbe aggirarsi per il 2013 intorno a 10-15 miliardi. Il bello è che sulla carta si sarebbe già potuto intervenire invece nella riduzione dei consiglieri regionali. La manovra-bis con cui Giulio Tremonti andò incontro alle richieste dell'Europa di introdurre una cura dimagrante della spesa statale nell'agosto 2011 fa perno proprio sulla riduzione del numero delle poltrone consiglieri. L'articolo 14 di quel decreto anticrisi prevede infatti un numero massimo di 20 consiglieri per le Regioni con popolazione fino a 1 milione di abitanti; di 30 per quelle con popolazione fino a 2 milioni di abitanti; di 40 per le Regioni con popolazione fino a 4 milioni; di 50 fino a 6 milioni; di 70 fino a 8 milioni di abitanti; di 80 infine per le Regioni con popolazione superiore a 8 milioni. Di conseguenza il numero massimo degli assessori regionali doveva essere pari o inferiore a un quinto del numero dei componenti del consiglio. Le Regioni avevano sei mesi di tempo per adottare queste misure, che sarebbero comunque entrate in vigore dopo le elezioni. Il tempo però è passato invano. Ora anche questa norma verrà riportata in vigore con la manovra di Monti taglia-Regioni. (riproduzione riservata)

Foto: Mario Monti

PER IL PRESIDENTE BONOMI IL RIDIMENSIONAMENTO GIOVEREBBE ANCHE AL GRUPPO ROMANO

Scontro tra Sea e Alitalia su Linate

La replica della compagnia di bandiera: è privo di fondamento sostenere che il ripensamento dell'aeroporto cittadino ci avvantaggerebbe. Controreplica della società milanese: le loro strategie sono dettate da Air France

Manuel Follis

Duro botta e risposta tra Sea e Alitalia sul ruolo di Linate. Tutto è partito dalle dichiarazioni del sottosegretario alle Infrastrutture e Trasporti, Guido Improta, secondo cui se Malpensa non diventa un hub di una compagnia aerea, è impensabile trasferire il traffico da Linate a questo aeroporto. Il ridimensionamento di Linate invece «è auspicabile», ha sottolineato ieri il presidente di Sea, Giuseppe Bonomi. Anzi, potrebbe «rappresentare una risorsa anche per la stessa Alitalia, tant'è vero che l'opzione principale per il risanamento della compagnia aerea, come originariamente previsto nel cosiddetto Piano Fenice, riguardava proprio il drastico ridimensionamento dell'aeroporto di Linate». Dichiarazioni che hanno provocato una risposta piccata da parte di Alitalia. Per la compagnia di bandiera l'idea che il ridimensionamento di Linate possa rappresentare una risorsa per Alitalia «è privo di ogni fondamento». Il Piano Fenice del 2008 «non ha mai previsto l'ipotesi di due hub», ma ha lasciato aperta l'individuazione in funzione della scelta del partner dove Malpensa era legata alle scelte di Lufthansa. «Oggi che il partner di Alitalia è il gruppo Air France-Klm e l'hub di Alitalia è Fiumicino, l'ipotesi Malpensa è fuori discussione». Resta poi, continua Alitalia, che un aeroporto non può funzionare come hub se un vettore non lo sceglie come tale e «Alitalia ha già chiaramente segnalato a Sea di non aver intenzione di abbandonare l'hub di Roma per ricrearlo a Malpensa». La compagnia di bandiera ricorda infine che l'aeroporto di Malpensa, tra l'altro, «è diventato base di un vettore low cost, cosa che lo rende ancora meno conveniente per un vettore come Alitalia». Il tema è delicato, anche perché secondo alcune ricostruzioni lo spostamento da Linate a Malpensa genererebbe un'emorragia di traffico a vantaggio del treno ad alta velocità e di Orio al Serio con un effetti negativi sia per Alitalia (stimati in oltre 120 milioni) sia per la stessa Sea. Ricostruzione che a Milano non convince e non a caso in serata è uscita una controreplica. «Prendiamo atto che le strategie industriali dell'ex compagnia di bandiera sono dettate da Air France-Klm, che ha il legittimo interesse a federare, attraverso Linate, i propri hub di Parigi e Amsterdam». L'alibi del vettore low cost su Malpensa però «non regge», perché EasyJet «vola su tutti i principali hub europei dove le compagnie di riferimento sono in grado di reggere la competizione creata dal mercato». Milano, conclude la nota, «ha tutto il diritto ad avere un aeroporto che le permetta di collegare i cittadini direttamente con tutto il mondo. Per ragioni strutturali questo aeroporto non può essere Linate. (riproduzione riservata)

Foto: Giuseppe Bonomi

VIA NAZIONALE: IL GOVERNO DISMETTA IL PATRIMONIO PUBBLICO. MA SENZA SVENDERE

Bankitalia vuole il Tagliaddebito

Intanto arriva l'allarme della Corte dei conti: con la sola austerità il pareggio di bilancio è un equilibrio precario. Rilanciare ora l'economia o ci sarà un corto circuito. Grilli replica: senza rigore la crescita è una casa sulla sabbia

Gianluca Zapponini

La Banca d'Italia chiede al governo di applicare il Tagliaddebito. Ieri, in un'audizione sul Def, il vicedirettore generale dell'Istituto, Salvatore Rossi, ha invitato l'esecutivo di Mario Monti a predisporre un itinerario di rientro del debito pubblico (ormai costantemente ridosso dei 2.000 miliardi) «anche mediante dismissioni di parte del patrimonio pubblico». Rossi ha però messo in guardia dalle possibili svendite. «Affinché il piano sia operativo già nel 2013, occorre individuare in tempi brevi i beni potenzialmente alienabili, escludendo ad esempio quelli necessari al funzionamento degli uffici pubblici. Le procedure dovranno determinare un effettivo trasferimento del controllo sui beni, essere trasparenti e consentire tempi rapidi senza pregiudicare il valore di realizzo». Un'appello giunto a conclusione di una giornata cominciata con l'allarme della Corte dei conti: di troppo rigore si può morire e la cura da cavallo imposta ai contribuenti può mettere a dura prova gli stessi obiettivi di finanza pubblica. Questa la sintesi dell'intervento al Parlamento (anch'esso sul Def) di Luigi Giampaolino, presidente della Corte che senza troppi giri di parole ha gettato un'ombra sulla reale possibilità di raggiungere il pareggio di bilancio nel 2013. Sì perché «l'inevitabile asimmetria temporale tra gli effetti restrittivi prodotti dalla manovra di bilancio e l'impatto virtuoso delle misure di sostegno all'economia genera un equilibrio molto fragile», ha spiegato Giampaolino. Al di là del consueto linguaggio della Corte, il messaggio appare fin troppo chiaro. Il rigore di bilancio imposto da governo Monti, non può bastare perché se si vuole garantire la sostenibilità dei conti pubblici nel lungo periodo serve «una crescita dell'economia» così da colmare quel «vuoto di domanda apertosi nel 2007». A conti fatti, ha sintetizzato Giampaolino, «il pareggio di bilancio previsto per il 2013 ottenuto con queste modalità appare alla Corte un equilibrio precario». La magistratura contabile evidenzia il «pericolo di un corto circuito rigore-crescita, favorito dalla composizione delle manovre correttive delineate nel Def, per quasi il 70% affidate, nel 2013, ad aumenti di imposte e tasse». Parole che non sono piaciute al ministro dell'Economia, Vittorio Grilli, il quale ha prontamente replicato alle affermazioni di Giampaolino. «Più che un corto circuito c'è una compatibilità tra rigore e crescita. La crescita senza rigore è come costruire una casa sulla sabbia». C'è chi poi auspica l'arrivo di ulteriori misure correttive nei confronti dei conti. È lo stesso Rossi, per il quale «potrebbe essere prudente programmare, eventualmente nel prossimo Def e qualora la ripresa dell'economia si verificasse nei tempi previsti, contenute misure correttive tali da assicurare il pareggio in termini strutturali anche dopo il 2013». Tornando ancora all'intervento della Corte dei conti, Giampaolino ha speso parole su consumi e pil. Per quanto riguarda la spesa delle famiglie a metà del 2012 si è contratta del 4%. Un dato «presumibilmente destinata a peggiorare nella seconda parte dell'anno e nei primi mesi del 2013». Il calo indicato nella nota di aggiornamento al Def «è stimato al 2,4%, ma sorprende soprattutto la diminuzione dell'1% del prodotto anche in termini nominali: un risultato eccezionalmente negativo che, storicamente, si era verificato solo nel 2009, l'anno centrale della grande recessione». Giampaolino ha infine invitato il governo ad «aprire una prospettiva di riduzione della pressione fiscale». Una visione condivisa dalla stessa Bankitalia per la quale bisogna «ridurre l'insieme delle spese, spostarsi da quelle meno produttive verso quelle che rafforzano il potenziale dell'economia, abbassare la pressione fiscale sui contribuenti in regola, sul lavoro, sulle imprese». Anche perché l'attuale livello di tasse «non è sostenibile nel lungo periodo e non può essere compatibile con il ritorno alla crescita economica». Il vicedirettore generale di Via Nazionale Rossi ha infine sottolineato come le manovre fin qui adottate hanno sì avuto effetti negativi sull'economia ma erano pur sempre necessarie. (riproduzione riservata)

Foto: Ignazio Visco

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Appalti

Intervento sostitutivo con F24

Versamenti con F24 per l'intervento sostitutivo della stazione appaltante. Lo spiega l'Inail con nota protocollo n. 5627/2012. Il dpr n. 207/2010 ha introdotto un particolare meccanismo attraverso cui, in presenza di Durc che evidenzia delle irregolarità nei versamenti dovuti agli istituti previdenziali (Inps e Inail) e/o alle casse edili (nel caso di imprese edili), le stazioni appaltanti hanno il potere di sostituirsi al debitore (cioè alle imprese titolari del Durc irregolare e che detengono i lavori in appalto) versando, in tutto o in parte, direttamente ai predetti istituti e casse edili le somme dovute in forza del contratto di appalto. Finora i versamenti dei premi all'Inail andavano effettuati su c/c della sede competente. Invece il 27 settembre, spiega la nota Inail, l'agenzia delle entrate con risoluzione n. 34/2012 ha attivato per il modello F24 il nuovo codice «51» proprio per identificare il pagamento sostitutivo. Pertanto, adesso è con modello F24 che la stazione appaltante deve effettuare il versamento all'Inail delle irregolarità accertate sul Durc, compilandolo come segue: nella sezione «contribuente» va indicato nel campo «codice fiscale» il codice fiscale della ditta, nel campo «codice fiscale del coobbligato, erede, genitore, tutore o curatore fallimentare», il codice fiscale della stazione appaltante e il campo «codice identificativo» va valorizzato con il codice «51» che identifica il pagamento a titolo di intervento sostitutivo; nella sezione «Inail» vanno riportati i dati comunicati dalla sede, compilando un rigo per ciascun «numero di riferimento». Dal punto di vista operativo, resta fermo l'obbligo da parte della stazione appaltante di comunicare, alla sede Inail che ha accertato l'inadempienza, la volontà di attivare l'intervento sostitutivo con la cosiddetta «comunicazione preventiva (si veda ItaliaOggi del 23 marzo). In tal caso, infatti, la sede Inail, verificato l'attualità dell'inadempienza, fornisce alla stazione appaltante i dati per il pagamento. Al fine di agevolare e uniformare questa comunicazione di dati, la nota Inail riporta uno specifico modello a uso delle sedi territoriali.

L'Inail richiede ai datori l'apertura di una apposita posizione territoriale

Mille lacci per la sanatoria

Per i lavoratori regolarizzati una Pat specifica

Pat specifica per gli stranieri regolarizzati. Il datore di lavoro, infatti, deve chiedere l'apertura di una distinta posizione assicurativa territoriale per i dipendenti regolarizzati mediante una denuncia di variazione (se già titolare di codice ditta Inail) o una denuncia di esercizio (se non iscritto all'Inail). Fatta l'iscrizione deve versare i premi assicurativi per l'importo tempestivamente comunicato dalla sede Inail. Lo spiega l'istituto nella circolare n. 48/2012, dettando le istruzioni sugli aspetti assicurativi della sanatoria extracomunitari. Serve una Pat specifica. Le istruzioni interessano i datori di lavoro che regolarizzano lavoratori subordinati. Primo passo è la richiesta, all'Inail, dell'apertura di un'apposita posizione assicurativa territoriale (Pat) per ciascun lavoratore extracomunitario. Datori di lavoro già iscritti all'Inail. Il datore di lavoro già titolare di codice ditta deve presentare una denuncia di variazione. A tal fine, nel quadro «V4 Premi», campo «Ciclo lavorativo», deve indicare: la dicitura «Posizione assicurativa riferita a personale oggetto di emersione ai sensi dell'articolo 5 del decreto legislativo n. 109/2012»; il cognome, il nome e il codice fiscale del lavoratore (se il lavoratore non è in possesso del codice fiscale, va indicata la data e lo Stato estero di nascita). Quale «data di inizio attività» va indicata la data di assunzione (che è la data di inizio occupazione irregolare) del lavoratore, che deve coincidere con quella comunicata all'Inps e, nel caso di azienda edile, alla cassa edile. Datori di lavoro non iscritti all'Inail. Il datore di lavoro che non sia già titolare di codice ditta deve presentare una denuncia di esercizio. Anche in questo caso deve indicare nel quadro «C Premi», campo «Ciclo lavorativo»: la dicitura «Posizione assicurativa riferita a personale oggetto di emersione ai sensi dell'articolo 5 del decreto legislativo n. 109/2012»; il cognome, il nome e il codice fiscale del lavoratore (se il lavoratore non è in possesso del codice fiscale, va indicata la data e lo Stato estero di nascita). Anche in questo caso, inoltre, quale «data di inizio attività» va indicata la data di assunzione (che è la data di inizio occupazione irregolare) del lavoratore, che deve coincidere con quella comunicata all'Inps e, nel caso di azienda edile, alla cassa edile. Pagamento con F24. Ricevuta la denuncia (iscrizione/variazione) la sede Inail competente comunica tempestivamente al datore di lavoro l'importo del premio dovuto, senza aggravio di somme aggiuntive, che va versato con F24 (denuncia iscrizione/variazione e ricevuta F24 serviranno a dimostrare allo sportello unico di aver osservato gli adempimenti assicurativi). Denuncia integrativa. Come previsto per l'Inps (si veda ItaliaOggi di ieri), anche nel caso in cui il datore di lavoro abbia ommesso di indicare il codice ditta Inail nel modello «EM-SUB» (dichiarazione di emersione), dovrà presentare allo Sportello unico una comunicazione integrativa, poiché tale codice è essenziale per la richiesta del documento di regolarità contributiva (Durc).

Il chiarimento del ministero dello sviluppo economico per la fruizione della Tremonti ambientale

Incentivi ridotti per il fotovoltaico

Incumulabili tariffe di III e IV Conto energia e detassazione

Le tariffe previste dal III e dal IV Conto energia non sono cumulabili con la detassazione ambientale regolata dall'art. 6 della L. 388/2000 (c.d. Tremonti ambientale). Lo ha chiarito il ministero dello sviluppo economico rispondendo a un quesito. Discostandosi in maniera netta dalla posizione assunta da Assonime, il ministero ha detto che le uniche tariffe cumulabili sono quelle relative al II Conto energia. La posizione del ministero. Il Mise, in particolare il dipartimento per l'energia, ha puntualizzato che: a) le tariffe del II Conto energia sono cumulabili nei limiti del 20% del costo di investimento ex art. 19 del dm 5 luglio 2012. La norma dell'art. 19 deve essere intesa quale norma di interpretazione autentica dell'art. 9 del dm 19 febbraio 2007; b) le tariffe del III Conto energia non sono cumulabili con la detassazione che non compare nell'elenco tassativo di cui all'art. 5, comma 1, del dm 6 agosto, ne è applicabile il comma 4 dell'art. 5 che si riferisce ad incentivi pubblici erogati previo bando; c) le tariffe del IV Conto e del V Conto energia non sono oggi cumulabili (gli art. 5 e 12, rispettivamente del dm del 5 maggio 2011 e del dm 5 luglio 2012 stabiliscono al comma 1 le condizioni di cumulabilità con altri contributi e benefici pubblici, tra cui non figura la detassazione in esame). La regola della cumulabilità a partire dal 2013 è individuata tramite rinvio all'art. 26 del dlgs n. 28/2011: in base al comma 3, lett. D) di tale art. 26, solo dal 1 gennaio 2013 si potranno cumulare gli incentivi al fotovoltaico con la detassazione dal reddito di impresa per acquisto di apparecchiature e macchinari. Con riguardo a tale ultimo aspetto, il ministero ha precisato che è intervenuta, a far data dal 26 giugno 2012, l'abrogazione del citato art. 6 commi da 13 a 19, per effetto del decreto legge n. 83/2012, con salvezza dei soli procedimenti per la detassazione avviati prima della predetta data (sul punto cfr. 23 commi 7 e 11, e allegato 1 n. 37 del dl 83 convertito in legge n. 134/2012). Da quanto sopra, emergerebbe secondo alcuni un approccio molto formalistico del ministero nell'applicazione delle norme e un'interpretazione molto restrittiva della regola del cumulo basata essenzialmente sulla lettera della norma e non sulla natura delle misure agevolative di volta in volta considerate. Le critiche degli operatori. Alla luce di tali chiarimenti, molti operatori hanno rilevato come non sia coerente dal punto di vista sistematico ammettere il cumulo per un anno e negarlo invece per un altro. La Tremonti ambientale deve essere considerata come un «incentivo pubblico» in quanto, dal punto di vista pubblicistico (e cioè della normativa degli aiuti di stato) questo termine deve essere visto in senso economico. Già in altre occasioni il ministero ha avuto modo di specificare che le locuzioni Conto energia, Conto capitale o Conto interessi non siano altro che delle specificazioni di dettaglio, aventi una natura esemplificativa e non esaustiva o tassativa delle forme o modalità che il genere incentivo può assumere. Pertanto, con la norma interpretativa di cui all'art. 19 del V Conto energia, ai fini dell'operatività della regola del cumulo si sarebbe operata una sorta di assimilazione tra i contributi elencati nell'articolo 9 del dm del 19 febbraio 2007 e le misure agevolative consistenti in una detassazione. Ciò posto, è evidente allora che quando il ministero specifica che la Tremonti ambientale non è cumulabile con la tariffe incentivanti in quanto non rientra negli incentivi pubblici erogati previo bando, cade in evidente contraddizione con la definizione menzionata sopra. Infatti, per la definizione di incentivo pubblico e per la natura stessa della Tremonti ambientale che si sostanzia in una detassazione e quindi non in una materiale erogazione di denaro, la specificazione relativa al bando o al fatto che la misura stessa debba rientrare in un elenco tassativo non sembrerebbero essere rilevanti. Infine, leggendo tutte le norme in tema di cumulabilità delle diverse versioni del Conto energia, si nota come vi sia sempre un riferimento diretto o indiretto alla regola di cumulabilità parziale prevista dall'art. 9 del dm 19 febbraio 2007. Infatti, il dm del 6 agosto 2010 e in particolare l'articolo 5 comma 4 prevedono che si applichino le condizioni di cumulabilità parziale previste dall'art. 9 del dm del 19 febbraio 2007. Il decreto ministeriale del 5 maggio 2011 e in particolare l'art. 5 contengono un espresso rinvio alle disposizioni del decreto del 6 agosto facendone salve le relative disposizioni («Fatto salvo quanto previsto...»). Pertanto, avendo il legislatore utilizzato la tecnica del rinvio è dalla prima di queste norme che

bisognerebbe partire nell'interpretare la ratio della legge. Se l'art. 9 del dm del 19 febbraio 2007 ha previsto l'applicabilità della cumulo parziale con altri incentivi pubblici e se la nozione di incentivo pubblico deve essere intesa in senso lato come sopra specificato, la regola del cumulo vale per tutte le versioni del Conto energia.

È da ieri in vigore la nuova soglia con i relativi controlli. Lo prevede il dlgs 169/2012

Non più di 2.500 euro in contanti

Stretta antiriciclaggio su depositi bancari e cambiavalute

Stretta antiriciclaggio su depositi bancari e sui cambiavalute. In vigore da ieri, 2 ottobre 2012, il nuovo limite di 2.500 euro per l'uso del contante da parte dei cambiavalute, identificati con i soggetti che svolgono professionalmente, nei confronti del pubblico attività di negoziazione, a pronti di mezzi di pagamento in valuta iscritti in un apposito registro. Ma anche inasprimento del regime sanzionatorio antiriciclaggio in relazione a libretti di deposito bancari e postali al portatore con sanzioni che vanno dall'1 al 40% dell'importo trasferito o che oscillano dal 30 al 40% del saldo del libretto al portatore e con la novità dell'applicazione di sanzioni amministrative pecuniarie non inferiori ad almeno 3 mila euro. A prevederlo è il decreto legislativo 19 settembre 2012, n. 169 e pubblicato sulla G.U. n. 230 del 2 ottobre, che integra e modifica le norme del Tub già riformate dal decreto legislativo n. 141/2010. Le previsioni del nuovo decreto entreranno in vigore il 17 ottobre prossimo, fatta eccezione per due norme, tra cui quella sulla fissazione del limite all'uso del contante da parte dei cambiavalute, contenuta in un nuovo comma 1-bis che il correttivo inserisce nell'articolo 49 del decreto legislativo 21 novembre 2007, n. 231. L'altra norma che è entrata in vigore il giorno stesso di pubblicazione del decreto 169/2012 in Gazzetta Ufficiale è quella che prevede l'operatività dell'Organismo competente per la gestione degli elenchi degli agenti in attività finanziaria e dei mediatori creditizi, che deve intendersi costituito alla data di avvio di tale gestione. Tra le novità che saranno operative da ottobre spicca l'inasprimento del regime sanzionatorio antiriciclaggio in relazione a libretti di deposito bancari e postali, ma anche l'applicazione delle disposizioni del Tub relative al credito ai consumatori e delle previsioni del decreto cosiddetto cresci-Italia (n. 1/2012) sulla libertà di scelta della polizza da parte del consumatore alla cessione di quote di stipendio o pensione prevista dal decreto del Presidente della Repubblica n. 180 del 1950: per la distribuzione del servizio i soggetti ammessi alla concessione di prestiti verso la cessione di quote di stipendio potranno avvalersi, non solo di agenti in attività finanziaria o mediatori crediti iscritti nei rispettivi elenchi, ma anche di banche, intermediari finanziari e Poste italiane S.p.A. Il decreto pubblicato ieri interviene sulla disciplina che riguarda i soggetti operanti nel settore finanziario contenuta nel Titolo V del Tub anche per chiarire che queste previsioni non si applicano alle società cessionarie o alle società emittenti titoli, se diverse dalle società cessionarie, nell'ambito di operazioni di cartolarizzazione. Il nuovo decreto modifica anche le norme in tema di informativa da rendere al consumatore prevedendo che i fornitori di merci o prestatori di servizi che agiscono come intermediari del credito a titolo accessorio non siano tenuti a osservare alcun obbligo: sarà direttamente il finanziatore a dover assicurare che il consumatore riceva le adeguate informazioni precontrattuali e assicurare il rispetto della nuova disciplina. Viene chiarito anche che non costituisce esercizio di agenzia in attività finanziaria la promozione e il collocamento di contratti relativi alla concessione di finanziamenti o alla prestazione di servizi di pagamento da parte dei promotori finanziari iscritti nell'apposito albo ed effettuate per conto del soggetto abilitato che ha conferito loro l'incarico di promotore, purché i finanziamenti o i servizi di pagamento consentano agli investitori di effettuare operazioni relative a strumenti finanziari. Si modifica il codice dei contratti pubblici, eliminando la necessità dell'autorizzazione del Mef (prevista dall'art. 30 legge n. 109/1994) per il rilascio di fidejussioni da parte degli intermediari finanziari iscritti nell'albo ex art. 106 Tub. E non poteva mancare, tra queste e altre norme, anche un occhio ai poteri di vigilanza attribuiti a Banca d'Italia, che potrà adottare, se necessario, provvedimenti specifici nei confronti di singoli intermediari finanziari riguardanti anche la restrizione delle attività o della struttura territoriale, il divieto di effettuare determinate operazioni (anche di natura societaria) e di distribuire utili o altri elementi del patrimonio, e infine, nel caso di strumenti finanziari computabili nel patrimonio a fini di vigilanza, il divieto di pagare interessi.

Delega fiscale: correzioni sull'abuso di diritto

Riforma del catasto, fondo «taglia-tasse» e abuso del diritto, su cui «sgomberare il campo dai dubbi sulla rilevanza penale». Si concentrano su questo i lavori della Commissione finanze della camera, che ieri sera ha cominciato l'esame su una settantina di emendamenti alla delega fiscale (5291), mentre oggi arriveranno le proposte del relatore Alberto Fluvi (Pd). Il testo governativo punta alla «introduzione nel sistema tributario di una definizione generale di abuso del diritto, da unificare con quella dell'elusione fiscale, da applicare a tutti i tributi», però, dice a ItaliaOggi Maurizio Leo (Pdl), presidente della commissione sull'Anagrafe tributaria, «occorre chiarire la questione della rilevanza penale dei comportamenti elusivi perché, nel momento in cui si fa la conciliazione o l'accertamento con adesione, non si può continuare così, con il procedimento amministrativo». Il deputato auspica, inoltre, che si sistemi l'impianto dell'Iri (Imposta sul reddito imprenditoriale): «Va pensato come estenderla ai lavoratori autonomi e sarà necessario disciplinarla bene per le imprese». In attesa di sbrogliare la matassa della delega fiscale, l'esecutivo di Mario Monti, però, celebra i successi: semaforo verde per Imu (escluso il pagamento per gli immobili della Chiesa e enti no profit che svolgono attività commerciale in attesa del parere del Consiglio di stato) e riforma delle pensioni, giallo o rosso su riordino delle province e revisione dell'Isee, l'Indicatore della situazione economica equivalente che consente al cittadino di ricevere servizi con agevolazioni. E fa il «tagliando», a poco più di un mese dall'anniversario dell'insediamento, rivendicando con una nota ufficiale di palazzo Chigi l'operatività dell'80% dei provvedimenti. Le sette riforme economico-finanziarie «sono costituite da 2 mila 800 commi, di cui in 463 casi è prevista l'esigenza di atti amministrativi, nomine, regolamenti (attuativi, o integrativi), decreti di natura non regolamentare» per l'entrata in vigore. Il debutto dei tecnici avvenne col decreto «Salva-Italia» (legge 214/2011), di cui «è efficace circa il 78%», con percentuali alte per «il comparto tributario (85%), dello sviluppo industriale e infrastrutturale (84%) e bancario (84)»: oltre all'Imu e al restyling della previdenza, sono in vigore i limiti alla circolazione del contante (1.000 euro). Cantiere aperto sull'Isee, sebbene il via libera sembrasse vicino nei mesi scorsi (si veda ItaliaOggi del 23/06/2012), così come sul completamento della fusione Inps-Inpdap-Enpals. Quanto al «Cresci-Italia» (27/2012) sono realtà il tribunale per le imprese, la cancellazione delle tariffe minime professionali, la gratuità dei conti correnti per pensionati con entrate ridotte e la Srl semplificata per under35. Molto resta incompiuto della riforma del mercato del lavoro (98/2012), tranne che per le regole sulla flessibilità in uscita e in entrata, mentre c'è l'operatività sulle disposizioni sui prezzi dei farmaci, sui medicinali generici e sugli acquisti dei beni e servizi della p.a. («spending review»).

L'Agenzia delle entrate ha completato la ricognizione. Per il taglio aspetta le associazioni

Sono 108 gli adempimenti fiscali

Il costo scaricato sui contribuenti è di circa 2,8 miliardi

Sono 108 gli adempimenti che il fisco richiede ogni anno ai contribuenti. Quasi la metà riguardano comunicazioni di dati che imprese, professionisti e intermediari finanziari devono trasmettere periodicamente all'anagrafe tributaria. Tante, troppe anche secondo la stessa Agenzia delle entrate, che ha completato la ricognizione degli obblighi di varia natura previsti dalla legge in vista della loro semplificazione. Ma per il momento l'annunciato taglio ancora non si vede. La «fase due», infatti, potrà partire solo dopo che le associazioni di categoria e gli ordini professionali avranno avanzato al fisco le loro proposte di snellimento. A renderlo noto è una lettera inviata dal direttore delle Entrate, Attilio Befera, alle organizzazioni di rappresentanza del mondo industriale, agricolo, artigiano, professionale e finanziario. La nota spiega che il gruppo di lavoro costituito internamente da via Cristoforo Colombo lo scorso mese di luglio ha portato a termine il monitoraggio degli adempimenti richiesti ai contribuenti. Il numero totale, comprese dichiarazioni, pagamenti, opzioni e trasmissione di dati, è molto elevato: ben 108 voci diverse (si veda tabella in pagina). Ora il passo successivo è quello di semplificare quelle non indispensabili o addirittura inutili, in quanto «doppie», riducendo così i costi a carico di cittadini e imprese. Oneri che la Confartigianato, secondo i dati diffusi la scorsa settimana presso il Forum Tax 2012 organizzato da Ipsoa a Milano, stima in quasi 2,8 miliardi di euro annui. Un prelievo «indiretto» che si va ad aggiungere a una pressione fiscale già tra le più alte al mondo. La riuscita dell'operazione si misurerà «sull'effettiva riduzione degli oneri e dei tempi burocratici per i contribuenti», spiega Befera. Dalla lettera emerge come i tecnici delle Entrate abbiano già individuato le inefficienze, ma che queste saranno rese note solo dopo i commenti degli operatori. «Il gruppo di lavoro ha effettuato l'analisi degli adempimenti censiti e ha determinato, tra questi, quelli ritenuti ridondanti o superati per i quali ha ipotizzato proposte di semplificazione», chiosa il direttore. Associazioni e ordini avranno tempo fino al 19 ottobre per far pervenire alle Entrate le proprie proposte e valutazioni, utilizzando delle schede standard dove indicare, per ogni adempimento, gli oneri amministrativi (tempi e costi) sopportati da cittadini e imprese per produrre, elaborare, trasmettere e conservare informazioni e documenti fiscali. Un clima di collaborazione che sembra trovare il consenso dei diretti interessati, i quali tuttavia si attendono miglioramenti effettivi del sistema. «Il lavoro di monitoraggio svolto dall'Agenzia rappresenta una buona base da cui partire», osserva Rete Imprese Italia, «per venire incontro alle esigenze di una reale semplificazione del nostro complesso sistema fiscale, è tuttavia necessario, oltre che tagliare una serie di costosi adempimenti che poco aggiungono nel contrasto all'evasione, evitare il continuo proliferare di norme tributarie da cui gli stessi vengono generati». Tra le priorità dei commercialisti c'è la riduzione degli adempimenti gravanti sulle piccole imprese che fanno operazioni sporadiche e di modesto importo con l'estero. «L'approccio pragmatico con il quale l'Agenzia delle entrate rilancia sul tema delle semplificazioni è molto positivo, un apprezzabile cambio di rotta rispetto al recente passato», commenta Claudio Siciliotti, presidente del Cndcec, «l'ingorgo di adempimenti oggi esistenti è frutto di una dissennata stratificazione che ha avuto un'accelerazione dal 2006 in avanti. A inizio 2011 i commercialisti avevano già posto con forza il problema. A quell'epoca la reazione alla nostra denuncia fu di totale chiusura. Ben venga ora questa nuova impostazione». Sulla stessa lunghezza d'onda i tributaristi. «Apprezziamo e condividiamo questa iniziativa», sottolinea Riccardo Alemanno, presidente Int, «ma accanto alla riduzione degli adempimenti inutili è altrettanto indispensabile avere una rete telematica veramente efficiente tra tutte le p.a., in modo da evitare di dovere riprodurre ad un'amministrazione dei documenti già in possesso di un altro ente. Sebbene la legge in teoria già lo vieti, casi del genere sono all'ordine del giorno, talvolta anche tra uffici della stessa p.a.». Secondo Roberto Falcone, presidente Lapet, «eliminare gli adempimenti di scarsa utilità o che si accavallano tra loro giova non solo ai contribuenti, ma anche ai professionisti che li assistono. Il nostro Centro studi è già al lavoro per mettere a punto le proposte da avanzare». Mentre Luigi Pessina, presidente Ancit, rileva come «con la richiesta inviata,

l'Agenzia ha dato ulteriore segno della considerazione di cui godono i consulenti tributari. E noi siamo pronti ad offrire il nostro contributo di professionalità ed esperienza conquistata sul campo per una «vera» semplificazione dei rapporti fisco-cittadino».

Il presidente Giampaolino: dosi crescenti di austerità sono una ricetta costosa e inefficace

Def, la Corte dei conti va all'attacco Di troppo rigore muore l'economia

C'erano una volta, e ci sono ancora, le manovre «lacrime e sangue», quelle «rigore e ancora rigore», quelle tutte «tagli alla spesa e aumenti di tasse». Misure che servivano a ridurre davvero il deficit e quindi, nel corso degli anni, in presenza di un aumento del prodotto lordo, riportavano il debito pubblico sulla linea di discesa in percentuale del pil. Peccato che adesso tutto questo non funzioni più, ha lanciato ieri l'allarme il presidente della corte dei conti Luigi Giampaolino nel corso di un'audizione sulla nota di aggiornamento al Def, Documento di economia e finanza 2012, commissioni bilancio riunite di camera e senato. Anzi, per il numero uno della magistratura contabile, in momenti drammatici per l'economia come quello attuale, somministrare «dosi crescenti di austerità e rigore al singolo paese in assenza di una rete protettiva di coordinamento e di solidarietà, si rivela, alla prova dei fatti, una terapia molto costosa e, in parte, inefficace. E che, neppure, offre certezze circa il definitivo allentamento delle tensioni finanziarie». Se poi è l'aumento della pressione fiscale a prevalere nella composizione delle manovre di bilancio, aggiunge Giampaolino, la situazione si aggrava, come dimostra il caso dell'Italia, «esemplare perché consente di verificare come il rigore, da solo, non basta se manca una crescita dell'economia su cui appoggiare la sostenibilità di lungo periodo della finanza pubblica». Ebbene, quella sostenibilità non c'è ora né ci sarà nel prossimo futuro spiega ancora Giampaolino, perché nel 2012, come prevede il Def presentato dal governo e messo a punto dal ministro dell'economia Vittorio Grilli, alla flessione del pil pari al 2,4%, si accompagnerà una «sorprendente diminuzione del prodotto dell'1% anche in termini nominali». Si tratta di un risultato che il presidente della Corte dei conti definisce «eccezionalmente negativo» e che «si era verificato prima soltanto nel 2009, anno centrale della grande recessione». Né le cose miglioreranno di molto nel 2013, perché il pil scenderà ancora dello 0,2% (ma molti istituti di previsione temono un calo superiore allo 0,5%), mentre nel biennio 2014-15 non ci sarà ripresa. «Ciò significa che il governo non ritiene che all'approfondimento della recessione possa seguire un rimbalzo congiunturale», nota Giampaolino. «In altre parole, la perdita subita nel 2012-13 sarebbe di natura permanente». E non si può addossare quello che assomiglia tanto a un crollo dell'economia all'andamento del ciclo internazionale, perché dal Def risulta con chiarezza che «quasi due terzi della riduzione del pil nel 2013 devono essere imputati alle dimensioni e alla composizione della manovra complessiva di finanza pubblica attuata a partire dall'estate del 2011». Una manovra cominciata dall'allora ministro dell'economia Giulio Tremonti, in seguito al pressing dell'Unione europea culminato nella ormai famosa lettera tenuta per qualche tempo nascosta, almeno nelle richieste più dirimpenti, e proseguita dal suo successore e premier Mario Monti dal novembre dell'anno scorso. Tutta quella gragnuola di nuove tasse e tagli alla spesa, osserva la Corte dei conti, ha permesso «di realizzare risultati importanti nel controllo della finanza pubblica». Risultati che purtroppo «i mercati riconoscono soltanto in parte», con la conseguenza che «si continuano a inasprire le manovre correttive, ma l'economia reale non riesce più a sopportarne il peso». Siamo, insomma, in piena crisi, con misure di rigore che provocano la caduta dei consumi, il crollo del pil e quindi l'aumento del rapporto tra debito e pil con conseguenze negative per quanto riguarda lo spread tra titoli di stato italiani e tedeschi. Anche se la Banca d'Italia, rappresentata ieri dal vicedirettore generale, Salvatore Rossi, ha invitato il governo a non mollare: « Bisogna riavviare la crescita economica e mutare la composizione del bilancio pubblico al fine di favorirla», ha dichiarato, «È necessario «ridurre l'insieme delle spese, spostarsi da quelle meno produttive verso quelle che rafforzano il potenziale dell'economia, abbassare la pressione fiscale sui contribuenti in regola, sul lavoro, sulle imprese».

Auto Chrysler a settembre +12%. Bene anche i mercati di Canada e Messico

Fiat record negli Stati Uniti Le vendite sono salite del 51%

Continua la marcia della piccola 500 (+ 52%)e della cabrio (+44%)

Leonardo Ventura

Vendite record per la Fiat negli Stati Uniti. I dati di settembre mostrano come ormai i segni meno del mercato europeo e soprattutto italiano, siano riequilibrati dall'andamento positivo della domanda americana. Gli Stati Uniti, ma anche il Canada e il Messico con Chrysler si confermano come il perno del Lingotto. Un report di Chrysler Group indica che le vendite del marchio Fiat negli Stati Uniti sono cresciute in settembre del 51%, mentre nei primi nove mesi dell'anno le immatricolazioni sono aumentate del 136% a 32.742 unità.

Vendite record soprattutto per la 500 (+52% da settembre 2011), e la 500 cabrio (+44%).

Anche Chrysler marcia con il turbo. A settembre il colosso di Detroit ha registrato un rialzo delle immatricolazioni pari al 12% e si conferma il miglior settembre dal 2007 e il 30esimo mese consecutivo di aumenti delle vendite. Il mese scorso sono state vendute 142.041 vetture, contro le 127.336 dello stesso periodo del 2011. Il terzo trimestre si è chiuso con un aumento delle vendite del 13% rispetto all'anno precedente.

Chrysler ha avuto buoni risultati anche in Canada con un incremento delle vendite del 2% a 19.555 unità. «I nostri veicoli a bassi consumi come la Dodge Dart e la Fiat 500 hanno contribuito all'aumento del 36% registrato per le sole autovetture nel mese di settembre» ha detto soddisfatto Dave Buckingham, chief operating officer di Chrysler Canada. Bene anche in Messico dove la casa di Detroit ha avuto a settembre un aumento di vendite del 10%. I marchi Fiat e Alfa Romeo hanno registrato un incremento del 128% e le 500 sono salite del 106% rispetto allo stesso periodo del 2011.

LA SCALA DEL RISCHIO

BOLLETTINO DELLA CRISI

Per la Banca d'Italia l'austerità non è una punizione moralistica. Per riavviare la crescita economica in Italia serve "ridurre l'insieme delle spese, spostarsi da quelle meno produttive verso quelle che rafforzano il potenziale dell'economia, abbassare la pressione fiscale sui contribuenti in regola, sul lavoro, sulle imprese". E' quanto chiesto ieri dal vice direttore generale della Banca d'Italia, Salvatore Rossi, durante un'audizione alla Camera dei Deputati sul Documento di economia e finanza (Def). Rajoy nega il bailout spagnolo ma ormai pare questione di "quando" e non di "se". La Spagna non avvanzerà all'Europa alcuna richiesta di salvataggio nel corso di questo fine settimana. Lo ha detto, secondo quanto riferiva ieri l'agenzia di stampa spagnola Europa Press, il primo ministro Mariano Rajoy, parlando con i responsabili regionali del suo partito, il Partito popolare, a Madrid. Rajoy è intervenuto direttamente per smentire alcune voci di stampa secondo cui il governo spagnolo avrebbe potuto avanzare richiesta di aiuto alla Ue già nel corso di questo fine settimana. Per alcune fonti comunitarie la richiesta potrebbe avvenire dopo le elezioni regionali anticipate del 21 ottobre. Intanto a settembre i disoccupati in Spagna hanno superato quota 4,7 milioni, con un aumento di 79.645 unità rispetto ad agosto (più 1,72 per cento). Dopo la Spagna, l'Italia? Tutte le scuole di pensiero sulle conseguenze per Roma. In attesa della richiesta di aiuti di Madrid e del giudizio di Moody's che potrebbe entro questo mese declassare il rating iberico al livello spazzatura, ieri le Borse hanno vissuto una giornata all'insegna della volatilità, terminando sui minimi: Milano ha chiuso sotto la parità (meno 0,18 per cento), così come Parigi, Francoforte e Londra. La posizione ufficiale del governo italiano, per ora, è che il nostro paese non ha bisogno di stampelle esterne. Eppure il dibattito è ormai aperto. Domenica scorsa, su Repubblica, Eugenio Scalfari ha scritto che "se s'ha da fare è meglio farlo il giorno dopo la Spagna". Ecco il perché, secondo il fondatore del quotidiano di Largo Fochetti: "La speculazione, cioè le grandi banche d'affari e i fondi che puntano sul rischio realizzano i loro profitti giorno per giorno. Se abbandonano la Spagna sotto il randello di Draghi, si riverseranno probabilmente sul mercato italiano fino a quando anche noi chiederemo l'intervento dell'Esm e della Bce. Ma in quell'intervallo di tempo balleremo la rumba e non sarà un bello spettacolo". Di diverso avviso è, per esempio, Hugo Dixon, analista finanziario e fondatore dell'agenzia Breaking Views. Secondo Dixon, l'intervento della Bce a favore di Madrid fugherebbe definitivamente qualsiasi timore sull'irreversibilità dell'Unione monetaria e a quel punto "l'Italia, un paese ricco, dovrebbe essere in grado di evitare un bailout. Ma dovrebbe comunque tagliare il suo debito pubblico. Con le elezioni che si avvicinano, resta una finestra stretta per agire in questo senso". E' il Fiscal compact, bellezza / 1. In Francia sovranità (e Hollande) in discussione. Ieri il primo ministro francese, Jean-Marc Ayrault, è intervenuto all'Assemblea nazionale di Parigi per rispondere "ai dubbi, alcuni rumorosi, altri silenziosi" e convincere i parlamentari più recalcitranti a ratificare il Trattato di bilancio europeo: "Le conseguenze di un rifiuto della ratifica sarebbero quelle di una crisi politica e del crollo dell'unione monetaria". Ayrault ha garantito che il trattato non intaccherà "la sovranità" di Parigi. Meno interventista per il momento il presidente della Repubblica, François Hollande, che già nel 2005 - allora segretario del Partito socialista - vide affossare il referendum sul Trattato costituzionale europeo con la vittoria del "no" espresso da molti suoi compagni di partito. E' il Fiscal compact, bellezza / 2. In Italia arriverà la mordacchia per i conti regionali. La bozza di legge di attuazione del pareggio di bilancio in Costituzione parla di "Bilancio consolidato nazionale", prospettando una valutazione e un controllo centralizzati sui bilanci di enti locali e nazionali. PIL AL NETTO E AL LORDO DELLE MANOVRE LA CORTE DEI CONTI CON LA BACCHETTA IN MANO. Ieri Luigi Giampaolino, presidente della Corte dei Conti, è intervenuto alla Camera dei deputati in un'audizione sul Def: "La somministrazione di dosi crescenti di austerità e rigore al singolo paese, soprattutto se incentrata sull'aumento del prelievo fiscale, si rivela, alla prova dei fatti, una terapia molto costosa e, in parte, inefficace". Giampaolino ha comunque riconosciuto che era stato lo stesso governo a preventivare un effetto depressivo delle manovre sul pil, come si evince dal

grafico tracciato a partire dalle stime dell'esecutivo.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

LA GRANDE CRISI Anche Bankitalia chiede meno fisco

Col Monti bis il Pil non può risalire

La Corte dei Conti: fra tasse e crisi lo Stato perderà 21 miliardi. Squinzi: firmerei per la ripresa nel 2015
SANDRO IACOMETTI

Una doccia gelata per i tifosi del Monti bis e per tutti coloro che da settimane ascoltano il premier assicurare che l'Italia, testuali parole, «è già ripartita». La verità, ha spiegato ieri con drammatico realismo la Corte dei Conti, è che la cura dei professori a colpi di austerità e tasse sta uccidendo il Paese. E che il pareggio di bilancio promesso non solo poggia su «un equilibrio precario», ma potrà essere raggiunto solo grazie ad una operazione contabile ai limiti del consentito. Non è un caso che anche Bankitalia abbia chiesto «un attento controllo dei conti nei prossimi mesi, per impedire che sia messo a rischio il risultato importante» del calo del disavanzo, invitando l'esecutivo ad intervenire con decisione sui tagli di spesa e sulla riduzione delle tasse per «riavviare la crescita». Non è la prima volta che il capo dei magistrati contabili, Luigi Giampaolino, mette in guardia il governo sugli effetti recessivi della stretta fiscale. Ma ora il quadro si è fatto più fosco. Per quanto riguarda il 2012, ha detto nel corso dell'audizione sul Documento di economia e finanza, oltre al calo del Pil «stimato al 2,4%, sorprende soprattutto la diminuzione dell'1% del prodotto anche in termini nominali: un risultato eccezionalmente negativo che, storicamente, si era verificato solo nel 2009». E le cose andranno peggio il prossimo anno. Nel 2013, ha detto Giampaolino, «si registrano minori entrate per oltre 21 miliardi. Di questi poco più di 6,5 miliardi sono riconducibili al superamento dei previsti incrementi dell'Iva, ma la flessione delle imposte dirette (-7,4 miliardi) e dei contributi sociali (-2,3) è da imputare ad una caduta del Pil molto superiore al previsto». Il problema è che si sono scatenati gli «effetti perversi di un corto circuito tra inasprimenti fiscali e crescita economica». Un meccanismo «favorito dalla composizione delle manovre: per quasi il 70% affidate, nel 2013, ad aumenti di imposte». Devastante l'impatto sui consumi. La spesa delle famiglie si è contratta a metà 2012 del 4%. Un dato che è «presumibilmente destinato a peggiorare nella seconda parte dell'anno e nei primi mesi del 2013». Il bilancio sul governo dei professori è impietoso. «Dosi crescenti di austerità e rigore al singolo paese, in assenza di una rete protettiva di coordinamento e solidarietà, e soprattutto se incentrati sull'aumento del prelievo fiscale», ha sentenziato Giampaolino, «si rivelano alla prova dei fatti una terapia molto costosa e in parte inefficace». Il risultato è che «l'approfondimento della recessione» impedisce ora «di conseguire gli obiettivi di entrata, nonostante gli aumenti discrezionali di imposte». E qui entra in gioco il trucchetto contabile. In linea con le metodologie europee il governo «provvede a depurare le grandezze di finanza pubblica dagli effetti del ciclo economico, attraverso il calcolo dell'indebitamento strutturale». Questo permette di dichiarare il rispetto degli obiettivi. Tuttavia, ha spiegato Giampaolino, «la flessione dei livelli di attività, quando indotta da misure di politica economica, assume natura discrezionale, laddove la depurazione dagli effetti ciclici dovrebbe, a rigore, applicarsi solo in presenza di perturbazioni aventi natura esogena e casuale». In altre parole, se la recessione è provocata dalle politiche fiscali non sarebbe molto corretto escluderne gli effetti, come invece fa il governo, per far tornare i conti. In questo scenario, ha detto Giampaolino, per compensare il forte calo della domanda «è necessario rafforzare la strategia per la crescita», con «obiettivi più ambiziosi di quelli finora adottati». Identico l'invito di Bankitalia, che ha puntato il dito soprattutto sul peso eccessivo del fisco su lavoro e imprese, con aliquote «nettamente superiori a quelle degli altri Paesi», che «distorcono la concorrenza e ostacolano la crescita». Ma tra le priorità, secondo il dg di Bankitalia, Salvatore Rossi, c'è anche l'abbattimento del debito. «L'alto livello raggiunto», ha spiegato, «impone di predisporre un significativo itinerario di rientro, anche con dismissioni del patrimonio pubblico». Se questo è il quadro non stupiscono le parole del presidente di Confindustria, Giorgio Squinzi, che ieri, interrogato sulla crescita, ha risposto: «Per avere una vera ripresa, ci metterei la firma se fosse nel 2015».

Foto: Mario Monti, accusato dalla Corte dei Conti di deprimere l'economia olycom

Commento

I fanatici del rigore svendono il Nord

La politica di austerità strangola le imprese settentrionali. A beneficio di chi è pronto a cannibalizzarle
GIANLUIGI PARAGONE

«L'eccesso di politiche di austerità e l'aumento delle tasse sono una terapia molto costosa e in parte inefficace». Parole di Luigi Giampaolino, presidente della Corte dei Conti. Resto sempre senza parole di fronte alla velocità con cui a Roma vedono le cose... Ora che si è svegliata anche la Corte dei Conti - quella stessa Corte che sonnecchia sulle spese allegre nella cosa pubblica - forse possiamo provare a ragionare seriamente su quell'agenda Monti che impazzire tutti fa. Tutti, dal novello Renzi al matusalemme Casini, dall'abbronzatissimo Fini al debuttante Montezemolo. Passando per Berlusconi e Bersani i quali, fintanto che votano i provvedimenti dell'attuale esecutivo, la devono piantare di fare gli gnorri. L'agenda Monti dicevamo. Al di là dei faremo, valuteremo, proporremo (su questo non mi pare chi i tecnici siano diversi dai politici: tutti campioni olimpici di chiacchiera), ciò che sta caratterizzando l'azione dei professori è 1) premialità al mondo della grande finanza; 2) innalzamento della pressione fiscale; 3) abbassamento dei diritti per i lavoratori. Ovviamente né con le tasse né con la burocrazia né con la mortificazione dei lavoratori l'economia reale farà passi in avanti. Anzi. Sempre Giampaolino: «Si continuano a inasprire le manovre correttive, ma l'economia reale non riesce più a sopportarne il peso». A stretto giro di posta gli ha risposto il ministro dell'Economia Grilli (il quale non è altrettanto veloce nello spiegare certe voci su sue presunte interferenze): «Più che un corto circuito c'è una compatibilità tra rigore e crescita». Ora, dove il ministro dell'Economia veda il rigore, la crescita e pure la loro compatibilità non si sa: può darsi però che in questo governo di illuminati la luce s'accenda solo per pochi. E noi non siamo tra questi. Sul rigore parlano le inchieste sugli sprechi delle regioni, qualora l'eco sul costo della casta non fosse di per sé sufficiente a rendere l'idea sui soldi che girano nelle casse dei partiti. Anche qui, tante promesse, tanti esperti (da Bondi ad Amato passando per Giavazzi), tante parole in inglese ma fatti zero: spending review, spending cucù. Sulla crescita, idem con patate. L'economia reale è impantanata. Non si muove foglia. Ha ragione il presidente della Corte dei Conti, l'economia reale non regge più il peso di altre manovre fiscali. E siccome non regge il peso, s'affloscia. Quindi: niente consumi, aumento della depressione, paura di chiusure, delocalizzazioni. Non si scappa. Nel silenzio generale e nell'indifferenza della politica il tessuto produttivo settentrionale arranca, qualche miracolo si produce ancora, ma il grosso dei distretti è in grosso affanno. Un tempo si diceva che vi fosse un deficit strutturale e infrastrutturale, oggi c'è deficit di liquidità. Si falsificano i bilanci in positivo per paura che le banche chiudano i fidi o chiedano il rientro. La crisi di liquidità è arrivata a tal punto che si stanno creando community di artigiani e piccoli imprenditori convertiti al baratto. Il baratto come garanzia di un pagamento certo, di servizi resi come controprestazione. In piccolo fanno quello che lo Stato potrebbe fare con i suoi creditori compensando il suo debito con le tasse di cui è creditore. Il Nord non molla, è sempre attrezzato per ripartire. Sa che non può restare troppo indietro nella corsa sui mercati globali, quei mercati che vent'anni fa sapeva dominare con prodotti di qualità ma soprattutto con una moneta sovrana. E torniamo al punto. Nessuna ripartenza tanto più in questa fase acuta di crisi - potrà mai avvenire fintanto che l'imperativo dell'Europa, cui il governo Monti e tutta la sua maggioranza (compreso Berlusconi!) si adeguano, resta quello del fiscal compact, resta quello di un'austerità utile solo a chi è pronto a cannibalizzare le nostre imprese. L'euro è un'assurdità. In questi mesi di grandi sofferenze emergono vecchie/nuove teorie che rovesciano lo schema europeo. La più radicale porta la firma del Mmt (in internet trovate tutte le informazioni) e punta sul ritorno alla piena sovranità monetaria; punta al ribaltamento delle tesi care a Monti, Draghi, Amato, Prodi dove il pareggio di bilancio viene visto come il prestigioso traguardo da raggiungere. A qualsiasi costo. Cioè anche a costo di uccidere quel miracolo imprenditoriale, radicato soprattutto al Nord, che aveva permesso al sistema Italia di eccellere nel mondo. Il fanatismo europeo sta svuotando il Nord del suo valore sotto gli occhi di Mario Monti e di tutti quelli che in parlamento approvano le leggi del suo governo; lo svuota per svenderlo.

PS. Un post ad hoc lo riservo in ultimo alla Lega. Se «Prima il Nord» vuole essere non uno slogan ma un concetto politico, inviti i suoi governatori ad abbattere ogni spesa che non abbia un giustificativo. In Piemonte, per esempio, sono partiti male.

Il piano del governo

Pareggio di bilancio obbligatorio anche per Comuni e Regioni

B. B.-RI.CA.

Per ora è solo una bozza, un testo composto da 22 articoli, messo a punto in una riunione tra governo e maggioranza, ma presto verrà presentato in Senato, dove comincerà il suo iter. Cosa prevede? Obbligo del pareggio di bilancio anche per Regioni, Province e Comuni. Così, mentre il governo lavora a un decreto per tagliare i costi della politica, i deputati mettono a punto le misure per attuare la riforma che introduce il principio dell'equilibrio dei conti pubblici direttamente in Costituzione, come stabilito del Fiscal compact. E sempre il Parlamento, nel tentativo di inviare un segnale dopo gli scandali regionali, prova a ridurre qualche privilegio: la Camera infatti si impegna a cancellare la Fondazione di Montecitorio contando così di risparmiare due milioni di euro. Niente da fare, invece, per i vitalizi: il presidente Fini ha spiegato come non si possa intervenire su questo fronte sfruttando un semplice odg. Conto alla rovescia, dunque, per la gestione dei bilanci da parte delle amministrazioni locali. In futuro i conti faranno parte assieme a quello dello Stato centrale di un «bilancio consolidato nazionale», che dovrà centrare «gli obiettivi di finanza pubblica». Tradotto: vi saranno non solo controlli ex post sulla legittimità delle spese, da parte della Corte dei Conti, ma anche ex ante: la Legge di Stabilità determinerà in che modo i bilanci locali «concorrono ad assicurare gli equilibri di bilanci» e nascerà una Fiscal commission, cioè un organismo indipendente di controllo. Le amministrazioni locali poi non potranno indebitarsi, fatti salvi gli investimenti, che comunque dovranno avere un preciso piano di ammortamento. Inoltre dovranno partecipare allo sforzo di abbattimento dello stock del debito pubblico. Un tema che piace anche alla Banca d'Italia: «Per un efficace controllo dei conti pubblici», dice il vice direttore generale Salvatore Rossi, «occorrerà declinare il principio del pareggio di bilancio per ogni categoria di enti appartenenti alle amministrazioni pubbliche». La stretta sugli enti locali, però, non finisce qui. Domani, infatti, dovrebbe arrivare un decreto legge per mettere un freno alle spese delle Regioni tagliando il 30% circa delle poltrone e dei fondi. I tecnici sono a lavoro per confezionare un testo finale ma sul tavolo ci sono sia il tetto agli stipendi, sia la sforbiciata alle risorse dei gruppi che, come il numero di consiglieri e assessori, potrebbero essere collegate al numero di abitanti. In cantiere anche un giro di vite sulle sanzioni per chi sfora. Sullo sfondo infine, una nuova riforma del Titolo V della Costituzione, quello sul federalismo.

la svolta LE RIFORME DEL PAESE

Anche per Regioni e Comuni obbligo di bilancio in pareggio

L'equilibrio dei conti dovrà essere garantito non solo dallo Stato centrale, ma anche dagli enti territoriali. Il principio deciso da governo e maggioranza in Senato. Una commissione indipendente dovrebbe controllare i bilanci di tutti. Tagli: Fini dice no a odg dell'Idv su pensioni dei parlamentari Nuova stretta sui conti: faranno parte del bilancio statale Costi politica, c'è il dl. Ma la Camera si mantiene i vitalizi La norma nella bozza della legge che attua il pareggio entrato in Costituzione Bankitali

DA ROMA EUGENIO FATIGANTE

La terapia si fa generale: l'obbligo del pareggio di bilancio (già in vigore per lo Stato centrale, che dovrà centrarlo a fine 2013) diventa imperativo anche per Regioni, Province e Comuni. Mentre si continua a lavorare a un decreto-legge per tagliare i costi della politica, atteso per domani in Consiglio dei ministri, governo e maggioranza mettono a punto la legge per attuare il principio dell'equilibrio dei conti pubblici, già entrato direttamente in Costituzione così come stabilito dall'accordo europeo sul Fiscal compact. Intanto l'esigenza di inviare un segnale al Paese dopo gli scandali di "Regionopoli" non ha convinto però i deputati a rinunciare al privilegio dei vitalizi: un ordine del giorno presentato dall'Idv è stato respinto dal presidente della Camera, Gianfranco Fini, con la motivazione che non si può intervenire su questo fronte sfruttando un semplice odg. Il testo che preannuncia una nuova cura dimagrante per i bilanci delle amministrazioni locali, in 22 articoli, è stato definito ieri durante una riunione in Senato (dove verrà presentato a breve per cominciare il suo iter). In futuro i loro conti, secondo la bozza del ddl anticipata dall'agenzia Ansa, faranno parte assieme a quello dello Stato centrale di un "bilancio consolidato nazionale", che dovrà centrare nel suo complesso gli "obiettivi di finanza pubblica". Il che vuol dire che vi saranno non solo controlli ex post sulla legittimità delle spese, da parte della Corte dei Conti, ma anche norme preliminari. Sarà la Legge di stabilità (la ex Finanziaria) a fissare in che modo i bilanci delle Regioni e degli enti locali concorreranno "ad assicurare gli equilibri di bilanci" nel triennio. Nascerà poi una "Fiscal commission" (la cui composizione è l'unico punto in sospeso), un organismo indipendente che controllerà il bilancio statale e quelli regionali. Le amministrazioni locali non potranno più indebitarsi, fatti salvi gli investimenti, che comunque dovranno avere un preciso piano di ammortamento. Inoltre Regioni ed enti locali dovranno contribuire al "Fondo di ammortamento" per ridurre il debito pubblico. Il pareggio di bilancio anche per gli enti territoriali piace alla Banca d'Italia: «Per un efficace controllo dei conti pubblici - ha detto il vice-direttore generale Salvatore Rossi in Parlamento - occorrerà declinare chiaramente il principio del pareggio per ogni categoria di enti appartenenti alle Amministrazioni pubbliche». La stretta sugli enti locali non si esaurisce qui. Domani dovrebbe arrivare il decreto (forse accompagnato pure da un decreto legislativo) per mettere un freno alle spese delle Regioni, tagliando il 30% circa delle poltrone e dei fondi. In cantiere anche un giro di vite sulle sanzioni per chi sfora. E sullo sfondo resta, come preannunciato dal ministro Filippo Patroni Griffi, una nuova riforma del Titolo V della Costituzione: il federalismo va rivisto e il governo entro qualche settimana definirà un ddl costituzionale per rivedere i poteri delle Regioni.

TREMONTI IL RITORNO IN CAMPO COL «MANIFESTO» IL 6 E 7 OTTOBRE L'ex ministro dell'economia Giulio Tremonti ha annunciato ieri a Vicenza la sua ri-discesa in campo politico con un nuovo soggetto denominato il «Manifesto». Il nuovo movimento sarà presentata ufficialmente il 6 e 7 ottobre al Palazzo dei Congressi di Riccione. «Voglio presentare un catalogo di idee e proposte che vorrei discutere soprattutto con molti giovani e tanta gente, metterlo in rete e portarlo in giro per il Paese - ha detto Tremonti -. La speranza è che da queste idee del manifesto nasca una lista, qualcosa di simile a un soggetto politico, partendo dai contenuti e dalle idee».

«Poste, bollette e trasporti: liberalizzazioni avanti tutta»

L'agenda dell'Antitrust per il governo: «La concorrenza aiuta la crescita»

Il processo di liberalizzazione dei mercati ha mostrato, durante il Governo Monti, rapide accelerazioni ma molto resta ancora da fare». L'Autorità Garante della Concorrenza e del Mercato preme per compiere ulteriori passi. Per fare di più. In una segnalazione, a firma del presidente Giovanni Pitruzzella, fotografa lo stato dell'arte dei singoli mercati: le riforme fatte, le norme ancora da attuare, le ulteriori modifiche necessarie. Panoramica richiesta dal Governo per predisporre anticipatamente la legge annuale per la concorrenza. Per l'Antitrust ci sono ancora spazi per ulteriori aperture dei mercati e per misure proconcorrenziali: dai trasporti alle infrastrutture energetiche, dai servizi postali alle assicurazioni, dai servizi pubblici locali a quelli professionali fino alla sanità. Tanti i nodi da sciogliere per «liberare» le risorse del Paese. E Pitruzzella, che dal suo insediamento, ha dato un forte impulso all'Autorità con interventi mirati e a volte "scomodi", ha scritto una vera e propria agenda delle priorità per liberalizzare il Paese e renderlo competitivo in un mercato sempre più globale. L'Antitrust lo ribadisce anche in questa occasione: «L'apertura dei mercati e l'introduzione dei meccanismi concorrenziali sono ingredienti imprescindibili per stimolare, in prospettiva, la crescita e migliorare il benessere dei consumatori». Questo però presuppone una Pubblica Amministrazione all'avanguardia. Sono interventi - scrive infatti l'Antitrust - che «devono essere accompagnati da istituzioni efficienti e veloci, che diano certezza dei tempi a chi vuole investire nel nostro Paese: ripensamento dell'attuale assetto del federalismo per uscire dal gioco dei veti incrociati, pubblica amministrazione orientata al servizio delle imprese e dei cittadini, riforma della giustizia sulla scia di quanto efficacemente avviato negli ultimi mesi dal dicastero competente. In attesa che venga ridisegnata l'architettura istituzionale del Paese, bisogna rafforzare da subito i poteri sostitutivi dello Stato e delle Regioni per evitare l'inerzia degli Enti locali. In caso di mancato intervento delle Regioni sui Comuni sarà lo Stato a dovere assumere le determinazioni necessarie». Una rivoluzione. Soprattutto se si guarda all'attualità e allo "sfascio" che caratterizza molte realtà istituzionali. E per assicurare il massimo di trasparenza, l'Autorità intende dare nuovo impulso al programma di clemenza per combattere i cartelli segreti tra imprese e chiede correttivi normativi per incentivare i soggetti a denunciarli: si tratta di uno strumento importante perché la prassi indica che le intese si annidano soprattutto nella gare pubbliche. Riuscire a sconfiggerle può dare un contributo fondamentale alla riduzione della spesa pubblica. **POSTE ITALIANE** Separare BancoPosta dai recapiti Separare BancoPosta dalle attività postali tradizionali «per aumentare il grado di concorrenza nel settore bancario e garantire maggior trasparenza nel settore postale tradizionale». Secondo l'Autorità «attraverso una chiara collocazione delle risorse tra le due attività si eviterebbero i rischi di sussidi incrociati e di offerte economiche non replicabili perché basate su non chiare attribuzioni di costi comuni». **BOLLETTE ENERGETICHE** Siano calcolate sui consumi reali Prevedere che le bollette dell'energia elettrica e del gas siano «basate sui consumi reali e non su quelli presunti». Lo chiede l'Antitrust spiegando che «si tratta della pre-condizione necessaria per indurre i consumatori finali a una maggiore sensibilità verso offerte concorrenziali». Nonostante «un importante processo di apertura dei mercati», «i prezzi all'ingrosso del gas naturale e dell'energia elettrica sono mediamente più alti rispetto alla media europea». **BANCHE** Popolari quotate, rivedere la struttura Rivedere la governance e la struttura delle banche popolari quotate. È la necessità che rileva l'Antitrust nella segnalazione al Governo e Parlamento per il ddl sulla concorrenza. Per l'Autorità infatti «il regime legale delle banche popolari quotate consente assetti societari che ne limitano la contendibilità senza che sia garantito il rispetto dello spirito mutualistico. Si potrebbe quindi eliminare la clausola di gradimento e abolire il limite all'uso delle deleghe». **TRASPORTI** Subito operativa l'Autorità di settore Nei trasporti occorre coniugare l'esigenza dell'equilibrio economico del gestore del servizio pubblico con l'ingresso di altri operatori, istituendo una royalty a carico di questi ultimi: lo propone l'Antitrust. Nella segnalazione al Governo e al Parlamento per la predisposizione anticipata del Ddl annuale per il mercato e la concorrenza l'Antitrust ribadisce che va resa

operativa, senza indugi, l'Autorità di settore. AUTOSTRADE Legare le tariffe alla produttività Aumenti delle tariffe legati alla produttività. È questo - secondo l'Authority - il principio che deve sottendere alla revisione del meccanismo di definizione tariffaria dei servizi nel settore autostradale. Ma per una maggiore apertura del mercato occorre anche «procedere a selezioni ad evidenza pubblica per l'individuazione del concessionario, limitando la durata delle concessioni e il loro ambito oggettivo». TELECOMUNICAZIONI Valutare lo scorporo della rete Telecom «Alla luce di un contesto economicogiuridico favorevole, appare opportuno valutare con attenzione la possibilità di procedere alla separazione proprietaria tra gestore della rete e l'impresa erogatrice dei servizi di telecomunicazione». Lo scrive l'Antitrust nella segnalazione a Governo e Parlamento, definendo ormai maturi i tempi per una riflessione sullo scorporo della rete Telecom.

Foto: Giovanni Pitruzzella

l'inchiesta

Irpef, Iva, Imu, Irap... le 1.800 leggi fiscali che uccidono l'Italia

Viaggio tra le centinaia di imposte in vigore: l'Istat le raggruppa in 38 macrotributi, ma neanche lo Stato ne conosce il numero

Stefano Filippi

Sul sito internet della Ragioneria generale dello Stato, tra migliaia di tabelle, relazioni, rendiconti, appaiono anche le Pagine gialle della finanza pubblica che spiegano dove cercare i dati. Vuoi sapere quanto spendono stato e regioni, se ci sono risorse a sufficienza, quant'è il Pil? Qualche clic ed ecco la risposta. Manca tuttavia una domanda: quante tasse pagano gli italiani? Quanti tributi, imposte, accise, gravano sui contribuenti? Qual è il loro numero e come si chiamano? Forse non lo sa nemmeno lui, il contabile che redige il bilancio. **UNA GIUNGLA DI CIFRE** In Italia vigono 1.800 leggi fiscali. Tra quadri da compilare e istruzioni, i 76 modelli di dichiarazioni dei redditi annoverano oltre 1.500 pagine. Gli F23 ed F24 per versare le imposte prevedono 1.100 codici tributo diversi. Il bilancio dello Stato elenca circa 250 voci principali, piene però di «altri tributi» indistinti. L'annuario Istat raggruppa 38 «macrotributi». Manca l'elenco dettagliato, voce per voce, di ogni singola imposta incassata dallo Stato. A esse va aggiunta la giungla di balzelli locali nascosti in bollette e buste paga. La galassia fiscale italiana è un inno alla fantasia tassatrice. La quale però non ha ancora concepito un compendio trasparente che renda noto quante mani si infilano nelle tasche degli italiani. **UCCISI DALLE ACCISE** Le tasse più famose sono Irpef (redditi delle persone fisiche), Ires (redditi delle imprese), Iva (circolazione dei beni). Un capitolo consistente, anche come gettito, riguarda le accise sugli olii minerali: petrolio, benzina, cherosene, gasolio, gas metano, nafta. Le accise sono numerosissime; una quindicina di voci riguarda solo la benzina, dalla guerra di Abissinia a vari terremoti, dalla crisi di Suez al Vajont, dalle missioni militari in Libano e Bosnia all'acquisto di eco-bus. Le accise colpiscono una vastità di beni: alcolici (distillati, birra, vino), energia elettrica, carbone e bitumi, fiammiferi. Altre imposte gravano sui generi di monopolio come i tabacchi lavorati e le attività di gioco (lotto, lotterie, concorsi pronostici, scommesse, giochi di abilità). **I SEGRETI DELLE PERIFERIE** Le regioni incassano l'Irap, l'addizionale Irpef e le tasse automobilistiche oltre a una miriade di piccoli tributi semiconosciuti come l'imposta sulle concessioni dei beni del demanio, la tassa sulle concessioni regionali, quella per l'occupazione di spazi e aree di proprietà regionale, ulteriori imposte su benzina, gas ed energia elettrica casalinga, un'addizionale (Arisgam) all'imposta erariale di consumo sul metano, il tributo speciale per il deposito di rifiuti solidi in discarica, la tassa per il diritto allo studio e l'imposta sul rumore degli aeromobili. Fantasia al potere anche in comuni e province. Ai municipi vanno parte della neonata Imu, addizionali su Irpef e consumi elettrici, la tassa per lo smaltimento dei rifiuti solidi urbani (Tarsu), i contributi per le opere di urbanizzazione, le imposte su pubblicità e affissioni, la tassa di occupazione del suolo pubblico e la nuova Tares sui servizi comunali (illuminazione, polizia urbana, anagrafe). Qualcuno ha introdotto una tassa sul possesso dei cani. Ancor meno conosciute sono le tasse a favore delle province. A parte l'ennesima addizionale Irpef e l'Ipt sull'immatricolazione di veicoli, le province incassano il tributo per l'esercizio delle funzioni di tutela protezione e igiene ambientale, l'imposta sull'erogazione di gas ed energia elettrica a uso domestico, un'addizionale sul consumo elettrico delle attività produttive e i proventi delle tasse sulle assicurazioni Rca. **GHIGLIOTTINA SULLE IMPRESE** Crisi o non crisi, le tasse sulle attività economiche si moltiplicano. Si comincia alle dogane, che riscuotono imposte su beni provenienti da Paesi extracomunitari. Prelievi comunitari colpiscono i prodotti agricoli. Si paga l'Iva sulle importazioni oltre a sovrimposte di consumo e di confine. Le imprese devono aggiungere i contributi sociali e i versamenti a Inail e Camere di commercio. Esistono imposte sulla rivalutazione dei cespiti aziendali e in certe zone si versano ancora i contributi per opere di bonifica. **BOLLI, REGISTRI, CONCESSIONI** Se si eredita una proprietà si paga l'imposta sulla successione. Se il bene viene regalato, si paga ugualmente l'imposta sulla donazione. Ogni annotazione su pubblici registri ha la relativa tassa: compravendita di beni, affitto di case e negozi, costituzione di società, quietanze, procure, contratti di lavoro.

Il bollo va apposto su cambiali, atti notarili, scritture private riguardanti contratti, documenti sul movimento di valuta, conti di amministratori pubblici e curatori, richieste alla pubblica amministrazione. Se si compra casa bisogna aggiunge l'imposta catastale (per annotare la voltura), quella ipotecaria (iscrizioni, trascrizioni, cancellazioni e altre formalità sui pubblici registri immobiliari) e le tasse notarili. Il mare di tasse per le concessioni governative è sterminato: oltre al rilascio o al rinnovo di concessioni, si paga per ottenere autorizzazioni, licenze, visti; per numerare e bollare registri o documenti societari; per avere il passaporto, la patente automobilistica e nautica, il porto d'armi; per chiedere un brevetto e l'iscrizione agli albi professionali o verificare le caratteristiche dei metalli preziosi. Aggiungiamo le tasse scolastiche e universitarie, il canone Rai e quello sui telefonini. LA VITA QUOTIDIANA Sul turista gravano la tassa di soggiorno e quelle aeroportuali. Sul precario della scuola i contributi per partecipare ai concorsi. Chi fa un incidente deve pagare per avere copia del rapporto di polizia. Paga chi perde una causa in tribunale o chiede l'intervento di un giudice. Ci sono le una tantum, gli scudi, i condoni, le soprattasse su diesel e grosse cilindrate, i tributi straordinari sui beni di lusso. Tasse sulle attività finanziarie: interessi su conti e depositi bancari, obbligazioni, dividendi azionari, plusvalenze, fondi di investimento. Si paga la Siae. E a Milano anche l'area C.

SEPOLTI DAL FISCO TASSE NAZIONALI PROVINCIALI Irpef Accise (olii minerali, benzina, alcolici, energia elettrica, carbone, fiammiferi) Imposte (tabacchi lavorati, gioco, successioni, donazioni, registro, bollo, ipotecarie, catastali) Tasse sulle concessioni governative Tasse giudiziarie Contributi sociali Contributi per opere di bonifica Tariffa doganale Prelievi comunitari Iva sulle importazioni Sovrimeposte Ires Iva VARIE Canone Rai Imposte bollette gas/elettricità sui depositi bancari sui dividendi azionari sui titoli di stato sui fondi di investimento Tasse notarili legali per la stesura dei documenti sui conti correnti REGIONALI Irpef Addizionale Irpef Tributo speciale per il deposito di rifiuti solidi in discarica Imposte benzina, gas, energia elettrica, emissioni sonore degli aeromobili Tasse Automobilistiche Sulle concessioni regionali Per l'occupazione di spazi e aree pubbliche Per il diritto allo studio Contributo per le opere di urbanizzazione Imposta sulla pubblicità e affissioni Tassa di occupazione suolo pubblico Addizionale sui consumi elettrici COMUNALI Imu Addizionale irpef TASSE OCCULTE pesano per 550 euro a cittadino Addizionale all'imposta erariale di consumo sul gas metano per usi domestici e industriali Arisgam Tares: tassa su servizi comunali Imposta sulle trascrizioni al Pra Ipt Tributo per l'esercizio delle funzioni di tutela, protezione e igiene ambientale Tefa Imposte sulle assicurazioni Rca Addizionale sul consumo elettrico delle attività produttive LA PRESSIONE FISCALE Apparente Effettiva sugli imprenditori (picco) 45,2% 55% 70% TAX FREEDOM DAY 2012 Nel 2012 sono serviti 165 giorni di lavoro per "liberarsi dalle tasse" LA SIMULAZIONE Lavoratore monoreddito con moglie e figlio a carico Stipendio lordo Contributi Oneri deducibili Reddito imponibile Irpef lorda Detrazioni Detrazioni spese ristrutturazione Irpef netta Addizionale Irpef regionale Addizionale Irpef comunale Irpef totale REDDITO NETTO TOTALE IMPOSTE E CONTRIBUTI Imu Iva sui consumi Accise Bollo auto Imposte Rc auto Canone Rai Tarsu Bollo su conto corrente Bollo su dossier titoli Imposte sostitutive proventi finanziari TOTALE IMPOSTE INDIRECTE

LIBERALIZZAZIONI In vista della nuova legge

L'Antitrust: più concorrenza per le Poste

Pressing sul governo: «Separare i servizi bancari dall'attività tradizionale. Nuova governance per le Popolari quotate» NETWORK Telecom deve valutare la concreta possibilità di scorporare la rete

Elena Bonanni

C'è molto ancora da fare. E ce ne è per tutti. L'Antitrust lancia un appello a trecentosessanta gradi per le liberalizzazioni, fondamentali per stimolare la crescita: dalle assicurazioni alle banche, dai trasporti alle infrastrutture energetiche, dai servizi postali ai servizi pubblici locali, a quelli professionali e alla sanità. Durante il governo Monti «il processo di liberalizzazione ha mostrato rapide accelerazioni, ma molto resta ancora da fare», nei vari settori «ci sono ancora spazi per ulteriori aperture dei mercati e per misure pro c o n c o r r e n z i ali», ha rilevato l'Autorità garante della concorrenza in una segnalazione a governo e P a r l a m e n t o che è stata richiesta per predisporre anticipatamente la legge annuale per la concorrenza. È per esempio necessario separare Bancoposta, i servizi bancari del gruppo Poste Italiane, dalle attività postali tradizionali per «aumentare la concorrenza nel settore bancario e garantire maggior trasparenza nel settore postale». Torna, poi, sotto i riflettori «la governance e la struttura delle banche popolari quotate» il cui regime legale «consente assetti societari che ne limitano la contendibilità, senza che sia garantito il rispetto dello spirito mutualistico». Mentre nelle assicurazioni bisogna rimuovere le difficoltà operative per gli agenti plurimandatari nei rapporti con le compagnie-reti distributive concorrenti. E che dire dello scorporo della rete di Telecom? Per l'Authority guidata da Giovanni Pitruzzella i tempi sono ormai maturi per un'attenta riflessione: con lo sviluppo delle nuove reti fisse a banda ultra larga, così come delle reti mobili di quarta generazione, si presentano opportunità d'ingresso per nuovi operatori e si pongono le fondamenta strutturali per lo sviluppo della concorrenza nel medio lungo periodo. E ancora. Nei trasporti sprona a rendere subito operativa l'Autorità di settore e per i servizi in concessione, come le autostrade, chiede gare, aumenti delle tariffe legati agli aumenti di produttività e limiti alla durata delle concessioni. Per la Pubblica amministrazione, che deve essere «leggera, efficiente e rapida nelle decisioni», l'Authority propone l'introduzione di un indennizzo «automatico e forfettario» per colpire i ritardi e la detraibilità per cittadini e imprese delle spese sostenute per l'adeguamento a nuove normative che introducono nuovi oneri burocratici. Mentre le bollette devono essere «stabilmente basate sui consumi reali e non su quelli presunti» se si vuole che i consumatori siano maggiormente sensibili verso offerte concorrenziali. Richieste di buon senso che oggi sembrano una rivoluzione. Così come la strategia per combattere i cartelli su cui punta l'Autorità: più clemenza per incentivare le imprese a denunciare le intese e i comportamenti scorretti prevedendo «l'immunità penale per le persone fisiche appartenenti all'impresa che collabora» ed escludendo «dalla responsabilità solidale l'impresa che ottiene l'immunità». Uno strumento che l'Antitrust giudica importante: la prassi indica che le intese si annidano soprattutto nella gare pubbliche e «sconfiggerle può dare un contributo fondamentale alla riduzione della spesa pubblica». Il tutto accompagnato da un rafforzamento dei poteri sostitutivi dello Stato e delle Regioni per evitare l'inerzia degli enti locali (in attesa che venga ridisegnata l'architettura istituzionale del paese) e da politiche in grado di mantenere la coesione sociale e sostenere i soggetti più deboli per controbilanciare, nel breve termine, le possibili chiusure delle imprese meno efficienti e le riduzioni occupazionali.

L'AGENDA DELL'ANTITRUST BANCHE POPOLARI Occorre ripensare il voto per testa e i limiti alla partecipazione azionaria SCORPORO RETE TELECOM Occorre valutare la separazione proprietaria tra Telecom e la sua rete POSTE Separare Banco Posta dalle attività postali tradizionali per aumentare la concorrenza BOLLETTE Le bollette di luce e gas devono basarsi sui consumi reali e non su quelli presunti AUTOSTRADE Bisogna estendere il meccanismo del «price cap» anche alle concessioni già affidate SANITÀ Occorre introdurre maggiore libertà di accesso per i privati nell'erogazione di prestazioni sanitarie

Foto: APERTURA Clienti in attesa davanti a un ufficio di Poste Italiane [Ansa]

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

il caso

Un'altra stangata in bolletta Sovvenzioni a chi brucia il gas

L'Authority al lavoro per non far pagare alle famiglie incentivi doppi
LUIGI GRASSIA

Sta per scoppiare un'altra bomba nelle bollette elettriche, e come al solito saremo noi consumatori ad andarci di mezzo. Se non cambia qualcosa, non solo ci troveremo a pagare l'extra (pesante) che tutti quanti già versiamo in tariffa per sovvenzionare le pur benedette energie rinnovabili, ma in più pagheremo anche un altro extra per sovvenzionare i produttori tradizionali di energia (gas, petrolio e carbone) mandati fuori mercato dalle stesse rinnovabili sovvenzionate. Soldi nostri in tasca agli uni e agli altri produttori concorrenti. Ma purtroppo c'è dietro una logica da cui non sarà facile districarsi. La spia rossa si è accesa l'altro giorno quando i numeri di Snam Rete Gas hanno segnalato che in Italia a settembre c'è stato un crollo dei consumi di gas dell'11,7% rispetto al settembre di un anno prima. Niente di strano, si potrebbe obiettare, c'è la crisi economica. Però se si va a scorporare i dati, si scopre che i consumi privati in un anno sono scesi appena dello 0,8%, quelli industriali di un non traumatico 4,3% mentre il vero crollo è stato nella domanda di gas dalle centrali elettriche, quasi un -20% (di preciso -19,4%). Come è stato possibile? Davide Tabarelli, presidente di Nomisma Energia, spiega che «è enormemente aumentata l'incidenza delle energie rinnovabili (sole, vento, biomasse) che ha tolto spazio al gas». Di per sé questa è una buona cosa per l'ambiente, ma il problema è che le centrali a gas negli anni scorsi sono spuntate come funghi, per evitare il ripetersi di black-out come quelli del 2003 e del 2006. Queste centrali sono nuove, non sono ancora ammortizzate, ed essendo tante (troppe) già quando l'economia andava bene, avevano una quota di utilizzo degli impianti molto bassa. Adesso che questa quota si abbassa in maniera strutturale, perché guadagnano spazio le rinnovabili sovvenzionate, le compagnie elettriche sono in coda presso l'Autorità di settore per chiedere il «capacity payment», cioè (in sostanza) una sovvenzione per compensare il sottoutilizzo degli impianti che hanno costruito. Ecco allora che per noi consumatori si profila il rischio di pagare due volte. Davide Tabarelli condanna la «scelta sgangherata di aver convertito troppo in fretta il sistema energetico italiano alle rinnovabili quando molti impianti tradizionali erano ancora nuovi e non ammortizzati». Sia chiaro: la scelta strategica a favore delle rinnovabili è giusta ma non è detto che la sua applicazione pratica sia sempre saggia. Per scendere nei dettagli esistono due «capacity payment», a lungo e a breve termine, e bisogna specificare. Quello a lungo è un meccanismo che scatterà nel 2017 ma attorno al quale l'Autorità per l'energia e il gas sta già lavorando adesso, «per evitare fenomeni di speculazione e minimizzare l'impatto - dice il commissario Alberto Biancardi - . Avremo a breve una consultazione pubblica con gli operatori». Ma c'è anche una specie di equivalente funzionale a breve termine del capacity payment, che funziona già tutti i giorni e minaccia di far impennare da subito le spese in bolletta. Ecco di che cosa si tratta. Le fonti rinnovabili essendo naturali sono instabili, perché il sole e il vento possono esserci o non esserci, non si programmano. Per coprire questi sbalzi, le centrali tradizionali devono essere tenute sempre pronte, in standby, in modo da poter sopperire. Ma tenerle sempre accese rappresenta comunque un costo, anche se non producono. Ecco perché viene loro riconosciuta una specie di «capacity payment». Con l'esplosione delle rinnovabili nell'ultimo anno l'instabilità del sistema si è accentuata e più impianti tradizionali devono restare in standby. Nel decreto sviluppo è stato inserito un emendamento a nome di Stefano Saglia che riconosce ai produttori termoelettrici il diritto a ricevere un extra (per la precisione a essere remunerati in base alla potenza installata e non in base alla loro produzione effettiva, che diminuisce per la concorrenza con il fotovoltaico e per i consumi che crollano). L'emendamento stabilisce che questa remunerazione extra deve avvenire a costi invariati per le famiglie, lasciando all'Autorità di settore il compito (impossibile) di quadrare il cerchio. La contraddizione sembra insuperabile ma il commissario Biancardi dice che «stiamo lavorando da mesi per affrontare il problema sia a breve sia a lungo termine. Per quanto riguarda l'emendamento Saglia ci dovrebbero essere novità entro fine ottobre». E già si profilano altri carichi extra in bolletta. Sempre per rafforzare il sistema reso

instabile dalle energie rinnovabili, la compagnia Terna che controlla la rete elettrica vorrebbe costruire una quantità di batterie e accumulatori (pagherebbero gli utenti). «Su questo - dice Biancardi - con Terna c'è un confronto dialettico».

I numeri Composizione percentuale della spesa elettrica dell'utente tipo domestico in maggior tutela (4° trimestre 2012) GENERAZIONE DELL'ENERGIA 74% 56, COSTI DELLA RETE ELETTRICA 18% 13, ONERI DI SISTEMA (incluso il sostegno alle rinnovabili) 83% 16, IMPOSTE 25% 13, **È frutto della scelta sgangherata di passare troppo in fretta alle energie rinnovabili** Davide Tabarelli presidente di Nomisma Energia

Vogliamo evitare speculazioni, ci sarà un provvedimento già entro la fine del mese Alberto Biancardi commissario presso l'Autorità dell'energia e del gas

Foto: Oneri di sistema

Foto: Qui accanto ecco come si scompone la tariffa che i clienti pagano nella bolletta elettrica Nella voce «oneri di sistema» (che ha un forte peso) la parte del leone è fatta dagli incentivi alle energie rinnovabili La scelta strategica è giusta ma non è detto che la sua applicazione sia sempre saggia

TARIFFE I COSTI NASCOSTI

L'Antitrust: più liberalizzazioni

L'autorità chiede un cambio di passo al governo: più mercato per trasporti, energia, banche e servizi Il Garante propone un indennizzo a forfait per i cittadini colpiti dai ritardi del pubblico
ROBERTO GIOVANNINI ROMA

Di liberalizzazioni si parla molto più di quanto si faccia. E a leggere la segnalazione inviata a governo e Parlamento in vista della definizione della legge sulla concorrenza, anche l'Esecutivo guidato da Mario Monti deve agire con molta maggiore determinazione per scardinare monopoli, semplificare le procedure e aprire il mercato. Dai trasporti alle infrastrutture energetiche, dalle poste alla sanità, dai servizi pubblici locali alle professioni, dalle banche alla pubblica amministrazione. Cominciando però immediatamente, chiarisce l'Authority guidata da Giovanni Pitruzzella dal calcolo delle bollette di luce e gas basato sui consumi presunti e non su quelli reali. Un «trucco» con cui le aziende del settore in pratica impediscono agli utenti di capire i veri costi delle loro bollette, eventualmente scegliendo offerte più convenienti. Secondo il Garante, «si tratta della pre-condizione necessaria per indurre i consumatori finali a una maggiore sensibilità verso offerte concorrenziali». È lungo ben 88 pagine la «segnalazione» dell'Antitrust a Camere e governo, che aveva annunciato di voler anticipare da giugno 2013 ad ottobre di quest'anno la legge annuale, puntando già da allora su settori essenziali come quello postale, sanitario o dei beni culturali. Moltissime le proposte del Garante: ad esempio, ampliare i poteri sostitutivi di Stato e Regioni in caso di inerzia od ostruzionismo antiliberizzazioni degli enti locali. Si propone un indennizzo «automatico e forfettario» a favore dei cittadini per colpire i ritardi della pubblica amministrazione, e la separazione dell'attività bancaria da quelle postali tradizionali «per aumentare la concorrenza nel settore bancario e garantire maggior trasparenza nel settore postale». Da rivedere anche la governance delle banche popolari quotate, perché «il regime legale consente assetti societari che ne limitano la contendibilità senza che sia garantito il rispetto dello spirito mutualistico». Per garantire maggiore concorrenza nel settore autostradale l'Antitrust propone gare, aumenti delle tariffe legati agli aumenti di produttività (e non all'inflazione) e limiti alla durata delle concessioni. Bisogna poi valutare seriamente la possibilità di scorporo della rete Telecom: i tempi sono maturi per «valutare con attenzione la possibilità di procedere alla separazione proprietaria tra gestore della rete e l'impresa erogatrice dei servizi di telecomunicazione». L'Antitrust poi suggerisce di andare verso la multi-titolarietà delle farmacie: una misura simile consentirebbe di economie di scala e di rete con la nascita di nuovi modelli di business. Per favorire la diffusione dei farmaci generici o meno cari, l'Antitrust pensa anche ad introdurre una retribuzione a forfait per la vendita di ciascun medicinale, indipendentemente dal prezzo. Infine, una proposta che certo farà discutere: per combattere gli accordi tra imprese per fissare prezzi alti favorendo le denunce, si potrebbe assicurare «l'immunità penale per le persone fisiche appartenenti all'impresa che collabora» ed «escludere dalla responsabilità solidale l'impresa che ottiene l'immunità».

Si vota il bilancio ma la Camera non tocca i vitalizi

Riduzione di 150 milioni di euro in tre anni, ma gli assegni degli ex deputati sono salvi I radicali all'attacco su vari fronti, la Casta si blinda. Sforbiciata solo alla Fondazione
CARLO BERTINI ROMA

«Noi chiediamo che come avviene ovunque in Europa, i nomi degli assistenti parlamentari siano resi pubblici e la privacy qui non c'entra nulla»: si vota l'ordine del giorno numero 40 del Radicale Maurizio Turco, parere contrario dell'ufficio di presidenza, mano alle tessere. E la Camera respinge. E' una delle clip finali di una lunga sequenza di colpi di fioretto in un'aula stracolma, tutti all'appello per dire sì al bilancio della Camera riveduto e corretto. Questione delicata con l'aria che tira, clima frizzante e la prima a farne le spese è la Fondazione della Camera, oggi presieduta da Bertinotti, tra sei mesi sarebbe toccato a Fini: bei locali in un palazzo dietro Montecitorio, vari convegni di studio e personale ad hoc per la bisogna. Fini dà il placet e così di fatto taglia non solo una sorta di «paracadute» per gli ex numeri uno, ma anche 2 milioni di euro di spese: con sommo gaudio del proponente, l'ex An Labocchetta, che da un anno piccona «un allegro giochino per far divertire gli ex Presidenti». Ma pure stavolta i vitalizi degli ex deputati sono salvi, cedolini che in alcuni casi toccano 9 mila euro e che resistono alle intemperie dell'antipolitica: malgrado ai neo onorevoli, dopo la riforma, toccherà più magra pensione. Ma quelli degli ex «non possono essere cancellati con un semplice ordine del giorno in evidente contrasto con i principi della giurisprudenza della Consulta», spiega Fini, così dichiarando inammissibile la proposta dei dipietristi. Che con Borghesi si scagliano contro «questa vergogna, siamo andati a toccare i diritti acquisiti di milioni di lavoratori, mentre quelli degli ex deputati, in carica anche solo per cinque anni, sono intoccabili». Ma anche se i questori sono disposti ad accogliere quasi tutte le richieste, i Radicali che si battono su vari fronti non ricevono soddisfazione. Respinte anche le richieste di tagliare le spese per l'assistenza sanitaria quotidiana degli onorevoli: ambulanze, convenzioni con il policlinico Gemelli, ambulatorio: cifre alla mano 960 mila euro l'anno, più 435 mila per il policlinico. Poi prende la parola la finiana Chiara Moroni: caldeggia che venga destinato un locale per un asilo nido interno, un «centro infanzia» a spesa zero, «non per andare incontro alle esigenze delle poche deputate che possono risolvere il problema, ma per quelle di tantissime donne che lavorano alla Camera, istituzione con orari particolari. E con tanti metri quadri disponibili...». Proposta accolta dai questori. Allora torna in campo Borghesi, vorrebbe spazzar via anche le spese per gli ex deputati: perché «terminato il servizio non possono continuare prebende o viaggi e quasi 1 milione di euro del bilancio interno è destinato a loro». Ma la Camera respinge. Lui non demorde, chiede che gli stipendi apicali siano pubblicati sul sito, specie quelli del personale e dei suoi massimi dirigenti: e la spunta. La sarabanda termina, si deve passare al giudizio finale su un bilancio che sforbicia del 5% per tre anni (150 milioni di euro) la dotazione dallo Stato, tagliando a destra e manca; ma troppo poco per chi in tempi come questi vuol esser più esigente. Con argomenti spesso non peregrini: i cittadini non capiscono perché per una mansione pagata fuori di qui 1500 euro, «qui dentro si guadagni 4 volte tanto e per 16 mensilità», tuona il solito Borghesi. «E anche spendere 7 milioni di euro l'anno per stampare gli atti parlamentari è un anacronismo su cui riflettere». E alla fine solo l'Idv e i Radicali votano contro. Ma il Pd e tutti gli altri gruppi sono a favore, pure il Pdl che con Emerenzio Barbieri ricorda come dal 2006 «lo stato ha risparmiato 540 milioni di euro e la Camera ha fatto ciò che poteva per tagliare la dotazione e le indennità»

Foto: In un clima di grande nervosismo, la Camera ha votato il bilancio

Il documento

"Benzina, poste, farmaci, energia la concorrenza non sta decollando"

L'Antitrust striglia il governo: subito nuove liberalizzazioni Nella sanità "maggiore libertà di accesso per gli operatori privati" Farmacie, si apra alla "multitolarità"

LUCIO CILLIS

ROMA - Più concorrenza per assicurazioni, banche, benzinai, Poste, Enti locali, telecomunicazioni e Ferrovie. Separare le reti di trasporto su ferro e quella della Telecom, depotenziare i notai e migliorare infine la distribuzione dei carburanti.

È un nuovo, pressante invito quello che l'Antitrust invia al Parlamento e al governo: con un dossier di 90 pagine, l'autorità guidata da Giovanni Pitruzzella illustra quali soluzioni adottare nei settori-chiave della nostra economia aprendo la porta ad una nuova ondata di liberalizzazioni. I nodi principali riguardano temi già toccati dalle recenti riforme. È il caso del trasporto pubblico locale e della gestione dei rifiuti, settori dove il «grado di liberalizzazione è ancora insufficiente». Le soluzioni a portata di mano, senza intaccare gli esiti dell'ultimo referendum, possono prevedere «l'ingresso dei privati nei comparti profittevoli introducendo compensazioni a favore dell'Ente locale». L'authority cita, poi, «la principale novità che ha interessato il settore dei trasporti».

Ovvero «l'istituzione dell'Autorità di regolazione che va resa subito operativa». Un nodo questo che il governo non ha ancora sciolto e che rischia di congelare ancora i contratti di programma tra i gestori degli scali aerei e lo Stato.

Tra gli altri interventi richiesti, ci sono anche nuove modalità di gara per il trasporto su ferro regionale - aperto finalmente ai privati - e l'introduzione di diritti di ingresso nel settore ferroviario «tramite il pagamento dei compensazioni all'Ente pubblico». L'Antitrust chiede poi più "privato" nella gestione di portie aeroporti. Nel caso di Poste, Pitruzzella auspica la separazione tra le attività di BancoPosta e quelle tradizionali, mentre nel settore energetico è necessario «prevedere che le bollette siano stabilmente basate sui consumi reali non su quelli presunti».

C'è poi il tema dei carburanti, mai così attuale. Qui «il livello di ristrutturazione della rete - a giudizio dell'Antitrust - è ancora insoddisfacente» (malgrado la nascita di nuove stazioni no logo) mentre la «verifica dei prezzi della benzina praticati dagli esercenti in tempo reale» non è ancora diffusa e trasparente. Ed è sempre caldo il tema delle farmacie: il Garante propone di aumentare ulteriormente la concorrenza «prevedendo una retribuzione a forfait per i servizi di vendita di ciascun medicinale, indipendentemente dal prezzo» consentendo, inoltre, «la multi-titolarietà delle farmacie». E sulle professioni il suggerimento inviato al legislatore è quello di «eliminare il riferimento dell'adeguatezza del compenso del professionista rispetto al "decoro professionale" che consente agli Ordini di reintrodurre surrettiziamente la tariffa obbligatoria».

Novità importanti, inoltre, per il comparto Sanità dove si punta ad introdurre un «maggiore libertà di accesso per gli operatori privati». Infine l'Antitrust chiede più forza per svolgere al meglio la sua attività di vigilanza. E propone di istituire la figura delle società "pentite", ovvero imprese che rivelino l'esistenza di "cartelli" e alle quali concedere l'immunità.

I punti BOLLETTE Per l'Antitrust, gli italiani devono pagare sulla base dei consumi reali, non presunti **POSTE** L'Antitrust chiede che il bancoposta venga separato dall'attività tradizionale per evitare sussidi incrociati **AUTOSTRADE** I contratti di concessione vanno accorciati. Aumenti dei pedaggi in cambio di più servizi in viaggio **CARBURANTI** Bene l'arrivo di distributori no logo e nei supermercati, ma non basta. Prezzi siano più trasparenti **IMPRESE** Le aziende pentite, che rivelano al Garante l'esistenza di "cartelli", vanno poi liberate da ogni addebito **PER SAPERNE DI PIÙ** www.agcm.it www.brunoleoni.it

Corte Conti: troppe tasse, addio crescita

Il Tesoro: la ripresa ci sarà. Bankitalia: fisco più leggero. Taglio ai 108 adempimenti Luigi Giampaolino Quasi due terzi della riduzione del Pil nel 2013 dovranno essere imputati alla manovra economica del governo Vittorio Grilli Non c'è un corto circuito tra crescita e rigore. La crescita senza rigore è come costruire una casa sulla sabbia

ROBERTO PETRINI

ROMA - La Corte dei Conti spara a zero contro l'austerità e l'aumento delle tasse. Una terapia «costosa e inefficace», ha detto ieri il presidente dell'alta magistratura c o n t a b i l e Luigi Giampaolino nel corso dell'audizione sull'aggiornamento di settembre del Documento di economia e finanza.

Una nuova frecciata sul tema del corto circuito "rigore-crescita" indirizzata per buona parte alle misure varate dal governo Monti, dopo quella del giugno scorso, che stavolta ha suscitata lo reazione del ministro dell'Economia Vittorio Grilli: «Non c'è nessun corto circuito, ma ci deve essere per forza compatibilità, perché avere la crescita senza rigore è come costruire una casa sulla sabbia».

Più positiva l'analisi di Bankitalia che invita tuttavia il governo a «ridurre l'insieme delle spese», a spostarsi «da quelle meno produttive» a quelle più produttive e «ad abbassare la pressione fiscale sui contribuenti in regola, sul lavoro, sulle imprese». Il vicedirettore generale Salvatore Rossi, ascoltato in Parlamento sul Def, ha inoltre suggerito la riduzione del debito con le dismissioni del patrimonio pubblico. Bankitalia rassicura sul Fiscal Compact: con il pareggio di bilancio e una crescita di almeno l'1 per cento reale, il Paese sarà in regola nel periodo 2016-2018 con la «regola del debito».

Via Nazionale osserva inoltre che l'Italia il prossimo anno sarà «tra i pochi Paesi non sottoposti alla procedura di disavanzo eccessivo» collocandosi sotto il 3 per cento del deficit-Pil. Il consiglio di Rossi è tuttavia di programmare misure per mantenere il pareggio dopo il 2013 e l'equilibrio di bilancio anche per gli enti locali.

Le critiche della Corte invece non risparmiano nessun aspetto della politica economica del governo e anche l'obiettivo del pareggio di bilancio nel 2013, vera e propria bandiera del governo, viene giudicato un «equilibrio precario» se raggiunto con le modalità in essere. Quali? La Corte dice che le spese sono diminuite in termini assoluti, ma visto che è sceso anche il Pil, il rapporto non si è abbassato e dunque il governo ha dovuto agire aumentando le tasse. Nel solo. Per il 2013, il 70 per cento della manovra è realizzato con aumenti di tasse e la pressione fiscale è destinata a superare il 45 per cento. Siccome l'austerità provoca recessione e la recessione fa diminuire il gettito, si innesca una sorta di corto circuito in base al quale più si fanno manovre e più c'è bisogno di farne.

Una sorta di fatica di Sisifo.

«Secondo gli stessi parametri offerti dal documento governativo - ha sottolineato Giampaolino - quasi due terzi della riduzione del Pil nel 2013 devono essere imputati alle dimensioni e alla composizione della manovra complessiva di finanza pubblica attuata a partire dall'estate 2011». In tal modo «l'effetto recessivo attribuibile alle misure di riduzione del disavanzo avrebbe dissolto circa metà dei 75 miliardi della correzione prevista per il 2013». La questione fiscale - dopo la sortita della maggioranza parlamentare che chiede un fondo taglia-tasse alimentato con i proventi dell'evasione nella delega fiscale - resta in primo piano. E ieri la Commissione Finanze della Camera ha avviato la discussione degli emendamenti in attesa di quelli del relatore Alberto Fluvi.

Intanto si lavora alla semplificazione fiscale. Sono 108 gli adempimenti a carico dei contribuenti censiti dall'Agenzia delle Entrate che intende disboscare la selva delle complicazioni. Il direttore dell'Agenzia, Attilio Befera, ha infatti inviato a tutte le associazioni una lettera per chiedere la collaborazione e far scattare l'operazione.

Grandi opere. L'organo di vigilanza sui contratti pubblici segnala al Governo le norme per l'accesso alle gare
Reti di Pmi, appalti più facili

L'Autorità: la partecipazione andrebbe estesa anche ai professionisti IL GOVERNO Probabile che l'Esecutivo dia seguito ai suggerimenti: nel pacchetto semplificazioni già previste alcune norme in favore di network flessibili

Mauro Salerno

ROMA

Aprire le porte del mercato degli appalti alle reti di impresa. L'Autorità di vigilanza sui contratti pubblici si schiera a favore delle Pmi organizzate in network flessibili, chiedendo al Governo di ammettere anche i contratti di rete tra le forme di aggregazione ammesse a partecipare alle gare d'appalto. Con una segnalazione inviata al Governo, l'Autorità guidata da Sergio Santoro delinea le misure necessarie a inserire le reti di impresa tra i soggetti riconosciuti dal Codice degli appalti (Dlgs 163/2006) e quindi ammessi a prendere parte alle gare pubbliche di lavori, servizi e forniture. Un'innovazione che il Governo è orientato a favorire, visto che la possibilità di ammettere le reti di impresa agli appalti è una delle misure incluse nel pacchetto-semplificazioni che potrebbe andare già venerdì al Consiglio dei Ministri.

L'Autorità ricorda anzitutto che il contratto di rete rappresenta la forma più flessibile di associazione tra imprese e per questo bisognerebbe mantenere una normativa snella anche per la partecipazione agli appalti. Si parte con una distinzione: tra reti di impresa dotate di un organo di rappresentanza comune e network che invece hanno deciso di farne a meno.

Nel primo caso «le parti dimostrano di voler in parte ridurre la caratteristica flessibilità della rete, privilegiando una maggiore stabilità del rapporto associativo». Dunque si può valorizzare il rapporto di mandato all'organo di rappresentanza «al quale può essere conferito espressamente il potere di presentare domande di partecipazione o offerte per tutte o determinate tipologie di procedure di gara in qualità di mandataria (laddove in possesso dei requisiti di qualificazione)».

Per i network privi di un organo di rappresentanza l'Autorità propone di richiedere per ciascuna gara il conferimento di un mandato collettivo a una delle imprese. Per «non gravare di oneri eccessivi le imprese che hanno già sottoscritto il contratto di rete», il mandato «in fase di partecipazione potrebbe essere sostituito dall'impegno scritto al conferimento dello stesso a valle dell'aggiudicazione», oppure prendere la forma della «scrittura privata autenticata».

Sui requisiti di qualificazione Via Ripetta propone di applicare le regole già previste dal Codice per i raggruppamenti temporanei di impresa. E per la fase di esecuzione dell'appalto «la responsabilità solidale, nei confronti della stazione appaltante, delle imprese "retiste"». Possibile il recesso di una o più imprese dalla rete a patto che le rimanenti imprese mantengano i requisiti previsti dalle norme per l'esecuzione dell'appalto. No, invece, a cambi di composizione in corsa.

L'ultima notazione riguarda lo status dei possibili sottoscrittori del contratto di rete. L'Autorità chiede di superare i paletti che restringono la possibilità di partecipazione agli «imprenditori» allargando la definizione agli «operatori economici», nel senso indicato dalle norme comunitarie, facendo dunque riferimento a «qualsiasi attività che si concretizzi nell'offerta di beni e servizi sul mercato». Una definizione che aprirebbe le porte dei contratti di rete anche alle attività professionali. «A tal fine - conclude l'Autorità - sarebbe necessaria una modifica legislativa volta a permettere la partecipazione alle reti di impresa anche a professionisti non qualificabili alla stregua di imprenditori in senso civilistico».

© RIPRODUZIONE RISERVATA Passiavanti settembre nell'attuazione dell'Agenda Monti in edilizia: pubblicati due decreti su project bond e terre eroccedascavo. Mancano, però, ancora 21 decreti su 28: tutti, quello sulla Diatematica e il piano carceri in project financing ONLINE AGENDA MONTI Fatti 7 decreti su 28 in edilizia: l'inchiesta INFRASTRUTTURE Allegato al Def, bozza e approfondimento LAVORI PUBBLICI Avvalimento, guida alla delibera Authority

Mobilità

La prima sfida rimane la terza corsia dell'A4

La più grande opera infrastrutturale che sta prendendo corpo in Friuli Venezia Giulia è indubbiamente la terza corsia dell'autostrada A4, nel tratto tra Mestre e lo svincolo di Villesse. Un impegno da 2,3 miliardi di euro per la concessionaria Autovie Venete e il suo socio di riferimento, cioè la Regione Friuli Venezia Giulia attraverso Friulia. Della sua realizzazione se ne parla fin dalla metà degli anni Novanta, quando la progressiva integrazione economica e sociale con i Paesi del Sudest europeo ha generato, in crescita esponenziale, flussi di traffico, sia privato, sia soprattutto commerciale.

L'autostrada A4 da Venezia a Trieste è uno dei tratti autostradali più trafficati del Nordest. Su questa infrastruttura confluisce la maggior parte dei veicoli in transito da e per l'Austria attraverso il valico di Tarvisio, nonché in entrata e in uscita verso la Slovenia attraverso i valichi di Gorizia e Trieste. È un flusso che durante la stagione estiva si intensifica ulteriormente, con i turisti in viaggio verso le località balneari dell'Alto Adriatico. Nel 2011 sulla rete di Autovie Venete sono transitati oltre 47 milioni di veicoli, di cui un terzo pesanti. L'urgenza, ormai storica, è stata acuita dopo l'apertura del Passante di Mestre, visto che alla sua confluenza l'autostrada passa da tre a due corsie. Si tratta, però, di un'opera non soltanto costosa, ma particolarmente complessa. Basti pensare che per sono state necessarie 1.717 procedure espropriative e 428 interventi di rimozione delle interferenze.

Nel settembre del 2008, a seguito della dichiarazione dello stato di emergenza per la A4 e per il raccordo autostradale Villesse-Gorizia, le competenze connesse alle fasi approvative ed esecutive degli interventi di adeguamento strutturale delle due arterie sono state trasferite a un Commissario delegato, nella persona del presidente della Regione, Renzo Tondo e dal 2011 dell'assessore regionale ai trasporti Riccardo Riccardi. Il commissario ha pieni poteri operativi: se con la procedura ordinaria ci sono voluti due anni e mezzo solo per l'approvazione del progetto preliminare della terza corsia, grazie alla procedura straordinaria, in due anni dal 2009 al 2010, sono state espletate tutte le fasi che precedono l'inizio dei lavori, ovvero approvati i progetti, bandite le gare d'appalto per la costruzione, avviate le procedure espropriative.

Il problema maggiore, però, non è tecnico, ma finanziario. L'opera, infatti, in assenza di fondi statali, è sostenuta dalle sole forze di Autovie Venete e della Regione Friuli Venezia Giulia con la sua società finanziaria. Passaggio decisivo, maturato a fine luglio, è stata la decisione della Cassa depositi e prestiti di finanziare l'opera con 1,5 miliardi.

«Anche nel breve periodo - commenta l'assessore alle Infrastrutture, Riccardo Riccardi - l'impatto dell'opera sarà forte sull'economia del Friuli Venezia Giulia e l'esplosione si avrà con la chiusura dell'accordo con le banche, che prevedo possa avvenire entro l'anno».

La terza corsia si sviluppa su circa 95 chilometri, precisamente 55 in Veneto e 40 in Friuli Venezia Giulia. Comprende una serie di svincoli e ristrutturazione di caselli, oltre a arterie di collegamento con la rete ordinaria e di servizio. A oggi sono già stati conclusi i lavori per il sistema tutor per un investimento di 2,1 milioni; per il monitoraggio del trasporto di merci pericolose per 1,7 milioni; per il potenziamento della barriera Trieste Lisert per un investimento pari a 1,6 milioni; per la realizzazione del casello di Meolo, per un investimento di 34,7 milioni.

Sono, invece, in avanzata fase di esecuzione i lavori per l'adeguamento a sezione autostradale del raccordo Villesse-Gorizia per un investimento complessivo di 136,2 milioni, e per la realizzazione del primo lotto della terza corsia, nel tratto tra Quarto D'Altino e San Donà di Piave, per un investimento di 342,9 milioni.

Il progetto del secondo lotto, fino ad Alvisopoli, per un valore di 560 milioni, è in fase di validazione, mentre l'appalto per la progettazione del terzo lotto da 440 milioni, fino a Gonars, è appena stato aggiudicato. Il quarto e ultimo lotto, fino a Villesse, del valore di 222 milioni, è stato assegnato in via provvisoria.

Ro.Ca.

(ha collaborato Paolo Pichierri)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

LE SFIDE DEL CREDITO/1 Banche. Presentato ieri il rapporto voluto dal commissario Barnier: è una bozza delle iniziative legislative che potranno essere varate dalla Commissione

Parte in Europa la riforma delle banche

Bruxelles chiede di «separare legalmente le attività altamente rischiose» da quelle di deposito VOLKER RULE ALL'EUROPEA Il governatore Liikanen: rischi da segregare quando il volume delle contrattazioni raggiunge il 15-25% degli attivi

Beda Romano

BRUXELLES. Dal nostro corrispondente

A quattro anni dallo scoppio della crisi finanziaria, l'Europa sta valutando nuove e profonde modifiche al proprio sistema bancario. Ieri un gruppo di lavoro, presieduto dal governatore finlandese Erkki Liikanen, ha pubblicato un atteso rapporto, nel quale tra le altre cose suggerisce una separazione tra attività rischiose e attività di deposito nei singoli gruppi bancari. Il suggerimento ricorda in parte il tentativo americano di separare banca d'investimento e banca tradizionale.

Presentando brevemente il suo rapporto ieri qui a Bruxelles, Liikanen ha spiegato che separare legalmente «attività particolarmente rischiose» avrebbe come obiettivo di rendere le banche più solide e di «limitare il rischio implicito o esplicito dei contribuenti nelle contrattazioni dei gruppi bancari». Un altro suggerimento del gruppo presieduto da Liikanen è di versare bonus bancari in titoli di debito, il cui valore scadrebbe nel caso di fallimento.

Il gruppo di lavoro, voluto l'anno scorso dal Commissario al mercato unico Michel Barnier, ha presentato un rapporto che potrebbe essere la base per nuove iniziative legislative della Commissione. Ieri, Barnier non ha voluto prendere impegni, limitandosi a dire che studierà la relazione con l'obiettivo di garantire la stabilità finanziaria. Liikanen ha sottolineato tra le altre cose la necessità di riformare un sistema bancario ombra che ha cartolarizzato sistematicamente debiti e crediti.

Nel rapporto di 139 pagine, il gruppo di lavoro composto da 11 persone specifica che le attività che andrebbero separate legalmente (ringfenced in inglese, una possibile traduzione in italiano è segregate) potrebbero essere le contrattazioni in nome proprio in titoli e derivati delle banche. La separazione avverrebbe grazie a «una entità separata che può anche essere una società d'investimento o una banca» in seno allo stesso gruppo bancario.

Liikanen propone che la segregazione avvenga solo quando il volume delle contrattazioni raggiunge una certa soglia. Suggerisce che l'operazione non è necessaria quando queste attività rappresentano il 15-25% degli attivi, o non superano i 100 miliardi di euro. Il gruppo di lavoro propone inoltre di consentire il cosiddetto bail-in, la piena partecipazione dei detentori di obbligazioni e crediti alla gestione di un fallimento bancario, in modo da evitare l'uso troppo facile del denaro pubblico.

Per molti aspetti, la proposta di Liikanen e dei suoi colleghi - tra cui Marco Mazzucchelli, un ex banchiere italiano oggi visiting scholar all'MIT Sloane - è una terza via rispetto a quelle presentate in questi mesi nel mondo anglosassone. Negli Stati Uniti, l'ex governatore della Riserva Federale Volker ha proposto di vietare alle banche di speculare con i propri fondi; in Gran Bretagna, l'economista John Vickers ha suggerito una separazione più netta, con l'aggiunta di speciali cuscinetti di capitale.

Dietro alla scelta di Liikanen c'è la difficoltà delle autorità americane di separare nella realtà contrattazioni in conto proprio dalle contrattazioni per conto dei clienti. Il rapporto è stato accolto negativamente dall'Association of Financial Markets: «Non crediamo che nuovi cambiamenti alla struttura dell'industria bancaria siano necessari», ha detto il suo presidente Simon Lewis. Le proposte di Liikanen riguarderebbero banche come Bnp Paribas, Barclays e Deutsche Bank.

Dal canto suo, Thierry Philipponnat, il segretario generale dell'associazione Finance Watch ha commentato: «Come tutti i sussidi, l'azzardo morale provoca distorsioni del mercato. È nell'interesse di tutte le imprese - piccole e grandi - che l'Unione europea affronti le distorsioni economiche attraverso corrette riforme strutturali

(...) I problemi legati alla struttura bancaria, alla sue attività e alla sua taglia sono state profondamente negative per l'economia dell'Unione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA Il business delle banche europee

Ubi Mps Handelsbanken Ing Rabobank Landesbank B-W Erste Santander Lloyds Banking Intesa Deutsche Bank Rbs Barclays Bnp Paribas Nordea SocGen Landesbank Baden Hsbc Crédit Agricole Danske bank Rbs Barclays Deutsche Bank Bnp Paribas SocGen Commerzbank Danske Bank Hsbc Bpce Sa Nordea

LA PAROLA CHIAVE

Banca retail/investment

Le banche si possono dividere in due tipologie, in base alla loro attività. Le banche commerciali (retail) sono quelle che svolgono la tradizionale attività di depositi e credito a famiglie e imprese. Le banche d'investimento svolgono invece più attività sui mercati: oltre a strutturare prodotti finanziari e ad accompagnare le imprese in Borsa o sul mercato dei bond, fanno trading sui mercati.

Delega fiscale. Garanzia per legge

Regole tributarie non retroattive

ROMA

Le nuove regole del Fisco non dovranno avere effetti retroattivi secondo quanto prevede lo Statuto del contribuente; dovranno essere coerenti al federalismo fiscale secondo quanto prevede la legge n. 42 del 2009 e dovranno perseguire gli obiettivi dell'Unione europea in materia di semplificazioni e riduzione degli adempimenti fiscali. È quanto prevede il primo emendamento depositato ieri sera in Commissione Finanze della Camera dal relatore alla delega fiscale Alberto Fluvi (Pd).

Le altre proposte del relatore sono attese per oggi o al più tardi per domani. L'obiettivo della Commissione resta quello di licenziare il disegno di legge nella tarda mattinata di venerdì prossimo per consegnarlo all'Aula di Montecitorio martedì 9 ottobre. L'esame della Commissione si concentrerà su una settantina di emendamenti segnalati dai gruppi rispetto agli oltre 300 presentati.

Tra le modifiche che saranno presentate dal relatore ci sarà anche la proposta di sintesi tra tutti gli emendamenti che chiedono l'operatività del fondo taglia tasse. Ma come ha confermato ieri Fluvi, la data di avvio del fondo alimentato dai proventi della lotta all'evasione resterà quella già indicata dal governo, ovvero il 1° gennaio 2014. Sulla destinazione del fondo sarà Fluvi a farsi carico di una sintesi che soddisfi le decine di emendamenti presentati.

Altro tema su cui il relatore intende intervenire è il rafforzamento dell'invarianza di gettito con l'attuazione della riforma del catasto. Così come non ha fatto mai mistero di voler presentare una nuova riforma delle Agenzie fiscali che superi l'accorpamento di Entrate e Territorio, nonché quello di Monopoli e Dogane.

M. Mo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Salute. Varati i criteri per scegliere le Regioni benchmark

Sanità, costi standard per tagliare la spesa

LA SELEZIONE Lombardia, Toscana e Basilicata le più accreditate a fare da riferimento per decidere i fabbisogni La stretta scatterà dal 2013

Roberto Turno

ROMA

Il primo requisito, naturalmente, sarà quello di avere i conti in regola: equilibrio di bilancio, nessun cartellino rosso dal Governo sotto forma di piano di rientro dal debito, garanzia di aver rispettato l'erogazione dei Lea (livelli essenziali di assistenza) ai propri cittadini. Ma non basta: conteranno i costi per i ricoveri, la spesa per l'assistenza specialistica e diagnostica, per la medicina generale e per quella farmaceutica, perfino la degenza pre operatoria per le fratture al femore. Il Governo prepara la stretta dei costi e dei fabbisogni standard anche per la spesa sanitaria.

Una stretta che scatterà subito nel 2013 in vista del riparto dei fondi per il prossimo anno, che secondo la spending review dovrebbe andare in porto entro novembre. Anche se ancora manca all'appello addirittura la divisione dei 108 miliardi per il 2012 e lo stesso «Patto per la salute 2013-2015» sembra essere finito nel cono d'ombra dei rapporti che latitano tra Governo e Regioni a causa dei tagli miliardari degli ultimi dodici mesi ai fondi per la salute. Una frenata, quella dei governatori, che rischia di essere compromessa dalle vicende poco edificanti dei costi della politica locale che stanno travolgendo diverse amministrazioni.

Intanto il Governo va avanti. E, in omaggio al federalismo fiscale (Dlgs 68/2011), con un decreto del presidente del Consiglio ha messo a punto i criteri per l'individuazione delle 5 Regioni tra le quali, nel 2013, saranno scelte le 3 amministrazioni benchmark per l'individuazione dei costi e dei fabbisogni standard nel settore sanitario. Una rosa che alla scrematura finale conterà una Regione del Nord, una del Centro e una del Sud, di cui almeno una piccola con non più di 600mila abitanti. Lombardia, Toscana e Basilicata sembrerebbero in partenza le più accreditate, ma solo l'applicazione dei criteri indicati dal decreto del Governo, oltreché la trattativa politica con le Regioni, determinerà la "classifica" finale.

La base di tutto saranno i conti e risultati del 2011. Con quattro criteri iniziali di partenza per l'individuazione delle prime 5 Regioni, da cui pescare le tre benchmark. Sono anzitutto «eligibili» nella rosa allargata a cinque, spiega, il decreto le Regioni che: hanno garantito l'erogazione dei Lea, secondo una specifica griglia di valutazione, con un punteggio pari o superiore alla media; hanno garantito entro una data prestabilita l'equilibrio economico-finanziario del bilancio sanitario locale; non sono sottoposte a piano di rientro dal deficit; sono in regola al tavolo di monitoraggio sui conti. Se risulteranno meno di 5 Regioni in equilibrio economico-finanziario, potranno essere considerate anche le Regioni col disavanzo più basso.

Ma per formare la classifica finale, il decreto del Governo considera anche altre tre variabili. E a questo punto scatta la seconda fase di valutazione. Anzitutto sarà dato un punteggio sull'applicazione dei Lea. Poi sarà pesata l'incidenza percentuale tra avanzo/disavanzo e finanziamento. Infine sarà dato un punteggio di valutazione della qualità dei servizi erogati sulla base di 15 indicatori: dallo scostamento dallo standard previsto per l'incidenza della spesa per assistenza collettiva sul totale della spesa, così come per l'assistenza distrettuale e per quella ospedaliera, alla degenza media pre operatoria per fratture del femore operate entro due giorni, dalle percentuali specifiche di dimessi dai reparti chirurgici ai costi per i ricoveri di 1 giorno (day hospital, day surgery), fino alla spesa specialistica, di diagnostica, di base e farmaceutica. Una serie di formule matematiche condurrà al risultato finale dell'indicatore di qualità ed efficienza: IQI, la sua sigla. E le Regioni benchmark saranno servite. O quasi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'agenda per la crescita LA POSIZIONE DELLE IMPRESE

«La vera ripresa non prima del 2015»

Squinzi: è il mio sogno recuperare competitività, anche lavorando qualche ora in più LE PREVISIONI «Per il 2013 una vera ripresa non la vediamo, salvo un miglioramento verso la fine dell'anno». Moavero: segnali importanti già tra dodici mesi LA REPLICA DI CAMUSSO «Lavorare di più? Rischia di diventare anche offensivo per molti, viste le decine di milioni di ore di cassa integrazione e la mobilità»

Beda Romano

BRUXELLES. Dal nostro corrispondente

Il presidente di Confindustria Giorgio Squinzi ha tratteggiato ieri un quadro in chiaroscuro dell'economia italiana. Presenziando qui a Bruxelles a una conferenza sull'innovazione tecnologica dell'industria, ha ricordato i molti punti di forza delle imprese manifatturiere italiane. Nel contempo però si è detto cauto sulle prospettive di ripresa a breve termine e ha spiegato come l'indispensabile recupero della produttività passi anche da un aumento della durata del lavoro.

In un discorso in occasione di una conferenza ospitata dal Parlamento europeo e dal titolo TechItaly, Squinzi ha parlato di imprese con «il fiato corto» anche a causa di una crisi che «sta avendo un impatto cruento sull'economia e sui livelli di occupazione». Ha aggiunto: «Nei miei continui incontri con gli imprenditori mi viene espressa ogni giorno di più una forte preoccupazione. Per alcuni di loro gli effetti economici e sociali, oltre che umani, della crisi stanno diventando insostenibili».

Il «momento storico», ha ammesso il presidente di Confindustria, è «drammatico». Parlando alla stampa, Squinzi è stato prudente sul futuro della congiuntura. «Per l'anno prossimo una vera ripresa non la vediamo, salvo un miglioramento verso la fine dell'anno». E ha aggiunto: «Se una vera ripresa ci fosse nel 2015 ci metterei la firma». Più ottimista è stato il ministro per gli Affari europei Enzo Moavero, anch'egli presente alla conferenza di ieri. Secondo Moavero, già il 2013 mostrerà «importanti segnali di ripresa».

Sempre su questo fronte, Squinzi è tornato sul suo recente intervento a Torino nel quale ha chiesto una riduzione del carico fiscale e una semplificazione normativo-burocratica. Annunciando a breve nuove proposte di Confindustria per aiutare il paese a recuperare competitività e a incidere sull'elevato costo del lavoro, Squinzi ha parlato della necessità di «qualche ora di lavoro in più». Quante? «Se vogliamo recuperare il 10%, si fa presto a fare i conti», ha risposto.

La presa di posizione ha provocato una prima reazione negativa dei sindacati. Il segretario generale della Cgil, Susanna Camusso, ha affermato da Bellaria, in provincia di Rimini: «Questa riduzione al "lavorare di più" che vedo fare da tutti quelli che hanno lanciato il tema della produttività senza porsi il tema dei fattori strutturali della produttività rischia di diventare per molti lavoratori anche offensivo». Con l'occasione, la signora Camusso ha ricordato «le decine di milioni di ore di cassa integrazione».

Sempre ieri, il presidente di Confindustria ha anche voluto notare come nonostante la recessione economica l'industria italiana sia riuscita a difendere le posizioni, e in molti casi a migliorarle. «Negli ultimi venti anni - ha notato lo stesso Squinzi - le esportazioni di beni a maggior intensità tecnologica sono salite dal 60,8 al 66,9%». Come la Germania, anche l'Italia sta aumentando l'export verso i paesi extra europei, salito al 29,3%, dal 21,3% del 2001.

La conferenza di ieri - a cui ha partecipato tra gli altri anche il commissario all'Industria Antonio Tajani che ha confermato per il 10 ottobre la presentazione da parte della Commissione di nuove linee-guida di politica industriale - è stata l'occasione per illustrare i punti di forza dell'economia italiana nella capitale delle istituzioni europee ma anche per promuovere il ruolo del settore manifatturiero. Su questo aspetto, Squinzi ha esortato l'Europa e l'Italia a «rimettere al centro della propria politica economica il manifatturiero» per dare solidità al tessuto economico europeo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I NUMERI

-2,4%

Pil 2012

Lo scorso 20 aprile il Governo ha rivisto al ribasso le stime sulla crescita per l'anno in corso, passando dal -1,2% stimato ad aprile al -2,4%

-0,6

Pil 2013

Secondo le previsioni del Centro Studi Confindustria anche il prossimo anno la crescita farà segnare un netto arretramento

Foto: A Bruxelles. Il presidente di Confindustria Giorgio Squinzi

Il Consiglio di domani

Semplificazioni solo in un Ddl, nodo coperture sul Dl sviluppo

ROMA

Il nuovo pacchetto di semplificazioni amministrative e procedurali predisposto dal ministro Filippo Patroni Griffi non dovrebbe entrare nel Consiglio dei ministri di domani in veste di decreto legge. Le misure, raccolte in 41 articoli stando alle bozze circolate ieri, verranno invece presentate come disegno di legge successivamente, forse in concomitanza (ma non è detto) con la legge di stabilità. Ieri conferme univoche sulla separazione delle misure di semplificazione da quelle del decreto sviluppo sono arrivate da diverse fonti ministeriali.

Attesa anche per il decreto sviluppo bis (si veda Il Sole 24 Ore di ieri). Sarebbe tuttavia ancora da mettere a punto una parte delle coperture e il varo del provvedimento al Cdm di domani non sarebbe ancora del tutto certo. Il ministro dello Sviluppo Corrado Passera ha comunque assicurato ieri che per l'approvazione «è una questione di giorni, è tutto pronto. Il decreto è pronto e venerdì scorso c'è stato solo un problema logistico di viaggi da parte dei ministri». Si sarebbe valutata l'ipotesi di separare la parte Agenda italiana e quella sulle startup; di sicuro nelle ultime ore il Dl si è alleggerito ulteriormente. Dal decreto, ad esempio, è stata stralciata la norma sul patto di famiglia che potrebbe confluire nel disegno di legge semplificazioni oppure essere accantonata.

Tornando alle semplificazioni ora derubricate a semplice disegno di legge, oltre alla riduzione degli oneri amministrativi e di comunicazioni in materia di sicurezza sul lavoro, di adempimenti per l'attività cantieristica e di accelerazione dei procedimenti di Autorizzazione integrata ambientale, spunta una norma in materia previdenziale che, se confermata, potrebbe portare sostanziosi risparmi alle imprese impegnate nel pagamento dilazionato di contributi scaduti. La misura prevede che gli interessi dovuti dai datori di lavoro agli enti previdenziali sarà ora ridotto al tasso ufficiale di sconto più un 2% per le regolarizzazioni fino a 24 mesi, mentre la maggiorazione sale al 3% per le regolarizzazioni con ratei oltre i 24 mesi. Dato che il tasso di riferimento Bce attuale è a 0,75% si pagherebbe un 2,75% complessivo con i ratei fino a due anni e il 3,75% per quelli più lunghi. Uno sconto significativo rispetto agli interessi di dilazione attualmente praticati (7%) cui si aggiungono gli interessi di mora che, invece, la nuova norma vorrebbe assorbire. Si tratta di capire se il testo del Ddl finale verrà confermato dall'Economia; nell'attesa vale solo ricordare che i contributi non pagati nei tempi di legge che sono insorti nel 2011 e sui quali l'Inps è impegnata direttamente nel recupero ammontano a 4 miliardi, mentre se si guarda al pregresso l'istituto è impegnato nell'esigibilità diretta di uno stock di circa 13-14 miliardi. Sempre in materia lavoristico-previdenziale, il testo di quello che sarà il futuro Ddl contiene anche una norma che trasferisce all'Inps, dal prossimo gennaio, dei trattamenti previdenziali gestiti ancora dall'ex Ipsema (settore marittimo) incorporata nell'Inail, mentre si prevede il raddoppio della durata del documento unico di regolarità contributiva (Durc) da tre mesi a 180 giorni.

D. Col.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'agenda per la crescita LE AUDIZIONI SUL DEF

«Tasse incompatibili con la crescita»

Bankitalia: meno spesa pubblica e fisco più leggero - Grilli: sul cuneo allineare Italia a richieste Fmi IL PESO DELL'EVASIONE Il vicedirettore generale di palazzo Koch: «Aliquote italiane superiori a quelle degli altri per compensare il mancato gettito»

Rossella Bocciarelli

ROMA.

«La maggiore sfida per il futuro sta nel riavviare la crescita economica e mutare la composizione del bilancio pubblico al fine di favorirla: ridurre l'insieme delle spese, spostarsi da quelle meno produttive verso quelle che rafforzano il potenziale dell'economia, abbassare la pressione fiscale sui contribuenti in regola, sul lavoro, sulle imprese». L'esortazione a concentrarsi su una politica orientata alla crescita e alla riduzione del debito pubblico attraverso le dismissioni, senza dimenticare, beninteso, «un attento monitoraggio dei conti», viene dalla Banca d'Italia, rappresentata ieri nell'audizione parlamentare sull'aggiornamento del Def dal suo vicedirettore generale, Salvatore Rossi. Essenziale è proseguire nell'attività di spending review, secondo Bankitalia, per poter gradualmente abbassare il carico fiscale. Le aliquote in Italia, ha ricordato Rossi «sono in media nettamente superiori a quelle degli altri paesi dell'area dell'euro anche per l'esigenza di compensare il mancato gettito causato dalle attività irregolari e dall'evasione fiscale». L'attuale pressione fiscale, ha spiegato Rossi «non è sostenibile nel lungo periodo» e «non è compatibile» con un ritorno alla crescita superiore al mezzo punto di Pil l'anno. La crescita economica, ha detto l'esponente di Bankitalia, «ne è ostacolata, non solo per l'alto onere imposto sul lavoro e a chi voglia intraprendere, ma anche per le distorsioni alla concorrenza e per il disincentivo alla crescita dimensionale delle imprese, essenziale per l'innovazione e la internazionalizzazione». Del resto anche il ministro dell'Economia, Vittorio Grilli, aveva convenuto, in un'intervista rilasciata in mattinata, sull'opportunità di seguire la "terapia" della riduzione del cuneo fiscale consigliata dal Fmi: «Il Fondo chiede interventi sul cuneo fiscale. Seguiamo sempre sia l'Fmi che tutte le altre organizzazioni internazionali. La nostra agenda è mettere l'Italia al pari con le best practice del mondo. È difficile - aveva detto Grilli - ma ce la possiamo fare».

Tornando all'audizione di Bankitalia, Rossi aveva esordito spiegando che lo scenario disegnato dalla Nota è nel complesso condivisibile, perchè le nuove stime del governo (-2,4% e -0,2% di variazione del Pil nel 2012 e nel 2013) non si discostano molto nè da quel che valutava via Nazionale a luglio (-2% e -0,2) nè dal consensus dei previsori privati di settembre (-2,2% quest'anno e -0,6% l'anno prossimo), se non per il profilo trimestrale ipotizzato: il governo colloca all'inizio del 2013 il ritorno a tassi positivi di crescita mentre i previsori privati in media vedono i primi segni di recupero dell'attività produttiva nell'estate del 2013. Bankitalia apprezza molto l'impegno contenuto nella Nota nella quale, nonostante il forte peggioramento del quadro economico, si afferma che sarà rispettato l'impegno preso di ricondurre quest'anno il disavanzo al di sotto del 3 per cento del prodotto. «Ciò - ha sottolineato Rossi - consentirà all'Italia di collocarsi il prossimo anno tra i pochi paesi dell'area non sottoposti alla Procedura per disavanzi eccessivi, di rafforzare la fiducia dei mercati e di dare un segnale positivo ai partner europei circa l'impegno a rispettare le regole di bilancio comuni». Secondo via Nazionale «nei prossimi mesi un attento controllo dei conti dovrà impedire che elementi imprevisti mettano a rischio questo risultato così importante». Quanto al prossimo triennio, Rossi ha sottolineato che «l'alto livello raggiunto dal debito pubblico impone comunque di predisporre un itinerario di significativo rientro, anche mediante dismissioni di parte del patrimonio pubblico». Il macigno del debito pubblico resta dunque «il principale segnale di debolezza dell'economia italiana». Rossi ha aggiunto che affinché il piano di cessioni da un punto di Pil l'anno «sia operativo già nel 2013, occorre individuare in tempi brevi i beni alienabili». Inoltre «potrebbe essere prudente programmare, eventualmente nel prossimo Def e qualora la ripresa dell'economia si verificasse nei tempi previsti, contenute misure correttive tali da assicurare il pareggio in termini strutturali anche dopo il 2013».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

No a manovre aggiuntive. «Consumi a rischio»

La Corte dei conti: corto circuito rigore-sviluppo

RIORDINO STRUTTURALE Sollecitata l'unione di Comuni, Province e Regioni. Minore presenza della mano pubblica nella gestione dei servizi

Roberto Turno

ROMA

Troppe tasse, troppa austerità. Altro che ripresa. La Corte dei conti chiede al Governo di alzare l'asticella e di spezzare «gli effetti perversi del corto circuito che s'è creato tra inasprimenti fiscali e crescita economica». Ma tenendo ferma la barra sul risanamento dei conti che è stato avviato. E rilanciando l'unione di comuni, province e regioni, tagliando gli sprechi delle «strutture di rappresentanza», rivedendo il perimetro dell'intervento della mano pubblica nella gestione dei servizi.

Rigore, equità e sviluppo possono, anzi devono, essere un tutt'uno, ha detto ieri il presidente della magistratura contabile, Luigi Giampaolino, nell'audizione sulla Nota di variazione al Def 2012 davanti alle commissioni Bilancio di Camera e Senato. Uno scatto in avanti, quello proposto dalla Corte dei conti, tanto più necessario negli anni orribili della tempesta finanziaria e della recessione che trascinano l'Italia nel vortice della crisi, con un Pil che presenterà un risultato «eccezionalmente negativo» del -2,4% e con una contrazione del 2,4% della spesa delle famiglie destinata addirittura a peggiorare nei prossimi mesi. Anche a dispetto delle pur doverose manovre di contenimento dei conti che sono state varate in questi anni.

«La somministrazione di dosi crescenti di austerità e rigore al singolo Paese, in assenza di una rete protettiva di coordinamento e solidarietà, soprattutto se incentrata sull'aumento del prelievo fiscale - ha detto Giampaolino - si rivela, alla prova dei fatti, molto costosa e in parte inefficace». Tanto da non offrire neppure certezze «circa il definitivo allentamento delle tensioni finanziarie». Parole chiare. Tanto che «il caso Italia è esemplare», ha scandito Giampaolino, «perché consente di verificare come il rigore di bilancio, da solo, non basta, se manca una crescita dell'economia su cui poggiare la sostenibilità di lungo periodo della finanza pubblica».

Di qui, appunto, secondo la magistratura contabile, il pericoloso effetto che s'è creato del «corto circuito» tra una pressione fiscale a livelli record e il mancato volano alla crescita economica. Interpretazione nient'affatto condivisa dal ministro dell'Economia, Vittorio Grilli: «Più che un corto circuito c'è una compatibilità tra rigore e crescita - ha replicato il ministro a distanza -. La crescita senza rigore è come costruire una casa sulla sabbia».

Una nuova manovra «non dovrebbe rivelarsi necessaria», ha aggiunto Giampaolino. Mettendo però in guardia nuovamente: «L'economia difficilmente potrebbe sostenerne un'altra». Ma servono comunque interventi di contenimento dei costi della macchina pubblica. Facendo attenzione a non svendere il patrimonio pubblico, prevedendo interventi di premio e di sanzione per la gestione delle spa degli enti locali in crisi. Senza allentare la guardia, insomma. Anzi: la spesa e il confine dell'intervento della mano pubblica vanno «selezionati», a cominciare da regioni ed enti locali, con dismissioni che non siano bloccate da interessi di singoli, di gruppi o di istituzioni. Per destinare invece le risorse risparmiate al miglioramento della qualità dei servizi. Solo così, sostiene la Corte dei conti, si potranno attenuare gli effetti di un Welfare con meno tutele. Anche con un nuovo Isee, ma affiancato da un rigoroso «sistema di controlli e sanzioni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA PAROLA CHIAVE

Effetto recessivo

Le manovre di finanza pubblica hanno un'incidenza diretta sul quadro macroeconomico. Nelle proiezioni sulla crescita del Pil Bankitalia, nell'ultimo Bollettino economico, isola i contributi di diversi fattori al deterioramento della congiuntura. Nella revisione delle stime dal luglio 2011 al luglio 2012 un punto percentuale negativo è attribuito proprio alle manovre del Governo. Tra gli altri fattori che hanno pesato si citano i più elevati costi di

finanziamento per il settore privato a seguito dell'aumento degli spread sui titoli di Stato e la maggiore difficoltà di accesso al credito per le imprese

Segnalazione a Governo e Parlamento

Antitrust: accelerare su servizi locali e oneri burocratici

IL MONITO «Assegnare ad operatori privati gli spettri delle frequenze pubbliche non utilizzate, liberalizzare la rete dei carburanti»

ROMA

Un'accelerazione in materia di liberalizzazioni, dal 2006 al gennaio scorso, quando il Governo ha varato il decreto Cresci Italia, c'è stata. Ma molto resta ancora da fare. Nella segnalazione al Governo e al Parlamento l'Antitrust torna a battere il tasto su molte delle questioni sollevate nel gennaio scorso, per indicare quanto è rimasto inattuato. In primo piano, perché considerati un vero ostacolo alla crescita, ci sono gli oneri burocratici a carico delle Pmi (che pesano per 26 miliardi): l'Esecutivo ha adottato misure che però attendono ancora regolamenti attuativi. E poi i servizi pubblici locali, settore nel quale soprattutto per i trasporti e i rifiuti si può intervenire senza interferire con la sentenza della Corte costituzionale che ha dichiarato incostituzionali le norme contro il ricorso all'inhouse. Ma l'Autorità guidata da Giovanni Pitruzzella non disdegna incursioni nei campi di competenza di altre Authority, suggerendo l'assegnazione degli spettri di frequenze pubbliche non utilizzate ad operatori privati oppure l'introduzione di un «indicatore di prestazione del sistema delle letture» dei consumi di energia elettrica per rendere consapevole il consumatore su chi emette bollette basate su consumi effettivi e non su quelli presunti. Anche se va detto che ormai le bollette sono per buona parte calcolate sui consumi reali.

Sul tavolo permangono i temi cari all'Antitrust, come la liberalizzazione della rete dei carburanti, lo scorporo della rete in fibra di Telecom, del Banco Posta dalle Poste, la messa a gara delle concessioni autostradali e aeroportuali e l'introduzione di tariffe legate ai costi sostenuti (price-cap), la chiusura che permane nell'accesso alle professioni anche attraverso l'introduzione del numero chiuso nei corsi universitari che secondo l'Autorità in alcuni casi servono a mantenere chiuso il mercato di talune categorie professionali. In materia di servizi locali, l'Autorità osserva come nel trasporto locale il 51% dei servizi sia affidato con gara, nei rifiuti solo il 40 per cento. Pitruzzella propone di introdurre l'obbligo di richiedere un parere obbligatorio preventivo all'Antitrust nel caso in cui un ente locale voglia ricorrere all'inhouse nel trasporto locale e suggerisce di estendere tale previsione anche al trasporto ferroviario dei passeggeri. L'Autorità suggerisce anche l'introduzione di una royalty a carico dei nuovi operatori ferroviari da riconoscere alle Ferrovie, che gestiscono il servizio universale, per bilanciare il rischio di uno squilibrio economico finanziario a carico dell'ex monopolista derivante dall'apertura del mercato. Nel settore dei rifiuti viene proposta la riorganizzazione degli Ato, la riduzione a un massimo di 15 anni della durata degli affidamenti e l'eliminazione dei conflitti di interesse tra chi stabilisce tariffe e svolge la gara e chi partecipa alla stessa.

L. Ser.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Rating 24 IL MONITORAGGIO DELL'ESECUTIVO

Il Governo: riforme attuate all'80%

L'esecutivo considera tutte le misure approvate ma il 90% dei testi attuativi resta al palo COSA MANCA Sul restante 20% di norme la fase attuativa sarà completata con 420 regolamenti: ne mancano ancora 380

Antonello Cherchi

ROMA

Le riforme marciano spedite. Parola del Governo. Non solo il decreto legge salva-Italia è quasi all'80% dell'operatività - come segnalato dal Sole 24 Ore di domenica scorsa - ma anche le altre manovre viaggiano su tassi di attuazione analoghi. Lo ha spiegato ieri Palazzo Chigi con una nota in cui si passano in rassegna le sette grandi manovre varate da dicembre a oggi. Tutte, tranne la riforma del lavoro, nate come decreti legge e poi trasformate in legge dal Parlamento.

Resta, dunque, un 20% di articoli e commi ancora da tradurre in pratica: è la parte delle riforme che rimanda a provvedimenti attuativi. Si tratta di circa 420 regolamenti, di cui - come segnalato da Rating24, il tagliando che Il Sole 24 Ore ha avviato da fine agosto sulle riforme del Governo Monti - solo il 9,5% è arrivato in porto.

D'altra parte, l'impalcatura degli interventi messi in piedi dall'Esecutivo Monti è complessa. Basta il numero dei commi a farne intuire l'articolazione: in tutto sono - come specifica il comunicato di ieri del Governo - 2.800. Di questi, 2.337 sono immediatamente applicativi. Ovvero, non hanno bisogno di alcun provvedimento attuativo per diventare operativi. Ed è partendo da questa base - «sia pure con il margine di approssimazione - scrive Palazzo Chigi - che sconta un'analisi basata sul numero dei commi» - che si arriva al tasso di attuazione dell'80 per cento.

Abbandonando il ragionamento dei freddi numeri, in quella percentuale rientrano, per esempio, l'Imu, anticipata a quest'anno dal salva-Italia; la tracciabilità del contante, che si può usare solo per pagamenti fino a mille euro, misura contenuta sempre nel salva-Italia, dove trova posto anche la riforma delle pensioni, pure questa operativa da subito; l'eliminazione delle tariffe minime dei professionisti iscritti a Ordini o Collegi, prevista dal cresci-Italia insieme al tribunale delle imprese; diverse semplificazioni sull'esercizio delle attività commerciali (pane alla domenica, vendita di prodotti agricoli, meno vincoli per il settore dell'autotrasporto) lanciate dal decreto semplifica-Italia. E pure nelle manovre più recenti, quella sullo sviluppo e l'altra di revisione della spesa, ci sono disposizioni che già producono effetti, come la norma con l'obbligo per le farmacie convenzionate di aumentare lo sconto a favore del sistema sanitario o il bonus ristrutturazioni, che fino a giugno 2013 è stato portato dal 36 al 50% con un tetto di spesa fino a 96mila euro.

Insomma, le riforme hanno iniziato a camminare sulle proprie gambe. Come anche Il Sole di domenica ha scritto, indicando proprio gli esempi auto-applicativi citati anche nel comunicato del Governo.

C'è poi quel 90% di decreti attuativi ancora da fare (e che si riferisce al 20% di commi che necessitano di un provvedimento applicativo) su cui l'Esecutivo sta lavorando. Diversi di quei provvedimenti sono ormai fuori tempo massimo (rispetto alla scadenza imposta dal legislatore), mentre per altri il termine è ancora valido e per altri ancora non ci sono vincoli temporali. Sono, tra l'altro, in attesa di un regolamento: l'Isee, il super-Inps, l'organizzazione dell'Ice, l'elenco delle opere incompiute (tutte misure previste dal salva-Italia), i controlli sulle imprese, le liberalizzazioni, la riorganizzazione delle province.

Certo, si tratta di una parte percentualmente minore di disposizioni da rendere esecutive, ma che ha comunque indotto il Governo a istituire a fine agosto una task force per l'attuazione, per monitorare il lavoro ed eventualmente pungolare i ministri a non attardarsi. Anche perché la fine legislatura incombe. E del domani non v'è certezza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sotto la lente

Il Sole 24 Ore ha assunto un impegno con i propri lettori: ogni mese un monitoraggio (Rating24) sullo stato di attuazione delle riforme varate dal Governo Monti e ogni sei mesi un rapporto più ampio sulla loro efficacia

rispetto agli obiettivi di politica economica. Dopo il Rating24 pubblicato domenica scorsa sui provvedimenti attuativi di competenza dei ministeri, lavoro che ha fatto seguito a quello pubblicato il 30 agosto, oggi è la volta del monitoraggio fatto dal governo

I provvedimenti

1

Salva-Italia

Subito operative

Hanno immediatamente dispiegato effetti le norme sull'Imu, sull'addizionale Irpef, la riforma delle pensioni, la tracciabilità del contante

In attesa di attuazione

Da definire le modalità di determinazione dell'Isee, l'articolazione della nuova Ice, la super-anagrafe dei conti correnti, la fusione Inps-Inpdap-Enpals

2

Cresci-Italia

Subito operative

Nessuna attesa il tribunale delle imprese, la cancellazione delle tariffe minime dei professionisti, la gratuità dei conti correnti per i pensionati con bassi redditi

In fase di attuazione

L'Imu sulla chiesa (il provvedimento è all'esame del Consiglio di Stato), alcune liberalizzazioni economiche, le regole per i distributori self-service di metano e Gpl

3

Semplificazione

Subito operative

I documenti di identità scadono il giorno del compleanno, la domanda online per i concorsi pubblici, le procedure più snelle per alcune attività economiche

In fase di attuazione

La semplificazione dei controlli sulle imprese, lo scambio telematico di dati tra comuni, l'autorizzazione unica ambientale (primo sì del Governo)

4

Fisco semplice

Subito operative

Lo spesometro in funzione anti-evasione, il sistema di verifiche sui contratti di servizi, i controlli sulle locazioni, il monitoraggio di operazioni con Paesi black-list

In fase di attuazione

La tassa di scopo agganciata all'Imu, i rimborsi Irapp deducibili da Irpef o Ires per la parte relativa al costo del lavoro, la verifica su correttezza e validità delle partite Iva

5

Lavoro

Subito operative

Le norme sulla flessibilità in uscita (introduzione di limiti all'obbligo del reintegro) e in entrata (nuova disciplina del lavoro prestato da titolari di partita Iva)

In fase di attuazione

Le misure a favore della maternità e della paternità, i criteri per gli esoneri nelle assunzioni di disabili, l'istituzione di fondi di solidarietà per l'integrazione salariale

6

Sviluppo

Subito operative

Il bonus ristrutturazioni e quello energetico, lo sportello unico per l'attività edilizia, le misure per deflazionare il contenzioso civile (filtro sulle ammissibilità)

In fase di attuazione

Il bonus assunzioni, la liquidazione dell'Iva per cassa, la nomina del direttore dell'Agenzia digitale, i criteri per la concessione degli aiuti dal Fondo per la crescita sostenibile

7**Spending review****Subito operative**

Le norme sui prezzi dei farmaci, sui medicinali generici (il medico indica in ricetta il principio attivo), sugli acquisti di beni e servizi nella pubblica amministrazione

In fase di attuazione

La riduzione delle piante organiche degli uffici pubblici, il riordino delle prefetture, la riorganizzazione, con conseguente taglio, delle province

Per l'istanza c'è tempo cinque anni

IL PERCORSO Dopo la presentazione della richiesta il cittadino deve chiamare in causa il tribunale ordinario

Luigi Lovecchio

Sulla questione dell'Iva sulla Tia l'Amministrazione finanziaria risponde solo a se stessa e non alla Corte di Cassazione. Poco importa se la circolare n. 3 del 2010 del ministero dell'Economia sia stata praticamente "cancellata" dalla Cassazione: gli uffici delle Entrate continuano a farvi riferimento. Il risultato, scontato, è la proliferazione del contenzioso, in attesa di una annunciata soluzione legislativa che, visti i precedenti, incute già qualche timore.

L'inapplicabilità dell'Iva sulla tariffa rifiuti è stata sancita molte volte dalla giurisprudenza di vertice (Corte Costituzionale e Cassazione). Per capire quali soggetti sono nelle condizioni di esercitare il diritto al rimborso occorre in primo luogo guardare il tipo di prelievo istituito dal comune. Se si tratta della Tarsu, è evidente che non compete alcun rimborso perché l'Iva non è mai stata applicata su tale entrata. Se invece si è in presenza della tariffa, bisogna distinguere se si tratta della Tia 1 (articolo 49 del Dlgs 22/97) oppure della Tia 2 (articolo 238 del Dlgs 152/06). Solo la prima è stata esaminata dalla giurisprudenza, che ne ha riconosciuto la certa natura tributaria. Proprio in virtù di questo, l'entrata in questione non può essere considerata come corrispettivo di un servizio e dunque non realizza il presupposto oggettivo di applicazione dell'Iva.

La seconda invece, pur essendo una fotocopia della prima, è stata espressamente dichiarata entrata patrimoniale da uno specifico intervento legislativo (articolo 14, comma 33, del DI 78/2010). Si assiste quindi alla situazione assurda in cui la natura e la disciplina del prelievo cambia a seconda del nome dello stesso, senza che mutino le regole di riferimento.

Questo significa, in buona sostanza, che i cittadini non si accorgono se stanno pagando la Tia1 o la Tia2 perché le due tariffe funzionano allo stesso modo. A tale scopo, bisognerà guardare con attenzione i riferimenti legislativi citati nella bolletta.

Se è la Tia 1, la strada è in discesa. Si presenta al gestore una istanza di rimborso dell'Iva pagata negli ultimi cinque anni (secondo alcuni, dieci anni) e quindi si adisce il giudice ordinario. Trattandosi infatti di una lite tra privati, che non coinvolge l'ente impositore, non vi è cognizione del giudice tributario.

Se invece è la Tia 2, considerata la disposizione legislativa sopra richiamata, l'applicazione dell'Iva sembra formalmente corretta. Per recuperare l'indebitato, occorre quindi sollevare preliminarmente una questione di legittimità costituzionale del citato articolo 14 del DI 78/2010, per sospetta violazione dell'articolo 3 della Costituzione.

Deve però essere chiaro che questa vicenda non è indolore per nessuno. Da un lato, è evidente che se il gestore fosse costretto a subire il costo dell'Iva da rimborsare, a suo tempo versata all'Erario, la spesa verrebbe caricata sugli utenti Tia. Se invece di tale onere dovesse farsi carico lo Stato con una disposizione ad hoc, il costo ricadrebbe sulla generalità dei contribuenti.

Va infine evidenziato che un'eventuale disubbidienza dei cittadini all'obbligo del pagamento della Tia 1 potrebbe avere effetti pregiudizievoli. Il problema ovviamente non si porrebbe se l'omissione riguardasse l'Iva ma la stessa tariffa, in tutto o in parte. Troverebbe infatti applicazione l'articolo 13 del Dlgs 472/97, che prevede l'irrogazione della sanzione del 30% dell'importo dovuto. Il gestore ha cinque anni di tempo per notificare un apposito avviso di accertamento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La questione fiscale L'IMPATTO SULLE FAMIGLIE

Rimborsi negati per un miliardo

Il nodo delle restituzioni che il Governo nega nonostante la sentenza della Consulta

Anche pochi euro a bolletta, che però nel tempo si accumulano e diventano almeno un miliardo. È su un ostacolo di queste dimensioni che si sono finora incagliati i tentativi di risolvere il problema dell'Iva sulla tassa rifiuti: il passare dei mesi, com'è ovvio, l'ha ingigantito ulteriormente, complicando la situazione dei vari attori sul campo.

Le famiglie

Per le famiglie il quadro in teoria sarebbe semplice perché con la sentenza 3765/2012 la Cassazione ha stabilito che la Tia è un tributo e dunque l'Iva non può accompagnarla. Il problema è prima di tutto nei numeri: nel 2010 la tariffa è stata applicata in 1.197 Comuni (352 in più di cinque anni prima), dove abitano 17,2 milioni di italiani. Nel 2011 è cresciuta ancora, fino ad abbracciare 19,5 milioni di cittadini in 1.340 Comuni: in qualche caso, però, tra gli ultimi arrivati c'è già chi applica la «nuova Tia», che non ha problemi di legittimità (soprattutto nel Trentino Alto Adige). Visti i dati complessivi di gettito, l'Iva vale circa 200 milioni all'anno, e calcolando i cinque anni di prescrizione ecco comparire il miliardo. Per chi sostiene la tesi della prescrizione decennale, poi, il conto sale ulteriormente, anche se non in misura proporzionale perché prima del 2005 la tariffa era meno diffusa.

I cittadini chiedono il rimborso ai gestori, che però hanno girato allo Stato l'Iva incassata e quindi rifiutano di versare soldi che non hanno. Le aziende riunite in Federambiente, anzi, il 28 marzo hanno diffidato il ministero dell'Economia per vedersi restituire un miliardo di euro da dedicare ai rimborsi, ma l'iniziativa è rimasta finora priva di risposta. In una lettera del 12 giugno scorso a uno studio legale impegnato nella partita dei rimborsi, anzi, il ministero dell'Economia ha spiegato che sulle rivalse c'è «un rapporto strettamente privatistico tra gestore del servizio e utente, per cui le azioni giudiziali vanno rivolte «non nei confronti dell'amministrazione finanziaria, che in ultima analisi ha introitato l'imposta, ma esclusivamente nei confronti del prestatore del servizio». Ipotesi ovviamente respinta da Federambiente, che con il presidente Daniele Fortini rimarca anche «il quadro anarcoide e medioevale, dove le norme cambiano a seconda delle commissioni tributarie provinciali. Serve subito una soluzione chiara, naturalmente senza oneri impropri per i gestori».

Le aziende

Proprio il «quadro anarcoide» descritto da Fortini determina l'impatto della vicenda-Iva sulle imprese, molte delle quali in prima battuta non sarebbero interessate dalla questione dei rimborsi perché portano in detrazione l'imposta. Nel disorientamento delle indicazioni ufficiali, c'è chi applica l'Iva e chi non lo fa più, ma cresce anche il numero dei gestori che decidono di dribblare il problema riportando la struttura della tariffa nella vecchia tassa rifiuti. Tralasciando i dettagli di questo "ibrido" normativo, seguito fra gli altri da città come Roma, Firenze o Genova, la conseguenza è chiara: la ex-Iva viene incorporata nella tassa e non può più essere scaricata, con un rincaro secco del 10% per l'impresa.

G.Tr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA PAROLA CHIAVE

Tia

La tariffa d'igiene ambientale (Tia) applicata nei Comuni è stata introdotta dal decreto-Ronchi del 1997 per sostituire la tassa rifiuti (Tarsu) con un prelievo proporzionale alla quantità del servizio reso, in base al principio europeo del «chi più inquina più paga». La tariffa è stata riscritta dal Codice dell'ambiente del 2006 (cosiddetta Tia2), che però per anni è stato privo delle norme attuative e solo nel 2011 ha visto le prime applicazioni negli enti locali. In alcune città, la struttura della Tia è stata riportata all'interno della Tarsu per evitare i problemi legati all'applicazione dell'Iva. Dal 2013 tutte queste forme di prelievo saranno sostituite

dalla Tares, prevista dai decreti attuativi del federalismo

LA TELENOVELA INIZIA NEL 1997 COL DECRETO RONCHI

La vicenda della Tia inizia a gennaio 1997, quando il decreto Ronchi (il numero 22/1997), obbedendo al dettato Ue, tarava la tariffa in base all'impatto ambientale di ogni contribuente. La Tia è fondata su una parte fissa che serve a pagare i costi indifferenziati e una variabile che dipende dalla quantità dei rifiuti prodotti da ogni utente

Il contenzioso infinito sull'assoggettamento a Iva della Tia inizia nel luglio 2009, quando la Corte costituzionale afferma che la Tia è una tariffa di nome ma nei fatti è una tassa perché il conto non è proporzionale alla quantità del servizio reso. Quindi l'Iva non può essere chiesta perché non si applica un'imposta su una tassa

Subito dopo sono partite numerose richieste di rimborso, presentate da cittadini spesso con l'aiuto delle associazioni dei consumatori. Nessuna restituzione, però, è mai avvenuta, nonostante le sentenze: l'Iva incassata dalle imprese viene subito girata allo Stato, che si è ben guardato di dar corso alle richieste. Il primo tentativo governativo di mettere una pezza è stato l'inserimento nella manovra estiva 2010 di una norma che stabiliva che la tariffa rifiuti «non è tributaria», al contrario di quanto affermato dalla Consulta. Il riferimento normativo, però, era sbagliato e la disposizione è rimasta senza effetto

Mercati e regole La segnalazione a governo e Parlamento. Grandi opere: consultazioni preventive delle comunità locali

«Le bollette si basino sui consumi reali»

Pitruzzella (Antitrust): avanti con la separazione della rete Telecom Accelerazioni «Liberalizzazioni, il governo Monti ha accelerato ma molto resta ancora da fare»

Antonella Baccaro

ROMA - «Il processo di liberalizzazione dei mercati ha mostrato, durante il governo Monti, rapide accelerazioni ma molto resta ancora da fare». L'Autorità per la concorrenza, guidata da Giovanni Pitruzzella, sprona l'esecutivo a proseguire nel processo di apertura dei mercati. Lo fa nella segnalazione richiesta dallo stesso governo per predisporre anticipatamente la legge annuale per la concorrenza, spingendo per un cambiamento anche delle istituzioni.

L'Autorità chiede di estendere i casi di esercizio del potere sostitutivo dello Stato e delle Regioni in caso di inerzia degli enti locali per vincerne l'atteggiamento ostruzionistico. E, per colpire i ritardi della pubblica amministrazione, propone sanzioni e la detraibilità per cittadini e imprese delle spese sostenute per l'adeguamento a nuove normative che introducono nuovi oneri burocratici.

Sul fronte dei servizi, Pitruzzella si spende per la separazione dell'attività bancaria da quelle postali tradizionali. Mentre, per quanto riguarda le banche popolari quotate, la *governance* andrebbe rivista perché «il regime legale consente assetti societari che ne limitano la contendibilità senza che sia garantito il rispetto dello spirito mutualistico». Nel campo assicurativo il suggerimento è di «evitare l'abbinamento dei contratti di finanziamento e delle polizze assicurative».

Pitruzzella interviene sul tema dello scorporo della rete Telecom per dire che i tempi sono maturi per «valutare con attenzione la possibilità di procedere».

Aprire alla concorrenza il settore dei trasporti resta un obiettivo per il Garante, ma occorre coniugarlo con l'esigenza di equilibrio economico del gestore del servizio pubblico. Il rimedio potrebbe essere una *royalty* a carico dei concorrenti privati. Sempre nel campo trasportistico, Pitruzzella auspica che si giunga finalmente alla predisposizione della nuova Autorità. Mentre per garantire maggiore concorrenza nel settore autostradale l'Antitrust propone gare, incrementi tariffari legati agli aumenti di produttività e non all'inflazione e chiari limiti alla durata delle concessioni.

A favore dei consumatori va invece il suggerimento di basare le fatture di gas e luce «sui consumi reali e non su quelli presunti». Ancora insoddisfacente viene giudicata la liberalizzazione del mercato dei carburanti, anche se «sono state adottate negli ultimi anni misure di liberalizzazione che hanno consentito l'ingresso di nuovi operatori».

Nel campo dei farmaci l'Autorità propone la multitolarità delle farmacie per consentire economie di scala e di rete. Per agevolare la diffusione dei farmaci generici o meno cari, si ipotizza a una retribuzione a *forfait* per la vendita di ciascun medicinale, indipendentemente dal prezzo.

Infine per combattere i cartelli anticoncorrenziali Pitruzzella propone sconti di pena per l'impresa e le persone che abbiano collaborato per far emergere gli accordi sottobanco.

RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Il presidente dell'Autorità garante per la concorrenza, Giovanni Pitruzzella

Il Tesoro La «regista» delle emissioni

Cannata: il debito ancora sostenibile Ecco perché conviene il nuovo Btp Italia

Confronti Rispetto al 2007 lo Stato paga interessi più bassi, dal 4,14 al 3,2%
Stefania Tamburello

ROMA - L'attenzione in questi giorni è rivolta tutta alla prossima emissione dal 15 al 18 ottobre, la terza dell'anno, del Btp Italia, il titolo pubblico quadriennale che il risparmiatore, se vuole, può comprare anche *on line* e che è indicizzato all'inflazione italiana e assicura un «premio fedeltà» a chi lo tiene fino alla scadenza. Maria Cannata, direttore del dipartimento del Debito pubblico, vuole che sia un successo anche se non si pone obiettivi quantitativi. A metà mese si svolgeranno, come sempre, le aste di Bot e di Btp triennali, ma non ci sono preoccupazioni, le ansie di giugno e luglio scorso sono alle spalle. «Il mercato è buono, anche se siamo ancora lontani dalla normalità» dice Cannata. Per la quale comunque «non si può dire, nessuno può dirlo, che la tempesta non possa riprendere».

La prima emissione del Btp Italia, in marzo, è stata un successo, la seconda, in giugno, ha avuto un'accoglienza tiepida. Siete corsi ai ripari?

«Abbiamo studiato con più attenzione il periodo di emissione. A metà ottobre scadranno i Bot annuali e i Btp a dieci anni: ci sarà la liquidità necessaria senza contare che non sono previste scadenze fiscali a drenare le risorse dei risparmiatori e dei piccoli investitori per i quali il Btp Italia è stato principalmente studiato. Come è stato invece in giugno. E poi il momento attuale del mercato è abbastanza buono».

Le incertezze però non sono diminuite...

«Sì, le incertezze pesano, ma le decisioni annunciate a settembre dalla Bce guidata da Mario Draghi hanno schiarito il clima e hanno rassicurato gli investitori internazionali».

Anche per quel che riguarda l'Italia?

«Gli investitori si stanno rendendo conto delle differenze tra i Paesi più in difficoltà. Parlando con loro ho capito che hanno apprezzato le riforme fatte dall'Italia e che non sono preoccupati più di tanto della lentezza con cui queste agiscono sulla crescita. Si vede anche dalla loro partecipazione alle aste».

Gli stranieri sono tornati a comprare titoli italiani?

«Sono tornati già in agosto ma limitandosi alle scadenze più brevi, massimo triennali. In settembre hanno partecipato invece anche alle aste di metà mese sulle scadenze più lunghe. E questo è molto positivo».

I tassi però sui mercati continuano a restare per i decennali sopra il 5% e lo «spread» con i Bund tedeschi di uguale durata stenta a scendere sotto i 360 punti. Il miglioramento non è troppo lento?

«Restano alti i differenziali ma perché sono troppo bassi i rendimenti dei titoli tedeschi, che non sono appetibili ma continuano ad essere considerati beni rifugio. Ciò crea ovviamente problemi all'economia reale perché aumenta il costo del credito per l'Italia creando disparità di trattamento. Ma i tassi dei titoli italiani di nuova emissione sono bassi. Più bassi di quanto non siano stati per esempio negli anni prima della crisi».

Questo vuol dire che non ci sono timori per la sostenibilità del debito?

«No, certo che no. Nei primi nove mesi dell'anno, in cui abbiamo collocato circa l'80% delle emissioni programmate, il costo medio dell'emissione dei titoli è stato del 2,4%, che in termini reali al netto dell'inflazione è dello 0,2%. Nel 2011 è stato del 3,61%, nel 2008 del 4,09% e nel 2007, quando l'inflazione è stata peraltro bassa all'1,7%, il costo medio ha toccato il 4,14%. Si tratta, ovviamente degli oneri sul nuovo debito, quelli sullo *stock* sono più alti».

Come mai?

«Perché non si parla solo di titoli pubblici ma anche di mutui della Pubblica amministrazione e di Buoni postali».

RIPRODUZIONE RISERVATA

Bankitalia avverte: non mettere a rischio i risultati sui conti

Arriva il decreto per i primi esodati, 2.800 lavoratori avranno il sostegno al reddito fino alla pensione «Meno tasse sul lavoro, ora le cessioni»

Antonella Baccaro

ROMA - La terapia del rigore applicata ai conti pubblici dal governo Monti non convince la Corte dei Conti, secondo cui può essere controproducente. Per Banca d'Italia, invece, nei prossimi mesi il controllo sui bilanci non andrà abbandonato «per impedire che elementi imprevisti mettano a rischio» un risultato considerato «importante».

I due punti di vista sono emersi ieri nel corso delle audizioni parlamentari sul Def, il documento economico e finanziario, suscitando anche una replica del responsabile dell'Economia, Vittorio Grilli. «Non c'è un cortocircuito» tra rigore e crescita, ha spiegato il ministro. E ancora: «Ci deve essere per forza una compatibilità: la crescita senza rigore è come costruire una casa sulla sabbia, è inevitabile. La difficoltà è renderli compatibili».

La risposta è rivolta a Luigi Giampaolino, il presidente della Corte dei Conti, che in audizione aveva denunciato «gli effetti perversi di un cortocircuito fra inasprimenti fiscali e crescita economica». Ecco i numeri: minori entrate per circa 33 miliardi nel 2012, oltre 41 miliardi nel 2013 e quasi 44 miliardi nel 2014, in corrispondenza di livelli di prodotto nominale più bassi, rispettivamente, di 58, 83 e 85 miliardi.

«Quasi due terzi della riduzione del Pil nel 2013 - spiega il presidente - devono essere imputati alle dimensioni e alla composizione della manovra complessiva di finanza pubblica attuata a partire dall'estate 2011». Mentre «solo una quota ridotta del deterioramento delle prospettive di crescita può essere fatta risalire al meno favorevole ciclo internazionale». Giampaolino rileva che «la somministrazione di dosi crescenti di austerità e rigore al singolo Paese, soprattutto se incentrata sull'aumento del prelievo fiscale, si rivela, alla prova dei fatti, una terapia molto costosa e, in parte, inefficace, che neppure offre certezze circa il definitivo allentamento delle tensioni finanziarie».

Per il vicedirettore generale della Banca d'Italia, Salvatore Rossi, invece il fatto che il governo potrà rispettare gli impegni presi sui conti pubblici è un fattore rilevante che va messo in sicurezza «con un attento monitoraggio dei conti», dando evidenza all'attuazione delle misure approvate e proseguendo nell'azione di *spending review*. A partire dal principio del pareggio di bilancio che deve valere per tutta l'amministrazione pubblica. La «maggiore sfida per il futuro» per Bankitalia sta nella riduzione delle spese e nell'abbassamento delle tasse su contribuenti in regola, lavoro e imprese. Una certa preoccupazione viene espressa da Rossi circa il piano di dismissioni dei beni pubblici che deve servire ad «accelerare la riduzione del debito» e che necessita dell'individuazione «in tempi brevi» dei beni potenzialmente alienabili e di «un'intensa attività di coordinamento» tra le amministrazioni interessate.

Intanto ieri è giunta a compimento la vicenda degli esodati «ante litteram»: i 2.800 lavoratori collocati in mobilità entro il 30 aprile 2010 o titolari di prestazioni straordinarie a carico dei Fondi di solidarietà di settore alla data del 31 maggio 2010, che non erano rientrati nella tutela che la legge aveva previsto per 10 mila di loro. Questi lavoratori, il cui caso era stato sollevato tra gli altri da Maurizio Petriccioli (Cisl), riceveranno ora dall'Inps prestazioni a sostegno del reddito fino al raggiungimento della pensione. Costo: 20 milioni di euro.

RIPRODUZIONE RISERVATA

Audizioni in Parlamento

Foto: Luigi Giampaolino della Corte dei Conti

Manovre 2013, al 70% sono aumenti delle imposte

1 C'è il «pericolo di un cortocircuito rigore-crescita» e «le manovre correttive nel Def per quasi il 70% sono affidate nel 2013 a più imposte», ha detto il presidente della Corte dei Conti Luigi Giampaolino

L'allarme di Bankitalia: pressione fiscale insostenibile

2 «La pressione fiscale non è sostenibile nel lungo periodo»: lo ha affermato il vicedirettore generale della Banca d'Italia Salvatore Rossi in audizione alla Camera.

La replica del ministro: rigore per una crescita più solida

3 «Tra crescita e rigore ci deve essere per forza compatibilità», ha replicato il ministro dell'Economia Vittorio Grilli, per cui «la crescita senza rigore è come costruire una casa sulla sabbia».

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

18 articoli

ROMA

Il caso Destinato agli uffici della direzione. Manca solo l'ok della Regione

Un palazzo per 14 milioni Polemiche sull'Asl Roma-C

Montino: inutile, il Cto è deserto. La replica: è un affare Accusa e difesa «Ci sono due piani deserti che aspettano di essere occupati». «In quei reparti andrà il centro protesi di Budrio dell'Inail»

Francesco Di Frischia

Ha senso acquistare un immobile per 12 milioni di euro (più i milione e 755 mila per rilevare l'opzione di acquisto che era di un'altra società) per accogliere gli uffici della direzione della Asl Roma-C, quando l'ospedale Cto, che fa parte della stessa azienda sanitaria, ha due piani deserti? Se lo chiede Esterino Montino (Pd) che domanda ai vertici della Regione un intervento immediato per fermare questa operazione. Replica Antonio Paone, direttore generale della Asl Roma-C: «Avevo pensato anche io al Cto, ma tra qualche giorno la Regione e l'Inail firmeranno un protocollo d'intesa per trasferire nell'ospedale della Garbatella il centro specializzato in protesi di Budrio, che attualmente è ospitato in una clinica privata sulla Camilluccia: così il Cto conserverà la sua vocazione assistenziale. E comunque noi abbiamo proposto alla Regione di acquistare per circa 14 milioni di euro una palazzina che ne vale, secondo l'Agenzia del territorio, circa 21». «Mi sembra scandaloso - aggiunge Paone - che Montino parli di questa vicenda quando i vertici della Asl nel 2008, quando lui era vicepresidente della Giunta Marrazzo, hanno subaffittato quel palazzo pagando 20 mila euro in più del contratto che l'Immobiliare Trecento aveva con Enasarco».

Ora la Asl Roma-C attende dagli uffici tecnici della Regione l'ultimo ok per l'acquisto dell'immobile in via Primo Carnera (zona Roma 70), di proprietà della Fondazione Enasarco. Esterino Montino (Pd) attacca: «Quanto deciso dalla Asl Roma-C è vergognoso. C'è un ospedale pubblico come il Cto vuoto per la metà e si vanno a spendere 14 milioni per l'acquisto di una sede regalando circa un milione e 800 mila euro a chi possedeva l'opzione d'acquisto. Non c'è spazio in questo periodo per manovre di questo tipo. La Polverini intervenga subito e blocchi questa operazione sbagliata e inopportuna».

Diversa la versione dei fatti fornita dal manager della Asl Roma-C. Tutto inizia nel novembre del 2008 quando la Asl «senza chiedere nulla alla Regione - è la ricostruzione fornita da Paone - decide di trasferire gli uffici della direzione dall'Eur, dove il canone di locazione era troppo alto, nella palazzina dell'Enasarco, che era affittata all'Immobiliare Trecento per cifra di 90 mila euro al mese». L'edificio però viene sottoposto prima del trasloco a qualche lavoretto: «Un milione e 100 mila euro lo paga l'Immobiliare Trecento, mentre altri 940 mila euro sono a carico della Asl - sottolinea Paone - che senza fare alcuna delibera incarica una ditta di fare lussuosi bagni, parquet di prima qualità in molti uffici, sistemare il parcheggio e gli ascensori e altre migliorie. I lavori mi hanno detto che li ha decisi con un ordine verbale l'allora commissario straordinario della Asl, Bruno Pastore». Nel 2010 Paone viene nominato da Renata Polverini al vertice dell'azienda sanitaria al centro dello scandalo passato alla storia con il nome di «Lady Asl», al secolo Anna Iannuzzi: «La prima cosa che ho fatto è stata rinegoziare l'affitto, che è stato abbassato da 90 a 85 mila euro al mese - precisa il manager - e poi quando ho saputo che l'Enasarco voleva vendere ho fatto l'accordo con l'Immobiliare Trecento per rilevare l'opzione di acquisto per 1 milione e 755 mila euro. Così la Asl potrà acquistare a 12 milioni un immobile che ne vale 21. Vi sembra uno spreco? Forse anche questa è *spending review*».

RIPRODUZIONE RISERVATA

12

Foto: milioni Il valore in euro dell'immobile di 6 mila metri quadrati in via Primo Carnera, secondo i tecnici dell'Agenzia del Territorio

85

Foto: mila euro L'affitto della palazzina in via Primo Carnera. Se verrà acquistata, la Asl pagherà 70 mila euro di mutuo per 25 anni senza rivalutazione Istat

Bologna. Chiesti ai capigruppo i resoconti spese

Emilia-Romagna, la Gdf in consiglio Piemonte: tagli a metà

NO RIDUZIONI AI GETTONI A Torino non è passata la riduzione di gettoni presenza e rimborsi forfettari. In Valle d'Aosta contributi Inps pagati con i fondi del gruppo Pd

Andrea Biondi

Filomena Greco

Le visite della Guardia di finanza nei parlamentini di Emilia-Romagna e Piemonte danno lo sprint a nuove norme taglia-spese. L'assemblea emiliano-romagnola ha deciso ieri un taglio del 30% delle risorse assegnate a gruppi e commissioni, l'affidamento del controllo sui bilanci alla Corte dei conti, l'azzeramento delle spese di rappresentanza e la totale trasparenza online sulle spese dei gruppi assembleari. Il Consiglio del Piemonte ha dato invece il via libera alla legge che blocca le "autodichiarazioni" dei consiglieri, insieme a una riduzione dei viaggi autorizzati in Italia e a un azzeramento delle missioni in Europa, con risparmi per circa un milione da sommare al milione e mezzo di tagli alle risorse per i gruppi.

È stato un blitz tutto sommato atteso quello di ieri delle Fiamme Gialle in viale Aldo Moro, a Bologna, mentre l'aula discuteva di sforbiciate ai costi di funzionamento. Le avvisaglie nei giorni scorsi c'erano state tutte, vista la maxi-inchiesta sui partiti in Emilia-Romagna aperta dalla Procura con l'ipotesi di peculato a carico di ignoti. Un blitz servito a notificare gli atti con cui si chiede l'acquisizione dei documenti: ai capigruppo è stato chiesto di fornire tutta la documentazione in originale di tutte le spese sostenute in questa legislatura (dal 2010); all'ufficio di presidenza è stato invece chiesto di fornire, in originale, tutte le spese sostenute da ciascun gruppo nella legislatura 2005-2010, la copia delle delibere con cui sono stati assegnati ai gruppi i contributi dal 2005 a oggi e la normativa di riferimento. Insomma, sotto la lente finirà anche l'operato dei controllori. Le Fiamme gialle torneranno già questa settimana nelle torri della Regione per portare via i primi documenti. Si parla di 400 faldoni e, al momento, la maggior parte di queste carte si trova all'interno di un deposito. Per ora la Gdf è uscita dalle Torri di Kenzo con supporti informatici, grazie ai quali il pool creato su richiesta della procura di Bologna inizierà a lavorare.

In Piemonte, invece, all'indomani dell'apertura dell'inchiesta della procura di Torino, con l'arrivo venerdì scorso in consiglio della Guardia di finanza, l'assemblea ha lavorato ieri alla legge che modifica i testi di riferimento in materia di spese (Lr 10 e 12 del 1972) e introduce tre novità: stop alle autodichiarazioni (non si potrà più ottenere indennità di presenza e rimborso chilometrico per riunioni "istituzionali" esterne al consiglio stesso); scende da 11 a 7 il numero di "missioni" rimborsabili in Italia mentre si azzerano i viaggi in Europa; infine, la nota riepilogativa sull'utilizzo dei fondi presentata annualmente dovrà essere corredata da una "attestazione di regolarità" redatta da un revisore indicato da ciascun gruppo. Resta invece intatta, per il momento, la parte relativa ai gettoni presenze (122 euro al giorno) e ai rimborsi forfettari che oscillano tra i 2.400 e i 3.500 euro mensili. L'Aula, infatti, ha "stoppato" il tentativo dei grillini di spingere l'acceleratore sui tagli. Con l'impegno, però, di riaprire il tavolo dopo che il Governo avrà emanato le norme sulla riduzione della spesa.

E agli scandali non è immune neppure la Valdaosta: qui i consiglieri Pd sono accusati di aver fatto i versamenti volontari all'Inps con soldi del gruppo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Riassetti. Il ministro: meglio però avere un'azienda che cresce di più posseduta da soci esteri che non il contrario

Passera: «Ansaldo resti italiana»

No comment dal Fondo strategico sulle trattative e sui partner IL FRONTE CDP Il presidente dell'Acri, Giuseppe Guzzetti: «È tempo che il Paese smetta di vendere i suoi gioielli all'estero»

Raoul de Forcade

Il ministro dello Sviluppo economico, Corrado Passera, apre, sia pure con qualche distinguo, alla cordata tricolore (formata dal Fondo strategico italiano-Fsi e alcuni imprenditori) che punta a rilevare Ansaldo Energia, messa sul mercato dal gruppo Finmeccanica, intenzionato, invece, a cederla a Siemens.

«È tutto da vedere, ma è chiaro - ha detto ieri Passera - che è preferibile, dovunque ci sia la possibilità, avere imprenditori italiani che investono sull'Italia, rispetto ad altri; ma sempre andando a vedere ciò che è meglio per l'azienda di cui si parla e quali sono le proposte che meglio favoriscono la crescita dell'azienda». Perché «è molto meglio avere un'azienda in Italia che cresce di più, posseduta da azionisti internazionali, che non il contrario. Bisogna sempre scegliere l'azionista migliore, che faccia crescere l'occupazione e gli investimenti in Italia».

Quasi a voler rassicurare le molte voci contrarie alla cessione ai tedeschi, levatesi in questi giorni (tra le quali quella del presidente di Confindustria, Giorgio Squinzi), Passera ha precisato: «Preferiamo, in generale, trovare investitori italiani e imprese italiane che si vogliono mettere in gioco per una buona azienda italiana, piuttosto che trasformarla in una divisione di un grande gruppo che non considera l'Italia un mercato di riferimento. Un Paese è tanto più ricco quanto più ha aziende medio-grandi che vivono nel Paese e per il Paese». Poi, ha aggiunto, «è chiaro che esistono casi in cui l'azienda va bene o male e viene rilevata da altri. Non esistono regole generali. Bisogna rispettare le buone regole europee».

E se l'Fsi (controllato da Cassa depositi e prestiti) mantiene uno stretto riserbo sui particolari dell'operazione Ansaldo, Giuseppe Guzzetti, presidente della Fondazione Cariplo e dell'Acri, nonché autorevole azionista di Cdp, conferma l'interesse della Cassa per l'operazione. «Sono solo un azionista di minoranza della Cdp - ha detto - ma personalmente credo sia tempo che l'Italia smetta di vendere i suoi gioielli all'estero. Faccio il tifo perché non succeda più». Intanto, i sindacati sono partiti all'attacco per impedire che l'azienda genovese vada nelle mani dei concorrenti tedeschi che avrebbero, così, buon gioco nell'acquisirne i service e poi spostare la produzione (di turbine a gas e vapore, generatori e intere centrali elettriche) in Germania.

«Giù le mani da Ansaldo Energia, Breda ed Sts - ha detto il segretario generale della Cgil, Susanna Camusso - lo Stato non venda le sue grandi imprese. In tante occasioni era stato assunto un impegno per la salvaguardia degli asset strategici e siamo di fronte al momento in cui il Governo deve battere immediatamente un colpo». Anche il segretario generale della Cisl, Raffaele Bonanni, è «contrario ad una svendita» di Ansaldo Energia, per la quale auspica «una cordata italiana», chiedendo a Passera di «aprire una discussione trasparente». E al ministro si è rivolto anche Antonio Apa, segretario ligure della Uilm: se «vuole fare un servizio al Paese - ha affermato - allora appoggi la cordata che si è costituita tra Fsi e il gruppo di imprenditori italiani. Questa è l'unica soluzione possibile, che evita un processo di ulteriore colonizzazione del nostro Paese». Il ministro, ha aggiunto, «dovrebbe sapere che Ansaldo Energia non grava sui bilanci Finmeccanica, in quanto la ricerca e sviluppo è autonoma e ha fornito utili alla holding». Il problema, ha concluso, «è che Finmeccanica ha scelto la scorciatoia più ovvia: fare cassa sacrificando settori strategici quali energia e trasporti». Ieri, intanto, il titolo Finmeccanica ha chiuso a +3,24 per cento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LOMBARDIA Autostrade. La società cede la quota (4,9%) per 45 milioni

Serravalle esce da Serenissima

Sara Monaci

MILANO

Ieri il presidente di Serravalle, Marzio Agnoloni, ha comunicato all'assemblea il preliminare di vendita del 4,9% della A4 holding, meglio nota come autostrada Serenissima, che collega Brescia a Padova.

Dopo due aste andate deserte, la quota è stata acquistata da Autovie Venete per 45 milioni, segno che l'intera società è stata valorizzata circa 900 milioni. Molto meno di quando l'azionista di maggioranza, Banca Intesa sanpaolo, la rilevò a sua volta per un valore di 1.050 euro ad azioni (oggi le azioni valgono 510 euro ciascuna).

Meglio aspettare però per l'assegnazione definitiva: la gara concede un diritto di prelazione, che i due azionisti maggiori, banca Intesa e Astaldi, potrebbero far valere nelle prossime settimane, considerando il prezzo a ribasso della gara.

Serravalle con la gara intasca nuove risorse che in questo periodo fanno sicuramente comodo. La società deve infatti garantire il proseguimento dei cantieri della Pedemontana e della tangenziale esterna di Milano, le cui società sono sue partecipate. Le due opere, messe insieme, hanno bisogno complessivamente di circa 400 milioni per chiudere il project financing e assicurarne così la realizzazione entro il 2015, l'anno dell'Expo.

Per quest'anno, fino alla prossima estate, è stato trovato un tampone: Serravalle metterà dentro Pedemontana 68 milioni (prendendoli dai suoi 100 milioni di liquidità), mentre la Regione Lombardia (tramite Cal) ne verserà altri 114; per Tem Serravalle deve invece metterne circa 22 milioni come quota parte (considerando che ci sarà un prestito-ponte pari a 120 milioni, garantito da un aumento di capitale dei soci di pari entità). Poi, l'anno prossimo, il rebus delle risorse si aprirà di nuovo. Pedemontana vale circa 5 miliardi, e Te quasi due.

La palla però potrebbe passare ad un nuovo acquirente: a breve verrà aperta una gara per la vendita del 71,5% di Serravalle, come deciso dalla Provincia e dal Comune di Milano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La questione industriale I TERRITORI SARDEGNA

Alcoa appesa al nodo dell'energia

Questione costi in primo piano dopo il ritiro di Glencore dai potenziali acquirenti TUTELA DEI LAVORATORI
Siglato l'accordo tra sindacati e azienda per garantire un reddito minimo a interinali e addetti legati agli appalti

Cristina Casadei

Mentre il ministero dello Sviluppo rilancia e annuncia che farà il tutto per tutto per l'Alcoa di Portovesme, dopo che Glencore la scorsa settimana si è sfilata dall'elenco dei possibili acquirenti, ieri è stato fatto un passo avanti per la tutela dei lavoratori non dipendenti. Azienda e sindacati hanno infatti raggiunto l'accordo per garantire un reddito agli interinali e ai lavoratori storici degli appalti, con l'erogazione di un indennizzo sociale. Alcoa si è impegnata a versare ai circa 300 lavoratori delle imprese d'appalto quale integrazione della cassa integrazione o di un altro ammortizzatore 1,5 milioni di euro lordi. Questo significa che a ciascun lavoratore andrà un una tantum compresa tra i 5 e i 6mila euro. Per quanto riguarda invece gli interinali, l'intesa sblocca un bonus lordo di 3.600 euro a favore dei 66 lavoratori certificati al 31 maggio 2012. In altre parole circa 300 euro ciascuno per 12 mesi. «Si tratta sicuramente di un atto positivo che darà un minimo di respiro ai lavoratori - commentano Franco Bardi e Rino Barca, di Fiom e Fim -. La vertenza e la mobilitazione però non si fermeranno». «Sul piano del negoziato non è cambiato nulla - spiega Daniela Piras della Uilm -. È stato però messo per iscritto quello che abbiamo chiesto sin dall'inizio per dare un futuro ai lavoratori. Noi ci battiamo per tenere lo stabilimento aperto». La Regione Sardegna si è invece impegnata a chiedere al ministero del Welfare di poter includere negli ammortizzatori sociali tutti i lavoratori che operano nell'ambito delle produzioni industriali di Alcoa.

Il titolare del Mise, Corrado Passera, ieri ha ribadito che il ministero non si arrende su Alcoa: «Bisogna tentare il tutto per tutto prima di buttare la spugna. Per stare su ha avuto bisogno di sussidi importanti, che sono pagati dalle altre imprese e dalle famiglie italiane. Ci è parso utile mantenerli ma se un investitore estero ci chiede un sussidio oltre le regole europee e il buonsenso significa che un'azienda non ha sostenibilità e mercato e allora serve coraggio per dire no e mettere un limite». Il riferimento è chiaramente alla richiesta di Glencore di pagare l'energia 25 euro a Mw/h.

Una richiesta che per i presidenti di Anfia, Assocarta, Assofond, Assomet, Assovetro, Federacciai, Confindustria Ceramica, Unacoma non poteva essere accolta perché insostenibile, ma che, come spiega il presidente di Assocarta Paolo Culicchi, torna a far discutere sul prezzo dell'energia e sul fatto che proprio questo è «il fattore fondamentale per la competitività di tutta l'industria italiana di produzione e trasformazione». Andando oltre la richiesta di Glencore, «a noi servirebbe un prezzo competitivo con i francesi e i tedeschi. Se almeno potessimo pagare l'energia il 20% in meno rispetto ad ora, avremmo già un grande spunto competitivo», sostiene il presidente di Assofond Enrico Frigerio. In linea anche il presidente di Assomet, Mario Bertoli: «I nostri impianti di trasformazione in questo momento usano poca capacità produttiva con migliaia di persone in cassa integrazione, che presto rischiano di diventare disoccupati». «Esistono opportunità importanti in questo momento - aggiunge Massimo Noviello, presidente di Assovetro -. Il Decreto Sviluppo all'art 39 prevede che si faccia qualcosa per ridurre la bolletta dell'energia elettrica alle aziende che la utilizzano in modalità intensiva e che sono sul territorio a garantire l'occupazione. Sfruttiamo questa opportunità in modo tempestivo e incisivo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Assocarta. Paolo Culicchi

I lavori a un consorzio di aziende

Taranto-Reggio, gara alle «piccole»

L'UNIONE FA LA FORZA La strategia delle piccole imprese per superare la crisi: impiantisti e fornitori di materiali lavorano insieme

Alessandro Arona

Davide batte Golia nella gara Anas per il megalotto 4 della autostrada Ionica da Taranto a Reggio, 129 milioni a base d'asta.

Otto piccole e medie imprese delle province di Pordenone, Udine, Treviso e Venezia, con fatturato comune di 80-100 milioni di euro e una forte complementarietà di specializzazioni e qualifiche, superano - insieme alla Vidoni di Udine e con progettisti dello studio Lotti di Roma - alcuni big delle costruzioni del calibro di Astaldi, De Sanctis, Matarrese, Tecnis, Cmb, Consorzio Sis, Glf. La gara, aggiudicata nei giorni scorsi, aveva come base d'asta 129 milioni di euro, ed è stata assegnata all'Ati Vidoni-Consorzio Grecale (quest'ultimo al 35%) a 80,9 milioni, in una gara dove prevalevano i parametri tecnici e qualitativi.

Quello del Consorzio Grecale è solo uno dei molti tentativi messi in piedi in questo periodo dalle piccole e medie imprese di costruzione per resistere alla crisi (-26% in cinque anni nel mercato dell'edilizia) tramite l'aggregazione in consorzi o reti. «Lo spunto per unirsi - racconta Andrea Fantin, responsabile commerciale del Grecale - sono state nel 2010 le gare di Autovie Venete per la terza corsia sulla A4». E proprio dalla A4 è arrivato il primo successo per il consorzio, il lotto 4 Gonars-Villesse, aggiudicato nel 2011 a Cmb-Grecale (il consorzio al 15%) per 100 milioni netti. «Ci stiamo dando molto da fare anche all'estero - aggiunge Fantin - in Africa sub-sahariana, Medio Oriente, Balcani, Sud Sudan». «Tuttavia - aggiunge il presidente del Grecale, Luca Bertolo - non è che il consorzio risolva tutti i problemi. Abbiamo tutti il personale in cassa integrazione, e se non parte la commessa di Autovie (bloccata per problemi di finanziamento della società autostradale, ndr) a inizio 2013, dovremo tutte fare bene i conti».

La storia del consorzio Grecale è un po' la sintesi delle molte raccolte e raccontate sull'ultimo numero di «Edilizia e Territorio»: l'aggregazione non risolve tutti i problemi, ma aiuta a resistere alla crisi.

Il Consorzio 131, nato in Sardegna nel 2008 fra trenta imprese in diversi comparti delle costruzioni, è una realtà ormai consolidata, che fattura all'estero il 30% dei suoi ricavi. Una delle più grosse commesse è il lotto della Sassari-Olbia da 85 milioni, ora ai nastri di partenza. «In Sardegna - spiega il vice-presidente, Silvio Alciator - la crisi è dura, ma questi lavori stradali danno una boccata di ossigeno alle imprese locali».

Le Reti di impresa vengono invece utilizzate soprattutto per "fare filiera" nel campo dell'edilizia privata e per aggregare impiantisti e fornitori di materiali e tecnologie. Tra le prime costituite, nel 2011, la Rete Rinnova di San Felice (Modena), nove piccole imprese artigiane, molto attiva già prima del terremoto e ora in prima linea nella ricostruzione; e Infrabuild, dieci medie imprese del milanese, che ha puntato a realizzare un brevetto di eco-case prefabbricate, premiato poi al Maxxi di Roma, e che entrerà nella fase di cantiere in una lottizzazione vicino a Lecco, a inizio 2013. «Questa iniziativa - spiega il presidente, Marco Brivio - ha comunque già avuto un forte effetto promozionale sulle commesse delle singole imprese aderenti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ROMA

Pisana, rimborso chilometrico a chi non ha l'auto

Pdl, Lista Polverini, Pd: c'è anche chi ha ottenuto oltre 11mila euro in un anno. Tra i "virtuosi" che hanno rinunciato al benefit ci sono invece Nieri, Storace e Carducci

MAURO FAVALE

ALLA Regione Lazio l'indennità chilometrica era un rimborso talmente dato per scontato che a riceverlo ci sono anche 4 consiglieri che, nel loro stato patrimoniale, dichiarano di non possedere nemmeno un'auto. Il giorno dopo l'esplosione del caso, nell'elenco fornito dal consiglio regionale, si scopre che i "virtuosi" che hanno rinunciato al benefit sono più di quattro: ad Angelo Bonelli, Francesco Storace, Roberto Carlino e Vincenzo Maruccio si aggiungono anche i capigruppo di Pd, Sel, Lista Polverini e Udc, Esterino Montino, Luigi Nieri, Mario Brozzi e Francesco Carducci. A parte loro, però, tutti gli altri la ricevevano "tacitamente", essendo questa voce, una delle quattro che, con l'indennità, la diaria e il contributo per il rapporto eletto/elettore, costituisce lo stipendio vero e proprio del consigliere regionale in Lazio. Tra coloro che usufruivano del rimborso, ci sono 4 consiglieri che si sono visti accreditare le somme calcolate per l'indennità chilometrica pur non avendo una macchina a loro intestata. Sono Alessandro Vicari della Lista Polverini, Giancarlo Miele e Ernesto Irmici del Pdl e Enzo Foschi del Pd. Quest'ultimo, lo scorso 13 luglio (in concomitanza con la pubblicazione del servizio di Repubblica su "Stipendi e super rimborsi per i consiglieri d'oro") ha inviato una lettera protocollata all'ufficio trattamento consiglieri con la quale rinuncia all'indennità e chiede anche di restituire il rimborso ricevuto in busta paga da giugno 2010 a giugno 2012.

In totale fanno 4.076 euro che verranno trattenuti a Foschi sugli stipendi. Il caso più eclatante, però, è quello di Alessandro Vicari, vicepresidente della commissione risorse umane, residente a Collegiove Sabino, a oltre 100 km dalla Pisana, che nel 2011 ha ricevuto 11.456 euro di rimborso chilometrico. Peccato che nel suo stato patrimoniale disponibile sul sito del consiglio regionale, la voce "autovetture" è lasciata in bianco. Nella speciale "classifica" di questa indennità guidata da Romolo Del Balzo, seguito da Franco Fiorito, Vicari risulta all'undicesimo posto. Molto più in giù c'è, invece, Giancarlo Miele, presidente della commissione sviluppo economico, che, per questo, cumulava sia l'auto blu (a disposizione per 3 giorni la settimana) sia un rimborso chilometrico di 275 euro al mese, per un totale, nel 2011 di 3.304 euro. Residente a Roma, Miele (chiamato in causa da Fiorito per essersi fatto rimborsare dal gruppo alcune cravatte di Marinella acquistate a Napoli) nell'auto-dichiarazione sulla sua situazione patrimoniale non risulta proprietario di nulla, né di immobili né, tantomeno, di macchine.

Al penultimo posto della classifica, infine, c'è invece Ernesto Irmici, Pdl, doppia vicepresidenza, della commissione urbanistica e di quella affari costituzionali, anche lui residente a Roma, anche lui senza auto intestata eppure destinatario di un'indennità di 137 euro al mese, complessivamente 1.652 per tutto il 2011.

Complessivamente sono 52 i consiglieri regionali che ricevono il rimborso chilometrico. Gli altri o hanno rinunciato formalmente oppure avevano a disposizione un'auto blu "permanente". Avevano, perché dopo i tagli di 10 giorni fa, la vettura di servizio è rimasta solo al presidente del consiglio Mario Abbruzzese.

Nome e partito Rimborso Nome e partito Rimborso I rimborsi dei consiglieri regionali Lista Polverini Luigi Nieri Antonio Paris Gruppo Misto Carlo Lucherini Nicola Illuzzi Pino Palmieri Lista Polverini Olimpia Tarzia Giuseppe Celli Lista Polverini Rocco Pascucci Movimento Aut.

Andrea Bernaudo Lista civica città Giancarlo Miele Rocco Berardo Bonino-Pannella Politica, etica e resp.

Francesco Saponaro Enzo Foschi Fabio Nobile Fed. Sinistra Giulia Rodano Lista Polverini Mario Brozzi Lista Polverini Francesco Dalia Chiara Colosimo Pietro Sbardella Carlo De Romanis Giuseppe Melpignano Pier Ernesto Irmici Francesco Pasquali

Foto: L'AULA Sotto, una seduta del consiglio regionale e, a sinistra, il parcheggio della sede della Pisana. È polemica sui rimborsi chilometrici concessi ai consiglieri del Lazio

ROMA

Provincia

Fondo immobiliare per acquistare la nuova sede unica

LA PROVINCIA di Roma ha costituito un fondo immobiliare che le permetterà l'acquisto della sede unica dell'ente attraverso la valorizzazione dei suoi immobili.

«Con l'operazione si dà il via ad una straordinaria manovra di spending review - spiega il presidente, Nicola Zingaretti - chiuderemo 12 sedi distribuite su Roma per aprirne una. In questo modo non solo offriremo un servizio migliore alla cittadinanza ma risparmieremo anche circa 5 milioni di euro l'anno tra manutenzione e fitti passivi che saranno reinvestiti per strade e scuole».

Due le offerte presentate dalle sgr (società di gestione del risparmio): la prima dalla sgr Bnp Paribas Real Estate sostenuta da Banca Imi, Unicredit e Bnl; la seconda dalla sgr Sorgente sostenuta dalla Banca Popolare di Bari. «Ci si rallegra della risposta del mercato sul fondo immobiliare per reperire i 263 milioni per la sua nuova sede, dimenticandosi della crisi», dice il consigliere del Pdl, Francesco De Micheli. E aggiunge Zingaretti: «Per la prima volta l'amministrazione pubblica dimostra di saper fare quello che farebbe qualsiasi impresa privata, ossia valorizzare risparmiando»

TORINO

REGIONI GLI SVILUPPI PIEMONTE

Sul taglio di gettoni e forfait il consiglio fa dietrofront

Dove comanda la Lega torna il centralismo: "Meglio aspettare Monti" L'aula cancella autocertificazioni e viaggi: risparmi per 900 mila euro
MAURIZIO TROPEANO TORINO

«Non si poteva decidere subito? Perché aspettare Monti?». La domanda che Davide Bono, rivolge al Consiglio regionale del Piemonte, fa parte certo la propaganda dei M5S contro la casta ma racconta anche la difficoltà di applicare la larga autonomia legislativa di cui godono le regioni quando ci sono da tagliare i costi della politica. Il Piemonte si è mosso in epoca non sospetta ma il «tavolo» dei tagli è stato in stand by per quasi un anno. E adesso per cancellare i gettoni di presenza (almeno gli otto fissi garantiti a tutti e i 3000 chilometri sempre rimborsati) si decide di aspettare le indicazioni del governo Monti. E in stand by finisce anche il taglio del 20% dei fondi ai gruppi, un milione e mezzo di euro, su cui era stata raggiunta un'intesa di massima. Roma deciderà domani, su imput della conferenza delle Regioni, e in due settimane il Piemonte applicherà quelle norme o andrà oltre. Ieri, comunque, l'assemblea regionale, con il solo voto contrario di Michele Giovine (il consigliere dei Pensionati sotto processo per le firme false), ha cancellato l'autocertificazione. La madre della rimborsopoli, quasi 600 mila euri pagate nel 2011. Adesso ai consiglieri che parteciperanno a sagre di paese, spettacoli e manifestazioni sul territorio in rappresentanza della Regione non sarà più pagato il gettone di presenza e il rimborso chilometrico. Risparmi previsti: 450 mila euro. Tagliati anche i voli in Europa e in Italia, altri 485 mila euri di risparmi. Un passo importante. I tagli in cui non si porta fuori i consiglieri regionali. Ma per farli «occorreva uno scandalo che minasse le fondamenta dell'esperienza del regionalismo nel nostro paese?», si chiede il capogruppo del Pd, Aldo Reschigna. Il timore di Reschigna è che i provvedimenti approvati «siano giusti, ma tardivi, e per questo non permetteranno il recupero del rapporto con i cittadini, non saranno sufficienti a combattere l'antipolitica e la presunta elitarietà della società piemontese». E così? Valerio Cattaneo, il presidente del Consiglio regionale la spiega così: «Ci siamo fatti carico del problema di ridurre i costi della politica attraverso la condivisione di tutti i gruppi. Un metodo che in due anni è riuscito a dare frutti importanti: 16 milioni di risparmio già adottati più quelli di ieri». Cattaneo ha avuto lo stretto contatto con il governatore leghista, Roberto Cota: «Noi siamo partiti prima di Roma, siamo stati i primi in Italia tanto che altre regioni ci hanno seguito. Qui non c'è un'impostazione da basso impero». E aggiunge: «Si sta dando una risposta politica con la «P» maiuscola alla nostra aborrita maggioranza e opposizione. È una risposta di tutta l'istituzione ai cittadini. I partiti si sono impegnati ad approvare la legge in due settimane». Tutto vero., compreso il fatto che la cancellazione dell'autocertificazione sia stata votata anche dai «re» dei rimborsi come Roberto Boniperti e Maurizio Lupi. Ma è chiaro che di fronte ad una marea di indignazione che monta i grillini hanno buon gioco ad attaccare. Lo fa Davide Bono: «Questo ravvedimento tardivo sembra avvenire per pressione mediatica e popolare e non per scelta politica». Difficile dargli torto. E alle forze politiche che si battono contro il governo tecnico Bono ripete: «Perché aspettare Monti?». Eleonora Artesio, capogruppo della Fds, risponde così: «Noi ci siamo mossi tra i primi eppure non siamo in gara per puntarci al petto una medaglia». La vendoliana Monica Cerutti (Sel) non ci sta: «A differenza dei 5 Stelle noi ci siamo mossi in una logica costruttiva e non distruttiva». Mario Carossa, capogruppo leghista, avverte: «Fomentando l'antipolitica si vuole commissariare la libertà della gente demolendo le Regioni, ultima istituzione eletta democraticamente».

Botta eisposta Siamo partiti prima di Roma: qui non c'è un'impostazione da basso impero Valerio Cattaneo presidente consiglio regionale Piemonte Si poteva e doveva fare di più: non basta a combattere l'antipolitica Aldo Reschigna capogruppo Pd Regione Piemonte

Foto: Travolto

Foto: A sinistra Maurizio Lupi dei Verdi-Verdi, l'uomo simbolo dell'uso disinvolto dei soldi pubblici da parte di molti consiglieri regionali in Piemonte

MILANO

INDAGATO L'EX NUMERO DUE DELLA COMPAGNIA DELLE OPERE

Il "regalo" della Lombardia all'asilo amico del presidente

Sequestrati i 600.000 euro stanziati alla fondazione Mariuccia Dichiarava difficoltà economiche e calo degli ospiti: per i pm era tutto falso

PAOLO COLONNELLO MILANO

A proposito di sperperi pubblici nelle Regioni e camarille di cordata, ecco la storia esemplare di 600 mila euro stanziati senza troppi controlli dall'ufficio di presidenza di Roberto Formigoni all'ex presidente dell'asilo «Mariuccia» nonché ex vicepresidente della Compagnia delle Opere, Valter Izzo, ora indagato per «indebita percezione di contributi pubblici». Denaro che la Regione ha versato «per consentire all'ente di svolgere l'attività di accoglienza nelle diverse strutture educative» e che invece Izzo avrebbe utilizzato per la ristrutturazione in uffici di un immobile della fondazione da dare in locazione a una società, la Esae (che svolge attività di ricerca in campo sociale) da lui stesso presieduta. Ovviamente dopo avere debitamente sgomberato i minori cui originariamente il palazzo, in via Porpora 90, era destinato, motivando il cambio di destinazione d'uso con un'intervista nella quale lamentava la diminuzione dei piccoli ospiti. Peccato, rilevano i pm nell'indagine, che invece proprio in via Porpora 90, gli ospiti siano passati dai 18 del 2003 ai 45 del 2008, con un aumento costante che non giustificava affatto la chiusura della struttura. Un «vizietto», quello di destinare a sé palazzi e immobili che dovrebbero servire invece per l'accoglienza di minori disagiati e donne abusate, che Izzo aveva già sperimentato nel 2003, visto che nel corso dell'inchiesta nata da un esposto anonimo, i pm hanno anche accertato la vendita di un appartamento di 100 metri quadri ricevuto da un lascito per fini sociali, al figlio Carlomichele (con usufrutto intestato alla moglie) per la modesta cifra di 87 mila euro, a fronte di una valutazione di mercato (zona Città Studi) di almeno il doppio. Per ottenere i soldi dall'ufficio di presidenza della Regione, Izzo aveva sostenuto che la fondazione da lui presieduta, di diritto privato ma con convenzioni di pubblica assistenza, a causa dell'aumento dei costi e dei minori da ospitare, aveva delle sofferenze di bilancio che non le permettevano di migliorare l'assistenza per i suoi piccoli ospiti. Circostanza secondo i pm assolutamente falsa, visto che secondo la Gdf, la fondazione versa in condizioni più che floride potendo contare su un patrimonio complessivo di oltre 11 milioni di euro di cui un «circolante», in contanti e titoli, pari a 3 milioni e mezzo. E del resto, come emerge dalle intercettazioni, i documenti per giustificare la richiesta di finanziamento vennero preparati in 24 ore, con un lavoro «che avrebbe richiesto un anno», come si vanta lo stesso Izzo con i familiari. Ecco perché adesso, il gip Annamaria Zamagni, dopo aver ordinato il sequestro della somma, scrive nel suo provvedimento che la Regione, indicata comunque come parte lesa, avrebbe agito con incredibile leggerezza. La Regione ha annunciato che si costituirà parte civile e ieri ha revocato di gran carriera il finanziamento. Izzo, il mese dopo aver ricevuto i soldi, si è dimesso dalla carica di presidente dell'asilo Mariuccia.

Foto: Valter Izzo, il presidente dimissionario dell'Asilo Mariuccia

ROMA

Assunzioni all'Ama polemiche sui costi

Desario

Continua a creare discussioni e polemiche l'assunzione definitiva di 1.500 dipendenti part-time dell'Ama. L'azienda ha deciso di trasformare i contratti per potenziare la raccolta differenziata ma il costo dell'operazione ovviamente graverà sul bilancio dell'azienda municipalizzata. Sono sorti dubbi sull'eventuale mancato rispetto del blocco delle assunzioni nelle società pubbliche imposto dal Governo Monti e per il possibile «aggiramento» del patto di stabilità che prevede indici particolarmente rigidi nell'aumento della forza lavoro. Tra l'altro non è ancora chiara copertura della spesa. Il ministro dell'Ambiente, Corrado Clini, ha messo a disposizione 30 milioni di euro per il triennio (dieci milioni di euro l'anno) mentre la Regione per ora ha solo inserito in bilancio i finanziamenti di sua competenza. Ma i fondi non bastano. all'interno

ROMA

IL CASO

La Asl si compra una sede da 14 milioni

Opposizione all'attacco: «È uno spreco, utilizziamo gli spazi liberi del Cto» Il direttore generale «Paghiamo l'affitto l'acquisto è un buon affare» I contrari «Con la sanità che affonda perché buttare altri soldi?»

ELENA PANARELLA

La Asl Rmc vuole comprare la sede dove attualmente è in affitto: un palazzone di proprietà dell'Enasarco in via Primo Carnera 1, zona Roma70, nell'XI Municipio. Ogni mese l'azienda sanitaria paga alla società Immobiliare Trecento Srl 90mila euro. Per l'acquisto invece dovrà sborsare 14 milioni: di cui 12 milioni e 400 mila per l'edificio, più altri 1.755.473 all'immobiliare che ha il diritto di prelazione e che in quell'edificio ha eseguito dei lavori. Il Pd si oppone a questa operazione, visto che nello stesso municipio ci sono altri spazi che potrebbero essere utilizzati dall'Asl Rm C e a costo zero. Come per esempio il Cto di via San Nemesio, in zona Garbatella, con due piani di 4.200 metri quadri inutilizzati. «La decisione di acquistare un palazzo quando la sanità sta affondando è illogica e irresponsabile - tuona Esterino Montino, capogruppo del Pd alla Regione - La Polverini deve bloccarla e subito. L'operazione è opaca e impegna la Asl per 25 anni a pagare oltre un milione l'anno per far fronte al mutuo di 14 milioni». E aggiunge: «È tempo di razionalizzare le risorse non di operazioni immobiliari ingiustificate e sospette. Si ristrutturano la sede del Cto e si trasferisca la direzione. Queste operazioni oggi sono un insulto. Se l'operazione non viene bloccata dalla Polverini, chiederemo che venga bloccata dal tavolo tecnico ministeriale». Il direttore della Asl Rm C, Antonio Paone, senza troppi giri di parole ripercorre la vicenda dall'inizio: «Durante la giunta Marrazzo scade il contratto di locazione della sede di via dell'Arte, all'Eur. Si decide allora di cambiare edificio. La scelta fu fatta dall'ex commissario straordinario, Bruno Pastore e dal direttore generale Elisabetta Paccapelo. Decisero di cambiare sede perché ritenuta troppo esosa, oggi quella sede è libera e cade a pezzi, si poteva quindi rinegoziare. Ma niente da fare, si rivolsero a un privato (l'Immobiliare Trecento appunto che aveva un palazzo in affitto dall'Enasarco), e se lo fanno subaffittare pagando 90 mila euro al mese». E oggi? «Quando arrivo io mi chiedono di rinegoziare l'affitto e riesco a scendere di cinque mila euro. Nell'ambito di questo accordo vengo a sapere che l'Enasarco mette in vendita alcuni immobili. L'immobiliare cede a noi Asl a costo zero il diritto di prelazione. Risultato? Possiamo avere l'immobile a 12 milioni e mezzo, anche se il valore di mercato è tra i 20 e i 21 milioni: quindi è un affare. Per questo ho fatto una delibera di proposta d'acquisto subordinata all'ok della Regione. Siamo in attesa». E la sede del Cto? «Bisogna spendere soldi per ristrutturarla e poi c'è già un'intesa con l'Inail, il che avrebbe più senso nel quadro di un rilancio del Cto».

Foto: Il Cto: secondo il Pd vanno usati gli spazi inutilizzati per gli uffici dell'Asl Roma C

ROMA

LO SCANDALO Chiesti all'azienda i documenti su un bando del 2010

Atac, dopo le assunzioni ora si indaga sugli appaltiNel mirino della procura l'acquisto dei vagoni delle metropolitane
SARA MENAFRA

Chiusa l'indagine per la Parentopoli, ora la procura di Roma punta tutto sul capitolo appalti, all'interno dell'azienda dei trasporti comunali. E nei prossimi giorni, il nuovo fascicolo di indagine, stralciato dal precedente potrebbe vedere la prima ipotesi di reato: abuso d'ufficio, per ora senza indagati. Il pm Francesco Dall'Olio e il procuratore aggiunto Alberto Caperna hanno deciso di avviare accertamenti paralleli dopo aver depositato l'avviso di conclusione delle indagini per la cosiddetta che potrebbe portare al rinvio a giudizio, con l'accusa di abuso d'ufficio, sia nei confronti dell'assessore all'ambiente Marco Visconti, sia per sette dirigenti di Metro Spa Trambus spa e Atac Spa. Le nuove verifiche riguardano in particolare i vagoni delle due linee di metropolitana che servono la capitale. Acquisto, manutenzione e condizioni di sicurezza. Il pm ha inviato la prima richiesta di documenti nel 2011. Chiedendo ad Atac di consegnare agli investigatori il «bando di gara del 23 giugno 2010 per l'appalto a soggetti esterni all'azienda per la manutenzione dei vagoni della linea B della metropolitana di Roma nonché della documentazione relativa alla istruttoria svolta alla aggiudicazione della gara alla ditta Bombardier». Sotto la lente degli investigatori anche il bando per «servizi di rimorchio pulizia e manutenzione delle vetture di superficie», aggiudicato alle ditte Drive line service, Ciclat, Cometa, Gommeur e Punto Log. Infine al centro delle nuove verifiche da parte della procura di Roma ci sarebbe il trenino che collega la capitale con il mare. E più precisamente l'installazione di servizi di refrigerazione e l'acquisto di carrozze con aria condizionata. A denunciare appalti che potrebbero aver scavalcato persino i dipendenti dell'Atac è stato un dipendente sentito come persona informata sui fatti: «Riscontro sistematicamente - racconta a verbale, nel fascicolo curato dal pm Francesco Dall'Olio e dall'aggiunto Alberto Caperna - che la maggior parte delle apparecchiature dei nuovi treni 300 non ci vengono affidate, ma vengono effettuate dalla ditta spagnola di cui sopra che non Caff. Aggiungo inoltre che il laboratorio dove io lavoro è in grado di effettuare la manutenzione dei nuovi treni». A suo dire in alcuni casi le riparazioni non sarebbero neppure state portate a conclusione, per evitare l'acquisto di pezzi di ricambio adeguati. «In merito alla riparazione di un rilevatore di velocità del treno, ricordo che feci richiesta di un connettore al capotecnico con esito negativo. Successivamente il capotecnico mi disse testuali parole: distruggi il foglio di lavorazione precedente e sostituiscilo con uno nuovo con esito favorevole».

Foto: Passeggeri sulla banchina della linea B della metro. A sinistra, la sede Atac di via Prenestina

ROMA

IL CASO

La Provincia di Roma va avanti per il palazzo degli sprechi

DAVIDE DESARIO

ROMA - La Provincia di Roma è convinta di fare un'operazione virtuosa in perfetta linea con le norme della spending review. In tanti, invece, pensano che sborsare 263 milioni di euro per acquistare una nuova maxisede senza avere la liquidità necessaria ma contando sui ricavi della vendita (non ancora avvenuta) di alcuni immobili di proprietà, sia un'operazione ad alto rischio fatta sulla pelle, anzi sulle tasche dei cittadini. Lo pensano due parlamentari come Stefano Pedica (Idv) e Vincenzo Piso (Pdl) i quali, considerando che l'ente è ormai stato cancellato, hanno presentato altrettante interrogazioni al governo Monti. Lo pensano i magistrati della Corte dei Conti che hanno deciso di aprire un'inchiesta per fare luce sulle troppe ombre dell'operazione. E lo pensano anche gli stessi dipendenti di Palazzo Valentini, preoccupati di essere deportati in una cattedrale nel deserto all'estrema periferia sud della Capitale scarsamente servita dal trasporto pubblico e lontana dagli altri uffici. Eppure, chissà perché, la Provincia di Roma va avanti a testa bassa. L'ultimo passaggio c'è stato ieri con l'apertura delle buste dei partecipanti per la gara per costituzione di un fondo immobiliare che gestirà, non senza difficoltà, la vendita degli immobili. «Stiamo determinando una straordinaria operazione di spending review - spiega soddisfatto il presidente della Provincia Nicola Zingaretti - chiuderemo dodici sedi distribuite su Roma per aprirne una. In questo modo non solo offriremo un servizio migliore alla cittadinanza ma risparmieremo anche circa cinque milioni di euro all'anno tra manutenzione e fitti passivi che saranno reinvestiti per strade e scuole». La Provincia annuncia che sono state due le offerte presentate dalle società di gestione del risparmio: la prima dalla sgr Bnp Paribas Real Estate sostenuta da Banca Imi, Unicredit e Bnl; la seconda dalla sgr Sorgente sostenuta dalla Banca Popolare di Bari. «È di grande importanza sottolinea ancora Zingaretti - il fatto che abbiano creduto in questa operazione tra i maggiori istituti di credito nazionali ed internazionali. È la dimostrazione della trasparenza e della solidità del nostro progetto: per la prima volta l'amministrazione pubblica dimostra di saper fare quello che farebbe qualsiasi impresa privata, ossia valorizzare risparmiando». Ma basta ripercorrere tutti i passaggi per farsi un'idea. Tutto è cominciato nel 2005 quando viene pubblicato il primo bando esplorativo per individuare dove realizzare una nuova sede. Passano due anni, siamo nel 2007 e dopo un lungo monitoraggio viene scelto (scartando una soluzione più economica sui terreni comunali dello Sdo) un maxi complesso vicino al raccordo anulare di proprietà di Parsitalia (gruppo di costruzioni della famiglia Parnasi) e viene definito il contratto di locazione più la relativa opzione d'acquisto. Altri 24 mesi e improvvisamente la Provincia, nonostante il dibattito sull'abolizione degli enti intermedi sia già entrato nel vivo, esercita il diritto di opzione: dall'affitto quindi si passa all'acquisto. Nel frattempo Parsitalia conferisce questa e altre iniziative a un fondo immobiliare Upside gestito da Bnp Paribas (quasi lo stesso che adesso partecipa alla gara per il fondo immobiliare). Il 25 ottobre del 2010 arriva, dopo una lunga battaglia con l'opposizione, il sì del consiglio provinciale e la firma del contratto preliminare di acquisto di cosa futura. Della nuova sede cioè, che dovrà essere realizzata e collaudata entro il 31 dicembre 2012. Si tratta di uffici, attualmente ancora in fase di ultimazione, per oltre 67 mila metri quadrati. Il prezzo è considerevole, soprattutto in tempi di crisi e di tagli alle spese: 219 milioni e 550 mila euro, che diventano 263,4 milioni con l'Iva. La Provincia pensa a come reperire il finanziamento e, non potendo farlo attraverso un prestito o un leasing (altrimenti violerebbe il patto di stabilità), decide di dismettere il proprio patrimonio, ma non direttamente, bensì attraverso un fondo. Così nel giugno scorso indice un bando di gara per selezionare una società di risparmio gestito (Sgr) che costituisca e gestisca un fondo immobiliare destinato all'operazione. Il bando di gara, dopo una proroga, è scaduto lunedì. «In un momento di congiuntura economica durissima quale quello attuale, un buon amministratore avrebbe dovuto ritornare sui suoi passi e rivedere un progetto sbagliato - attacca il consigliere pdl del Comune di Roma,

Francesco De Micheli -. E invece, mentre la provincia di Milano congela l'acquisto di una sede da 43 milioni di euro, Zingaretti si rallegra della risposta del mercato. Dimenticandosi della crisi, del territorio e dei cittadini». Zingaretti ostenta soddisfazione. Ma a Palazzo Valentini l'atmosfera è tutt'altro che serena. Oggi è prevista una seduta della giunta all'interno della quale non tutti sono convinti della bontà dell'operazione. Domani, invece, sulla delicata questione della maxisede ci sarà un vertice tra gli uomini più fidati di Zingaretti e gli assessori competenti.

IL COSTO

263 mln è la cifra prevista dalla Provincia per l'acquisto del grattacielo come sede unica degli uffici

Foto: Il grattacielo all'Eur che ospiterà gli uffici della Provincia

TORINO

Respinte le proposte dei grillini

Il Piemonte vota contro il taglio ai rimborsi

TOMMASO MONTESANO ROMA

Valerio Cattaneo, il presidente del consiglio regionale piemontese, usa toni trionfalistici: «È partita la seconda fase della spending review». Il motivo di tanta soddisfazione, a tre giorni di distanza dal blitz della Guardia di Finanza a Palazzo Lascaris, sta nell'approvazione di una proposta di legge con i tagli alle indennità, ai viaggi e ai rimborsi dei consiglieri. «I provvedimenti già adottati hanno portato a un risparmio di sedici milioni di euro. Oggi si aggiunge un ulteriore taglio di circa un milione di euro», esulta l'esponente locale del Pdl. Peccato che nella stessa seduta, durata circa cinque ore, il consiglio abbia respinto, e all'unanimità, tre emendamenti del Movimento Cinque Stelle con un ulteriore pacchetto di tagli che, eliminando tutti i rimborsi forfettari e chilometrici dei consiglieri, avrebbero comportato, assicurano i rappresentanti grillini, un «risparmio annuale di circa tre milioni e mezzo di euro». Bocciato anche l'obbligo di pubblicare on line tutti i dati delle spese effettuate. Davide Bono e Fabrizio Biolè, i due consiglieri del M5S, avevano proposto tre modifiche alla proposta di legge sui costi della politica piemontese. La prima: l'abolizione di tutti i gettoni di presenza, pari a 122 euro l'uno fino a un massimo di ventidue. «Incredibile che un consigliere prenda un gettone per fare il suo lavoro, per cui già riceve un'indennità fissa di carica pari a 8.631 euro lordi al mese», l'atto d'accusa grillino. La seconda: l'eliminazione dei rimborsi forfettari spettanti ad ogni consigliere indipendentemente dall'attività svolta: ovvero otto gettoni, quindi 976 euro, più 1.521 euro al mese (per tremila chilometri di percorso per raggiungere la sede del Consiglio). La terza: la pubblicazione integrale, sul sito della Regione, di ogni movimento di spesa per il funzionamento dei gruppi regionali. Un pacchetto di tagli che, a detta dei grillini, avrebbe portato la busta paga di ogni consigliere a circa 5.500 euro netti al mese. Niente da fare: il consiglio regionale, con l'eccezione di Bono e Biolè, ha detto no. I gruppi di centrodestra e centrosinistra hanno giustificato il loro voto contrario trincerandosi dietro il governo nazionale. La spiegazione prevalente è stata che, poiché domani il consiglio dei ministri dovrebbe varare un decreto con i tagli alle Regioni (su consiglieri, assessori, rimborsi e indennità), era meglio rinviare la discussione. «È giusto discutere su questa materia, ma solo dopo la decisione del governo», ha detto Luca Pedrale, il capogruppo del Pdl accusato nei giorni scorsi di essere stato in settimana bianca con i fondi regionali («non sono mai stato a Sestriere, né in questa né nelle precedenti legislature», ha smentito il diretto interessato). «Torneremo su questi argomenti tra quindici giorni», ha dato manforte all'esponente di maggioranza Aldo Reschigna. Qualche dubbio, a dire la verità, è venuto a Mario Carossa, il capogruppo della Lega: «Non vorrei che passasse il messaggio che la maggioranza si stia astenendo su un punto così delicato, quello dei costi della politica». Eppure è andata proprio così, visto che gli emendamenti, hanno denunciato i due esponenti grillini, «sono stati tutti bocciati con la scusa di rinviarli alla discussione di venerdì». Solo alla fine della seduta il Consiglio è riuscito ad approvare la legge che interviene, in parte, sui costi della politica regionale. Il provvedimento, approvato con 52 sì e un solo voto contrario (quello dei Pensionati), abolisce il sistema delle autocertificazioni per le missioni esterne dei consiglieri. D'ora in avanti chi parteciperà a manifestazioni culturali, sagre di paese e altri eventi sul territorio non avrà più diritto al gettone di presenza e al rimborso chilometrico per la strada percorsa. Risparmio previsto: fino a 450 mila euro. Con altre riduzioni e tagli ai voli e alle missioni di rappresentanza dei consiglieri, la sforbiciata arriva a 900 mila euro. E oggi si replica: in calendario c'è una seduta notturna in cui il Consiglio è chiamato ad esprimersi sulla riduzione da 60 a 50 consiglieri e sul taglio del 20% dei fondi assegnati ai gruppi regionali.

ROMA

EmergenzaIntesa tra Comune, Provincia e comitati: proroga di 6 mesi e parte dei rifiuti fuori dal Lazio

Il patto per tenere aperta Malagrotta

I cittadini promettono:basta proteste, ma Monti dell'Ortaccio va scartato

@BORDERO:#DELERI-CRON@%@Erica Dellapasqua

Proroga per Malagrotta fino a giugno, rifiuti indifferenziati fuori dal Lazio, indicazioni chiare sulla scelta del sito definitivo: è la soluzione alternativa che trova d'accordo Campidoglio, Provincia, comitati cittadini e minisindaci della Valle Galeria. Ieri pomeriggio, proprio a Palazzo Valentini, si è tenuto un incontro con i residenti della Valle Galeria, che hanno dato il loro assenso ad un nuovo slittamento della chiusura della discarica di Malagrotta che dovrà accogliere solo rifiuti trattati, a patto di scartare l'ipotesi Monti dell'Ortaccio. Una «terza via» di cui il sindaco Alemanno ha parlato lunedì al commissario per l'emergenza rifiuti Sottile. Il prefetto, sebbene ufficialmente continui a ripetere di «non vedere alternative a Monti dell'Ortaccio», starebbe invece prendendo in considerazione la possibilità di trasferire il tal quale all'estero o in altre regioni, anche alla luce dei pareri negativi al progetto del Consorzio Colari, in sede di Conferenza dei Servizi, da parte di Comune, Provincia e Regione.

La proposta dei comitati si articola in tre punti. Primo, portare - a partire dal 31 dicembre 2012 - i rifiuti indifferenziati all'estero o in altre regioni d'Italia: partendo dall'assunto che, sulla base del «Patto per Roma» siglato sotto la regia del Ministero dell'Ambiente, la differenziata a Roma dovrebbe raggiungere il 40% entro il 2013, questa operazione dovrebbe avere carattere temporaneo. Insomma, nel giro di poco più di un anno si potrebbe tornare all'autosufficienza. Così si arriva al secondo punto, ovvero alla scelta, entro il 31 dicembre, del sito definitivo per il solo trattato, ovviamente lontano dalla Valle Galeria, che dovrebbe essere attivato entro giugno 2013 (calcolati in 6 o 7 mesi i tempi di allestimento). Giugno 2013 che coincide col terzo punto, ovvero la chiusura di Malagrotta che nel frattempo resterebbe operativa per i soli rifiuti trattati (circa 2mila tonnellate giornaliere) che confluirebbero nelle varie discariche della provincia (compresa Malagrotta), in attesa del sito definitivo. «Una soluzione straordinaria e transitoria - spiegano i comitati - che va assunta con grande spirito di solidarietà anche dai comuni di provincia e regione».

Questo cronoprogramma è stato preso in seria considerazione da Alemanno, così come da Zingaretti e dal suo assessore all'Ambiente Civita, che ieri al termine dell'incontro coi comitati si è impegnato a sottoporlo al prefetto: «La proposta è molto interessante - ha commentato Civita - implementando il "Patto per Roma" i margini di differenziata dovrebbero aumentare e l'eventuale trasferimento all'estero sarebbe una soluzione emergenziale che in un anno o poco più rientrerebbe». Lo stesso patto, ha continuato Civita, «ci impone scadenze in linea con quanto ci chiede l'Europa: entro dicembre dobbiamo arrivare al sito definitivo».

La strada concordata con i comitati prende corpo sempre più mentre, al contrario, su Monti dell'Ortaccio sembrano moltiplicarsi i problemi: ieri la Colari ha inoltrato all'ufficio del Commissario le prime controdeduzioni alle osservazioni fatte dagli enti, la data per la trasmissione dell'intero progetto rivisitato è slittata al 6 ottobre. Sono in molti però a pensare che questa «proroga» concessa da Sottile non basti per effettuare tutti i rilievi tecnici richiesti, vedi carotaggi e analisi sulle falde, ed è anche il motivo per cui la Conferenza dei Servizi decisiva, inizialmente fissata per l'8, è rimandata a data da destinarsi.

TORINO

IL CASO

E in Piemonte co.co.co. extralusso

Amici e parenti del Pdl sembrano godere di buona salute all'ombra della Mole Francesco Salute, amico del consigliere Luca Pedrale, è un collaboratore da quasi trecentomila euro . . . «Supporto alla segreteria», 50mila euro anche alla sorella del presidente della provincia di Asti
FEDERICO FERRERO TORINO

Col sacro fuoco degli osservati speciali, i consiglieri piemontesi si stanno approvando le proposte di legge sui tagli alla politica: stop ai rimborsi spese per riunioni convocate da esterni, riduzione delle indennità per trasferte, scure sulle autocertificazioni (591mila euro nel solo 2011). È una rincorsa affannosa, quella del palazzo di via Alfieri a Torino: la Finanza sta spulciando gli scatoloni portati via dagli uffici dei gruppi e concentra l'indagine su un gruzzolo di circa tre milioni, la quota ricevuta e liquidata dai partiti in spese vive. L'altra fetta della torta - tre milioni e mezzo di uscite per dipendenti e collaboratori - è accantonata: i magistrati hanno le mani legate, si tratta di denaro distribuito nel rispetto di norme che la Regione ha concepito. Resta quindi in bianco il foglio dedicato a ipotesi di reato e indagati, come spiega Giancarlo Caselli: «Tecnicamente è un'indagine a modello K», senza soggetto né oggetto insomma, ma il procuratore capo fa intendere che le notizie di questi giorni suggeriscano approfondimenti. Cota ha promesso un'operazione glasnost: il rendiconto di ciascun euro uscito da palazzo Lascaris sarà di pubblico dominio, anche in Rete. Le sbandierate tabelle istituzionali online non mostrano però tutti i contratti del carrozzone partitico, però, ma solo le collaborazioni. Della segreteria di Luca Pedrale, per esempio, il capogruppo Pdl tirato in ballo dall'onorevole Rosso come Batman di Sestriere e scagionato da un'indagine interna, fa parte Franca Cena, assunta a tempo determinato. Si trova, invece, la collaborazione in favore di Francesco Salute, suo sodale dai tempi della gioventù, chiamato a fargli da segretario particolare. Per l'incomodo, Salute percepirà 265.459,60 euro: un co.co.co extralusso. Non era Pedrale a sciare a spese dei contribuenti, è sacrosanto rimarcarlo: siamo però sicuri, in tempi tanto grami, che non fosse possibile risparmiare sulla spalla? Amici e parenti paiono godere di buona salute all'ombra della Mole: la sorella della doppiopoltronista Maria Teresa Armosino (deputato Pdl, presidente della provincia di Asti), Giovanna, è assunta in Regione dal 2006 con regolare concorso. Già assistente del consigliere Valle, da aprile 2012 è nello staff di Roberto Boniperti, il vicepresidente del consiglio fanboy di Almirante che l'anno scorso assommò 22 rimborsi per impegni istituzionali ad agosto, a Regione chiusa per ferie, rincorrendo sagre del peperone e feste patronali (a spese di tutti, va da sé). A nome di Giovanna Armosino compare, sul bollettino ufficiale, un contratto di sei mesi, alla modica cifra di 40.900 euro. Certamente più redditizi dello stipendio in Regione per il quale è in aspettativa. Causale? Un inderogabile «supporto per l'attività istituzionale, di segreteria e rapporti con i gruppi» del consigliere che consuma le strade del Piemonte per il bene dei suoi cittadini. Che il Pdl pensi ai suoi cari anche quando c'è da rimpolpare lo staff sembra risultare anche da altri nomi, quelli di collaboratrici sotto l'ala del consigliere Angiolino Mastrullo, un passato nella sanità pubblica in area socialista e un patteggiamento in uscita da Mani Pulite. Alcune figure di lavoratori, ex o tuttora in carica, assegnate ai gruppi consiliari e agli uffici di comunicazione vantano candidature - talora senza successo - alle elezioni di vari comuni del circondario torinese. Ai loro nomi (come Sonia Tonni e Romina Lauretta) sono associati emolumenti di varia entità. Nessuna illegalità, certo; una vasta corsia preferenziale, magari, sì. Poi c'è anche chi, pregando di non essere citato, racconta di un taxi «usato per mesi da una non avente diritto con il codice del gruppo consiliare, quindi a spese della Regione, per farsi scarozzare avanti e indietro da casa» ma preferisce non rivelare il nome del peccatore, invocando la spugna della magistratura. Oggi il consiglio è chiamato a una marcia forzata, richiesta dal capogruppo Pd Reschigna: c'è da superare per sfinimento l'ostruzionismo di Maurizio Lupi, il Verde savoiardo che si oppone a mo' dell'ultimo giapponese alla riduzione dei membri dell'aula. Lupi ha sistemato scientificamente in Regione la moglie Lorella Bressa, la figlia Sara, i fratelli

Alberto e Alessandro. «Andrebbe aggiunto il nome di Cristina Ilaria Panzera», precisa l'anonimo informato, 70.500 euro freschi freschi da luglio a fine legislatura. E perché mai? «Quella è sua cognata».

Foto: Luca Pedrale, consigliere regionale Pdl

BOLOGNA

Regione Emilia, blitz della Finanza Nel mirino sette anni di spese

Acquisiti i documenti sui fondi elargiti ai gruppi dal 2005 al 2012

Gilberto Dondi Andrea Zanchi BOLOGNA PROPRIO mentre sopra, al piano ammezzato, i consiglieri regionali votavano in aula il piano di austerità e trasparenza figlio del terremoto che da giorni scuote la politica, sotto, all'ingresso, la Guardia di finanza si è presentata per acquisire tutti i documenti contabili dei gruppi consiliari. È stata una giornata campale, ieri, alla Regione Emilia Romagna. Fatta di tensione e rabbia. Il blitz delle Fiamme gialle, ampiamente atteso visti gli sviluppi degli ultimi giorni, è iniziato poco dopo le 10. Sette finanzieri, fra cui una donna-maresciallo dai capelli biondi, tutti in borghese, sono arrivati a bordo di due auto senza insegne e sono entrati nella torre di viale Aldo Moro. Nelle mani, l'«ordine di esibizione di documenti» firmato dai pm Morena Piazzi e Antonella Scandellari, titolari dell'inchiesta contro ignoti per peculato aperta per far luce sulla gestione dei fondi elargiti dalla Regione ai gruppi dal 2005 al 2012. Un fiume di denaro: solo nel 2011, oltre 4 milioni di euro. L'indagine, delicatissima, è sotto la diretta supervisione del procuratore capo Roberto Alfonso e dell'aggiunto Valter Giovannini. I FINANZIERI sono andati nell'Ufficio di presidenza e nei nove gruppi e hanno chiesto i rendiconti annuali, tutti i giustificativi, cioè fatture e scontrini, le delibere di assegnazione dei soldi, la legge regionale di riferimento e i verbali dei revisori che hanno approvato i bilanci. Anche i controllori, dunque, saranno controllati. Si tratta di una mole enorme di documenti: circa 400 faldoni, praticamente un tir di carte. Attualmente sono custodite in un deposito e saranno consegnate, parte in copia e parte in originale, nei prossimi giorni, appena saranno pronti i locali appositamente approntati al comando delle Fiamme gialle. Nel frattempo, agli investigatori sono stati consegnati i supporti informatici contenenti i rendiconti. Per le fatture, invece, arriverà il cartaceo. Alle 12,30, i baschi verdi hanno lasciato la Regione dal garage. L'inchiesta, per ora, si concentra sui fondi ai gruppi, ma è destinata ad allargarsi anche alle altre spese della Regione. Non solo: pure la Corte dei conti ha già acceso i fari su viale Aldo Moro. LA VISITA dei finanzieri ha fatto molto rumore. E provocato reazioni stizzite. «Non siamo il Lazio», è il mantra ripetuto da tutti. I capigruppo di Pd e Pdl, Marco Monari e Luigi Villani, si sono detti «dispiaciuti» per la coincidenza con la seduta, rivendicando la loro «dignità». Più duro Gian Guido Naldi, di Sel: «Ci siamo dovuti assentare dall'aula per andare a firmare, la Finanza poteva venire anche domattina e non sarebbe cambiato nulla». Molto più soft il governatore Vasco Errani: «Una visita del tutto prevista». Il programma di tagli, votato all'unanimità dall'aula, prevede: -30% di risorse ai partiti, scontrini e fatture on line, stop alle spese di rappresentanza, bilanci sottoposti al controllo della Corte dei Conti.